

Banche e feudi

ANGELO DE MATTIA

Ha vinto la sinistra dc: questo un commento diffuso alle nomine ai vertici delle due banche di interesse nazionale (Bin), il Credito Italiano e la Banca commerciale. C'è però da dubitare. E, comunque, non interessa valutare se la presidenza del Monte dei Paschi equivalga alla carica di secondo amministratore delegato del Credit cui è stato spostato il dc Piero Barucci; né conta fare una simulazione sul peso che avrà il dc Camillo Ferrari riconosciuto alla carica di vice presidente della Commerciale, contro la cui nomina ha rassegnato le dimissioni l'altro vicepresidente Mario Monti. Quel che importa è invece che quelle nomine ora si valutano solo per la ponderazione della presenza delle correnti dc. Non per il futuro delle strategie del Credito Italiano (nella Comit c'è una prevalente soluzione interna) né, tantomeno, per il ruolo che le Bin dovranno avere nella riconversione bancaria o che si vorrebbe far loro recitare nelle cambianti versioni dei piani Cuccia, per privatizzare la Comit (ma non è l'ira che deve decidere?) o per staccare Mediobanca dalle partecipazioni delle Bin. Né conta il tipo di rapporto che si deve instaurare tra banche, Iri, governo, Parlamento. No: le nomine interessano solo per come si lotterà e per il conseguente nuovo peso che i partiti acquisiscono nella propria attività, in un circolo vizioso: altro che riforma elettorale! Siamo alla teorizzazione dei governi sparitori, per feudi.

Ma si dirà: era allora preferibile far decidere ai grandi gruppi, ad Agnelli, a Cuccia? A parte il fatto che comunque l'avvocato ha sponsorizzato con successo il presidente del Credit, ma dove sta scritto che se non si lotterà, si deve essere necessariamente proni ai grandi gruppi? E il discorso sulle regole, sui criteri oggettivi, sul merito, sull'autonomia che fine ha fatto? E, poi, questa vicenda va letta anche come «scambio» tra partiti della maggioranza e alcuni gruppi economici: ai primi i secondi danno via libera, pur tra mugugni, per entrare nei bastioni della finanza «laica»; ai secondi, soprattutto la Dc assicura che smonterà l'emancipa disciplina sulla «separazione» tra impresa e banca e darà loro la tuta agognata possibilità di acquisire banche. Un patto contro la tutela del risparmio, la trasparenza, il mercato.

Come meravigliarsi se in questo clima di «nuovo feudalesimo», come lo definì la Cassazione, quelli che Einaudi e Menichella avrebbero dell'uno banchieri «senza appetiti» sono in forte difficoltà? Lucio Rondelli, un banchiere di rilievo internazionale tra i migliori in Italia, è stato in pratica estromesso dal Credit. Gli avevano offerto la vicepresidenza, la stessa che hanno dato poi a un personaggio esperto in giochi olimpici o al fratello di De Mita. Rondelli ha rifiutato. Non era sponsorizzato dalla Dc o dalla maggioranza. Se resuscitasse il mitico banchiere Raffaele Mattioli oggi probabilmente non potrebbe presiedere neppure una Cassa rurale perché non tessereva pentapartito. Ma il più deve ancora venire: per metà giugno si annuncia la grande abbuffata delle nomine bancarie in 35 casse di risparmio, 4 istituti di credito speciali e 4 istituti di credito di diritto pubblico: Barucci è stato spostato al Credit per lasciare libero il Monte dei Paschi ad una accoppiata di sindacati. Al Mediocredito centrale si vocifera che non si vorrebbe confermare il presidente, Rodolfo Barilli: è anch'egli un banchiere senza appetiti, viene dalla scuola di Mattioli, ha grande professionalità e rigore, uno dei pochi. Il Mediocredito ha un ruolo decisivo nel finanziamento dell'impresa minore e nei crediti all'esportazione. Una «macchina» così può essere guidata - almeno qualcuno - da una persona competente, esperta, senza tessera e non lotterizzata? È una vergogna. E pensate che ci si fermerà se i settori della maggioranza e poteri occulti hanno mosso attacchi finanziari contro l'autonomia della Banca d'Italia, tanto da fare scendere in campo a difesa lo stesso ministro del Tesoro Carl? Ma dove siamo: in Sudamerica?

Certo è che l'apertura alla Cee e la possibile adozione di provvedimenti come la riforma della banca pubblica scatenano voraci appetiti. Ma, qui, il livello di guardia è superato. Se non si decide il nodo dei rapporti deteriori tra partiti ed economia, l'Italia che è entrata in Europa con la liberalizzazione valutaria fatalmente se ne allontanerà sempre più. È certo questione di regole, ma anche e soprattutto di indirizzi politici: è su queste basi che si potrebbe costruire a sinistra anche in questo campo una scelta di alternativa, non solo cercando di scalfire il potere contrattuale, ma spartitorio, della Dc. Ma, più da vicino, prima che si facciano le nuove nomine bancarie pubbliche - che Cirino Pomicino vorrebbe ispirare al «princípio della politica» - sarebbe doveroso un dibattito parlamentare. Non sembra oltre la misura: forse c'è da rivolggersi al capo dello Stato, che finora ha mostrato acuta sensibilità sul tema delle nomine, perché intervenga per impedire un nuovo vergognoso «Foro Boario».

Dalla questione tedesca agli armamenti: se a parole l'Ovest è prodigo di apprezzamenti per i riformatori sovietici, nei fatti stringe in angolo il leader del Cremlino

E l'Occidente intimò «Gorbaciov ricorda, guai ai vinti»

GIULIETTO CHIESA

■ È ancora presto per concludere che il vertice di fine maggio sarà un successo, ma l'ultimo incontro preliminare tra Baker e i dirigenti sovietici ha riacceso speranze. La firma del trattato Start appare assai improbabile, ma è ora ragionevole attenderci un documento d'intenti che fissi i contenuti delle convergenze raggiunte e i tempi per la conclusione dell'accordo. Gorbaciov ha proposto la svolta incontrando la signora Pruszkene, premier della Lituania indipendente prossima ventura, proprio mentre Baker discuteva con Shevardnadze a pochi isolati di distanza. A Washington non si aspetta altro. Bush e Gorbaciov riusciranno così, forse, a evitare di discutere sotto la spada di Damocle di una improvvisa crisi che manderebbe all'aria l'incontro e tutte le migliori intenzioni, da una parte e dall'altra. Il vertice - che fino a pochi giorni fa appariva un guscio vuoto - si annuncia dunque importante. Le due parti firmeranno anche la distruzione dell'80% degli arsenali chimici e i progressi verso il bando globale di questa classe di armi. Infine si prevede una serie di accordi economici e l'impegno americano a riconoscere all'Urss lo status che è insieme economico, politico, nazionale: il nemico mortale di un tempo non solo ripiega, ma appare ferito e debole. Mai come in questo caso sembrerebbe valido il vecchio adagio: «A nemico che fugge ponte d'oro». L'Occidente, invece, a parola è prodigo di apprezzamenti positivi per i riformatori sovietici, nei fatti prenderà l'altro «adagio imperiale»: «Guai ai vinti».

■ squilibrio che si è determinato con il disfacimento del Patto di Varsavia e che addebitano a Gorbaciov la responsabilità della crisi dell'impero esterno (e del potenziale disgregarsi di una parte di quello interno). Shevardnadze ha replicato a critiche che devono essere state molto precise e sonore: «Avremmo dovuto adottare i vecchi metodi? Avremmo dovuto impegnarci di nuovo le nostre truppe gelando via non solo l'autorità della perestrojka ma anche vite umane?». E ha sostanzato la scelta dei riformatori: cercare un nuovo equilibrio europeo nella riorganizzazione delle strutture della sicurezza in Europa che assicuri i nostri interessi nazionali e la sicurezza collettiva. Ragionevole e realistico, anche se è difficile che risulti convincente per i conservatori interni. Tanto più che gli occidentali non hanno ancora fatto alcun gesto significativo che riequilibri la situazione in qualche modo la situazione dei rapporti di forza dopo la gigantesca ritirata messa in atto dal Cremlino, su tutti i fronti della contesa mondiale.

Questo è il punto. L'Urss è nel pieno di una crisi che è insieme economica, politica, nazionale: il nemico mortale di un tempo non solo ripiega, ma appare ferito e debole. Mai come in questo caso sembrerebbe valido il vecchio adagio: «A nemico che fugge ponte d'oro». L'Occidente, invece, a parola è prodigo di apprezzamenti

proiettili nucleari da 155 millimetri (questi, come i precedenti, ormai inutilizzabili perché destinati a obiettivi situati in mezzo all'Europa, con potenze di 8-10 kiloton che divesterebbero il continente e metterebbero a rischio le stesse truppe Nato mentre le truppe sovietiche abbandonano Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia portandosi dietro le armi nucleari a corto raggio d'azione) - ci si prepara a compiere una nuova arma nucleare destinata al nostro continente: il missile tattico britannico Slam-T, trasportato dal cacciabombardiere americano F-15E. Le sue caratteristiche sono «ideali»: testate nucleare da 10 o da 100 kiloton (la bomba di Hiroshima era di 12.5 kiloton), ma sopra tutto «azzecato» è il raggio d'azione di 240 miglia e il fatto che lo Slam-T è aviotrasportato. In altri termini non è compresa nel trattato INF (quello firmato a Washington, che azzerava i missili nucleari a medio raggio) né in altri trattati in programma.

■ È ragionevole tutto ciò? C'è da dubitarne. E corrispondente agli interessi della sicurezza dell'Alleanza atlantica? Dal punto di vista strettamente tecnico ciò accresce la potenziale pressione sull'avversario senza aumentare di una virgola la capacità difensiva della Nato in Europa. Dal punto di vista politico l'effetto più rilevante sarebbe quello di chiudere in

golio Gorbaciov. Altrettanto politicamente incerto è la linea adottata a Washington in tema di unificazione tedesca. Si dice ad alta voce che la Germania unita «deve» essere parte della Nato, aggiungendo a mezza bocca che questa soluzione è la migliore per evitare una Germania neutrale (che, peraltro, a Bonn nessuno vuole) e quindi «incontrollabile».

Si aggiunge, sempre a mezza bocca, che non si deve neppure limitare la sovranità della Germania, rinforzando antichi rancori. Vecchie idee del tempo andato, non certo lusinghere per i tedeschi che si sentono trattati come potenziale pericolo pubblico per l'Occidente non meno che per l'Oriente.

■ Ma - anche riconoscendo

una qualche validità a tali argomenti - non si può trascurare di rassicurare l'Unione Sovietica e dimenticare che Gorbaciov deve poter dimostrare ai suoi che una nuova Germania unita non è, e non sarà in futuro, una minaccia per l'Urss. In questa direzione, invece, si è fatto poco o nulla e, con una certa brutalità, si è chiesto a Mosca semplicemente di accettare la posizione dell'Occidente. Di nuovo la logica dei «guai ai vinti» che rimanda ad altre due domande, entrambe vitali per la distensione. Può continuare la perestrojka senza Gorbaciov? E quale Unione Sovietica fronteggerà l'Occidente «dopo» la perestrojka? La risposta di Shevardnadze a entrambe - stupefacente per la sua franchezza - non lascia margini di equivoco: Se la perestrojka fallisce, allora una dittatura è possibile. Ma questa sarebbe anche la fine della distensione, come chiunque capisce immediatamente. E il declino di un'Unione Sovietica di nuovo autoritaria avverrebbe comunque mentre si conserva l'eccellenza nucleare (sottolineare strategica, non convenzionale) di cui quel paese dispone.

■ Ci sembra, a prima vista, rafforzare la tesi di coloro che invitano a «non abbassare la guardia» di fronte al pericolo di un ipotetico cambio di guida al Cremlino. Ma è una posizione miopia, che accresce il rischio e che non ha respiro. Al contrario è possibile, in tempi rapidi, un netto vantaggio di atti, militari, politici ed economici - niente affatto pregiudizi - per la sicurezza dell'Occidente - a sostegno del rinnovamento della società sovietica. Ma non c'è tempo da perdere. I presidenti di Cecoslovacchia e di Ungheria, Vaclav Havel e Arpad Goncz sono venuti a Washington con lo stesso appello: aiutate Gorbaciov. Sanno di cosa parlano per esperienza diretta. Il loro consiglio dovrebbe essere preso in esame con la massima attenzione.

La nuova legge - vale la pena ribadirlo - non estende allalto alle più piccole o addirittura alle minime imprese il principio della reintegrazione, né quella della indennità che il lavoratore può reclamare al posto della reintegrazione. Alle imprese che hanno meno di 16 dipendenti si applica invece nient'altro che l'alternativa tra la rassunzione (atto regolare volontario che nulla ha da spartire con l'ordine giudiziario della reintegrazione) o il pagamento di una indennità a titolo risarcitorio: indennità il cui ammontare può, semmai, essere criticato (come noi abbiamo fatto) perché troppo esiguo. E in ogni caso si tratta di un risarcimento che il giudice e l'arbitro possono gradire tra un minimo e un massimo - a volte riguardo al numero dei dipendenti occupati, alle dimensioni dell'impresa, all'anzianità di servizio del prestiatore di lavoro, al contemporaneo e alle condizioni della partita. Chi ne abbia voglia, può andare a negoziare numerose sentenze sia della Corte costituzionale che della Cassazione, che da tempo indicavano questo traguardo come doveroso per il legislatore.

■ **L'**ordine di reintegrazione si applica invece, è vero, anche alle cosiddette imprese «a rete»: ma si tratta di un caso ben diverso, perché riguarda quelle imprese, in realtà di medie e non piccole dimensioni, che sono articolate in più unità produttive dislocate anche in comuni diversi. E per unità produttiva, come è noto, si intendono le sedi, le filiali, gli stabilimenti, gli uffici e reparti dotati di autonomia, ma, proprio in quanto tali, strutturalmente diverse dalla piccola impresa: insomma, si tratta di altrettanti terminali di una più ampia organizzazione di impresa, e non già microaziende a sé stanti.

Nello stesso tempo abbiamo che la piccola impresa (e in particolare l'impresa artigiana) va promossa e incentivata su una pluralità di possibili piani, che riguardano, ad esempio, il credito, il fisco, le pensioni, la previdenza, i servizi reali sul territorio; e che questa speciale tutela non va ricercata, invece, sul piano di condizioni peggiori (o comparativamente peggiori) del lavoro. Non c'è niente, in tutto questo, la logica dello «scambio»: siamo, invece, nel raggio d'azione di un giusto riconoscimento su piani diversi di differenti interessi.

Intervento

Caro Borghini, nessuna forzatura da cancellare nella legge sui diritti

ADALBERTO MINUCCI

■ Confesso d'aver letto con qualche sorpresa la critica di Gianfranco Borghini (sull'*Unità* di martedì scorso) alla legge sui diritti dei lavoratori nelle imprese minori varata recentemente dalle Camere. Sorprendente, innanzitutto, è il fatto che la critica scatrica essenzialmente da una madornale non conoscenza o distorsione dei testi di legge.

Si lamenta, ad esempio, la scarsa estensione alle piccole imprese dello Statuto dei lavoratori: ma chi analizza attentamente la legge, potrà riscontrare che l'estensione non riguarda lo Statuto (e cioè la tutela reintegratoria del lavoratore illegittimamente licenziato), ma soltanto alcune disposizioni di una legge di poco anteriore (la legge n. 604 del 1966), che si limitano a disporre, per quel medesimo lavoratore, una semplice tutela risarcitoria. La legge, in altre parole, tiene bene presente la differenza che passa fra un'azienda e la bottega di un artigiano o di un tabaccaio. Non vi sono quindi «creture» da cancellare né «essazioni» da rivedere. Vi sarebbe semmai da acquisire una più completa «cultura dei diritti».

Una politica dei diritti, che li considera davvero universali, può certamente disporre (come questa legge dispone) una graduazione e una diversificazione di tutela, ma non può vanificare sé stessa, fino a tornare allo zero assoluto o quasi, non appena si presenti un qualsiasi «barriera» approssimativamente determinato (cioè al di sotto di un «tetto» di tre, di quattro o di cinque dipendenti, che sia). Una soluzione di questo genere, oltre tutto, non avrebbe assolutamente fermato il referendum. Ma non era proprio questo che desideravano l'Patrucco, le varie associazioni imprenditoriali e i loro paladini a senso unico?

■ **S**enza dire degli apprendisti, la cui attuale esclusione dal computo, anche nel confronto che può farsi con l'inclusione dei contratti di formazione e lavoro, è da alcuni difesa a oltranza, ma viola invece, ai nostri occhi, il principio di egualanza e di parità di trattamento: cosicché è assai probabile che sia la stessa Corte costituzionale a statuire domani la computabilità.

Dal punto di vista della democrazia sindacale e politica ritengo poi di grande importanza che, grazie ai nuovi diritti acquisiti con la legge, si possa procedere zona per zona alla elezione di delegati interaziendali, estendendo la partecipazione (e di fatto una forma di rappresentanza tipica della classe operaia) a ben otto milioni di lavoratori. Un bel passo avanti verso un processo di unificazione delle forze del lavoro.

D'altra parte, è proprio allo scopo di aggrovigliare l'impresa artigiana che non comunisti abbiano proposto che non vengano computati, ai fini di questa legge, il coniuge e i parenti del datore di lavoro: e ciò, anche nel caso che essi siano titolari di un vero e proprio contratto di lavoro. Proposta promptlye accolta nel testo ormai vigente.

Nello stesso tempo abbiamo che la piccola impresa (e in particolare l'impresa artigiana) va promossa e incentivata su una pluralità di possibili piani, che riguardano, ad esempio, il credito, il fisco, le pensioni, la previdenza, i servizi reali sul territorio; e che questa speciale tutela non va ricercata, invece, sul piano di condizioni peggiori (o comparativamente peggiori) del lavoro. Non c'è niente, in tutto questo, la logica dello «scambio»: siamo, invece, nel raggio d'azione di un giusto riconoscimento su piani diversi di differenti interessi.



Usa, paese di un dio senza pietà

FRANCO FERRAROTTI

■ Può darsi che gli Stati Uniti siano ancora il paese di Dio: come i Padri Fondatori fermamente ritenevano e come ancora oggi le nuove ondate di immigrati, legali o clandestini, fanno credere. Quel che è certo è che sono anche il paese degli homeless, dei «senzatetto»: il *Wall Street Journal*, che per essere il giornale di Wall Street resta nondimeno uno dei migliori quotidiani d'America e che mi fa talvolta pensare al *Sole 24 Ore* della Confindustria italiana, si affanna a dimostrare che fra l'esistenza degli homeless e il mercato delle case, il livello degli affitti e il prezzo degli appartamenti corre al più un rapporto del tutto casuale e non necessario. Sta di fatto che i «senzatetto» si vedono oggi dappertutto. Vi sono, infatti, «guai ai vinti».

In questa società, in cui il successo finanziario sembra essere il segno più certo d'una benedizione divina, il bacio al lebbroso sarebbe considerato non un atto di ascetismo eroico, ma solo una deplorevole pratica antiguistica. Oggi i barboni solitari continuano naturalmente ad esistere, sono sempre uomini, almeno per il 70 o per l'80 per cento, ma i nuovi poveri, i veri «senzatetto» sono oggi gruppi familiari, generalmente privi del capofamiglia, data la quasi universale «impermanenza», o assenza, dei padri, con bambini in tenera età, gelati fuori casa da un regime d'affitti in cui regna sovrana la legge, impersonale e crudele, del mercato. I tagli operati nei fondi per l'assistenza sociale dall'amministrazione di Ronald Reagan stanno ora dando i loro frutti forse più amari. Dopo la crisi agricola di alcuni anni, la negli Stati del Midwest e del Nordest, dove centinaia di famiglie da generazioni attive in campagna hanno dovuto cercare di

banche creditrici le loro fortuna, ora tocca ai poveri delle aree urbane pagare lo scotto di un'economia di mercato in cui si suppone che il principio del «dare e avere» possa di per sé offrire anche criteri di giustizia collettiva. Per fortuna, qualche voce di protesta contro il dominio prepotente e fini sia della logica del mercato sia di arrivare al colmo di vedere accettata, e, anzi, reclamizzata la compravendita dei bambini, in una vera inconsapevolezza swiliana. Nessuno ha dimostrato che il grande Jonathan Swift, in classico dell'umanismo nero, raccomandava ai bambini al forno, data la tenerezza dei loro camini. Forse meno persuasiva l'indicazione terapeutica di Alan Wolfe, professore di sociologia presso il Graduate Center della City University of New York, da *I l'ho Whose Keeper? Social Science and Moral Obligation* (University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London, 1989) si raccomanda di per ragioni di metodo sia per i contenuti, che finiscono anche per suggerire linee politiche forse in grado di nutrire una sinistra frammentata e altamente debole come quella americana.

La tesi di Wolfe è, detta in poche parole, che né il mercato né lo Stato sembrano d per

Palermo
Appello
dei Verdi per
l'esacolore

■ PALERMO Una lettera aperta è stata inviata da Letizia Battaglia e Alberto Mangano, del gruppo consiliare «Verdi» al Comune di Palermo, ai capigruppi dc, della lista «Insieme per Palermo» (che comprende comunisti, cattolici democristiani, ambientalisti ed esponenti della società civile), dei Psi e di «Città per l'uomo», nella quale propongono un incontro da tenersi la prossima settimana in vista della costituzione di una nuova maggioranza «esacolare».

La grave situazione che sta vivendo questa città in queste ultime settimane - scrivono Letizia Battaglia e Alberto Mangano - testimonia, se ce ne fosse ancora bisogno, la necessità di non abbassare la guardia nella lotta contro la mafia. In questi ultimi anni, insieme, pur tra tante contraddizioni, abbiamo cercato di dare credibilità al governo della città e di riavvicinare i cittadini al Palazzo della politica. L'ultimo voto ha dimostrato che la gente ha creduto, ha voluto continuare a credere, in quella che è stata chiamata «la primavera di Palermo». C'è qualcuno - conclude la lettera - che però si ostina a non capire che questa città ha rifiutato da tempo la logica centralistica delle segreterie romane, la logica patologica dei camper.

Gunnella
«La Malfa
è una
nebulosa»

■ ROMA «L'unico rinnovamento del Pri è quello di rimuovere il segretario, per liberare le forze del partito oggi compresse dalla gestione di La Malfa». Aristide Gunnella, maggiore oppositore dell'attuale segretario repubblicano, ha replicato così, in una conferenza stampa, all'invito rivolto da La Malfa ieri, a conclusione del consiglio nazionale del partito, di «mettersi da parte per favorire il rinnovamento» del Pri. Gunnella ha poi sostenuto di non voler scendere sul piano delle critiche personali: «Quelle che contano sono le linee politiche, i segretari vengono dopo». Invece, secondo Gunnella, «La Malfa avrebbe convocato il consiglio nazionale solo per creare l'attuale situazione, cioè «una spaccatura del partito non su base politica, ma personale». «Il mio attacco frontale - ha detto - era politico: un partito come il nostro non può reggersi solo sulla protesta, deve avere delle strategie di fondo. Alla segreteria di La Malfa, Gunnella impropria «vacuità nelle scelte e «incoerenza» di comportamenti: «La Malfa è una nebulosa piena di contraddizioni».

La segreteria socialista censura i presidenti della Repubblica e delle Camere per gli interventi sulla riforma del «semestre bianco»

Le loro iniziative definite sintomi di disgregazione Il Quirinale esprime stupore per una «critica incomprensibile»

**Il Psdi
a Pri e Pli:
«Non dissociatevi dal governo»**



I socialdemocratici (nella foto il segretario, Antonio Cangialla) non sono repubblicani e liberali a non tenere comportamenti «continuamente dissociati» all'interno della maggioranza, perciò il venir meno della «credibilità del governo». In una lettera aperta che compare oggi sull'*«Umanità»*, indirizzata a Pri e Pli, il Psdi, prendendo spunto dal voto contrario espresso da repubblicani e liberali sulla legge che regolamenta lo sciopero, afferma che «con il reiterarsi di questi comportamenti sarà impossibile tenere in piedi uno Stato credibile, con tutto beneficio degli eversori a qualsiasi «professione di fede» appartengano». I socialdemocratici infine si propongono come esempio, affermando di avere votato a favore di diverse leggi che pure non ritenevano adeguate.

**Forlani
alla sinistra dc
«Gargani
è un po' distratto»**

sù. Gargani aveva denunciato non discute del dopo voto e di una direzione che si tiene senza la relazione del segretario. «Dov'è un po' distratto - ha detto il segretario Forlani all'Adnkronos - perché abbiamo fatto una direzione importante, dopo il voto del 6 e 7 maggio, con un esame molto approfondito dei risultati elettorali. Anche ieri ne abbiamo parlato, approfonditamente, in sede di giuria esecutiva. Insomma, non mi pare proprio che si possano fare affermazioni di questo genere».

**Granelli
replica a Bianchi
sul Forum
dei cattolici**

«Sbaglia il mio amico Giovanni Bianchi - ha detto a Binacca il sen. Granelli, presentando un libro sui cattolici popolari nel primo '900 di cui ha scritto la prefazione - quando si lamenta anche di nostre critiche costruttive al costituente forum dei cattolici democratici, quasi fossero ispirate a nostalgia per un monopolio di partito mai esistito e da noi sempre rifiutato». «Preoccupa - ha aggiunto il membro della direzione nazionale della dc - non il fatto che nella società civile siano molti i soggetti politici a conferma di un valore pluralistico che è un antiodio agli eccessi della parrocchia, ma la sottolineatura dei partiti sia pure da rinnovare profondamente come strumenti insostituibili della lotta politica. Non c'è alcuna diffidenza per secrete diverse dalla dc o per i potesi di più partiti di cattolici democratici che richiedono, a chi legittimamente le coltiva, di non fermarsi a metà strada con deboli surrogati. Vi sono cattolici democratici, oltre che nella dc, in altri partiti, anche in quelli della sinistra, che operano con impegno per una coraggiosa riforma della politica, non limitata al perimetro delle istituzioni, che dovrebbero favorire utili contatti, nel rispetto dell'autonomia delle diverse esperienze, tra quanti dentro e fuori i partiti sono impegnati in battaglie di rinnovamento di ampio respiro».

**In Abruzzo
rispuntano i primi monocolori dc**

«Un monocolore dc, presieduto dal sindaco uscente Roberto Angelucci, la prima giunta in un centro importante in Abruzzo, dopo il 6 maggio, la stazione balneare di Francavilla a mare. A Chieti, la giunta sarà ugualmente monocolore dc, con sindaco l'uscente Andrea Buracchio, uno dei primi cittadini più giovani in Italia. A Pescara, con tutta probabilità sindaco sarà il dc on. Giuseppe Quieti. A L'Aquila, ha buone possibilità di restare in carica il dc Enzo Lombardi. Ad Avezzano, sarà possibile formare una giunta dc-Psi, così come a Ortona. Un tripartito è possibile a Lanciano (Dc-Pri-Psi) ma le trattative comprendono anche i socialisti. A Sulmona la dc esige il sindaco, e forse il Psi non entrerà in giunta. Fullito a Pineta il tentativo di formare un'alleanza tra dc, Psi e Psi, riprenderanno le trattative».

**«Faccia a faccia»
D'Alema-Angius domani mattina a Italia Radio**

«Costituente, come, con chi, verso dove». Questo è il titolo del faccia a faccia fra Massimo D'Alema, coordinatore della segreteria del Pci, e Gavino Angius, della direzione comunista, che si svolgerà domani mattina alle ore 10 negli studi di *«Italia Radio»*. Dopo il comitato centrale del Pci e a due settimane dall'incontro nazionale di Arci, i rappresentanti del «fronte del no», il dibattito fra D'Alema e Angius è il primo confronto in diretta fra un esponente della maggioranza del Pci e uno della minoranza.

GREGORIO PANE

Altissimo: discutiamo anche di presidencialismo

I deputati dc: o riforme o rischio di elezioni

■ ROMA. «Vorrei che la maggioranza si chiasse le idee, prima di dare singolarmente fiato alle trombe. Siccome questo non accade, penso proprio noi liberali, con il Consiglio nazionale della prossima settimana, lanceremo un'iniziativa in proposito. Intanto, osservo che non sarebbe male che laici e socialisti discutessero assieme sulle ipotesi per poi andare a un confronto con la dc». È quanto afferma Renato Allissimo, segretario del Pli. E parla di riforme, naturalmente. Tema sul quale alterna un'apertura alla sinistra dc (in materia di referendum elettorale) ed un'altra al Pd (su presidencialismo e referendum propostivo). A proposito dei referendum proposti da Mario Se-

gni e altri, Altissimo afferma che «è una spinta che costringe a muoversi. Dunque ben venga la necessità di ragionare e di trovare un'intesa su un nuovo sistema elettorale». Quanto all'elezione diretta del capo dello Stato dice: «Non sono pregiudizialmente contrario, però voglio sottolineare che non si tratterebbe di modificare un solo articolo della Costituzione, ma di vararne una completamente nuova. È una strada molto lunga... A meno che non si scelga la via dei referendum propostivi suggeriti anch'essi dai socialisti: è un'ipotesi, questa, sulla quale si può ragionare. Visto che non mi pare ci sia una maggioranza in Parlamento sul tema delle riforme».

■ ROMA. «Il necessario compimento della legislatura nei suoi termini costituzionali è strettamente legato alla definizione di nuovi e più avanzati assetti istituzionali, che postulano impegni di riforma da precisare innanzitutto nel corso di un utile chiarimento tra i partiti della coalizione». Insomma: o riforma elettorale concordata tra i cinque oppure drift verso le elezioni anticipate. E il convincimento del direttivo dei deputati dc democristiani che conferma «il proprio impegno per un rapido esame della riforma delle leggi elettorale degli enti locali (il gruppo ha già avanzato una specifica proposta) e per la preparazione e presentazione di una proposta di legge di riforma elettorale».

Ambiente-Lavoro (Cgil) denuncerà Mannino, ministro antireferendum

Nilde Iotti: «Il 3 giugno io voterò» Nasce un comitato di astensionisti dc

«Non dirò come la penso, ma state certi che anch'io la mattina del 3 giugno, andrò al seggio per esprimere il mio voto». Così Nilde Iotti, presidente della Camera, si schiera contro il partito astensionista. Intanto è nato il «comitato antireferendum» della Democrazia cristiana cui hanno aderito circa 50 deputati. Indignate proteste per l'indicazione di non-voto del ministro dell'Agricoltura Mannino.

ANNA MORELLI

■ ROMA Prima Cossiga, ora Nilde Iotti. Entrambi respingono ogni tesi astensionista e dichiarano che voteranno ai referendum del 3 e 4 giugno. Il presidente della Camera ha anche precisato di ritenere comunque «necessaria e urgente una rigorosa e restrittiva nuova legislazione sulla caccia e sui pesticidi» e di credere a questo fine «assai utile anche lo strumento referendario».

Intanto si è costituito un «comitato antireferendum» di marcia dc, cui hanno aderito circa 50 deputati, che esorta «ad astenersi dal voto, a pre-scindere dal merito dei quesiti

confermate le dichiarazioni riportate dalla stampa, intendendo svolgere denuncia contro il ministro presso la procura della Repubblica di Roma, in base all'articolo 323 del codice penale. Anche la Cgil ritiene «grave che rispetto a scadenze e momenti di partecipazione democratica vengano da alcuni rappresentanti del governo invitati ai cittadini per la non partecipazione al voto». Secondo la responsabile ambientale della segreteria nazionale Cgil, Anna Carli «le istituzioni dovrebbero garantire il massimo di informazioni per consentire che l'espressione di voto secondo libertà di coscienza possa basarsi sui più alti livelli possibili di conoscenza e quindi di consapevolezza». Anche per Franco Bassanini, deputato della Sinistra Indipendente e docente di diritto costituzionale «è inammissibile l'appello di Mannino», mentre giusto e corretto Bassanini considera il comportamento di Cossiga e Nilde Iotti che «danno un preciso segnale contro l'astensionismo».

Pesanti critiche vengono rivolte da più parti all'intervento pro-astensione del ministro dell'Agricoltura, Calogero Mannino. L'associazione Ambiente e Lavoro, braccio ecologico della Cgil, se verranno

■ ROMA. «Se i referendum falliscono - conclude Bassanini - verrebbero di nuovo su classificate dagli interessi forti dei produttori di pesticidi, dei fabbricanti di armi munizioni, delle associazioni venatorie, le buone ragioni del difensori della natura e della salute dei cittadini».

Contro la strategia del «non voto» intervengono anche la Lipu (Lega italiana protezione uccelli) che fa appello agli elettori perché non appoggino i cacciatori che invitano a disertare le urne. Un «non voto» - dice la Lipu - è un voto dato a favore di 1.500.000 doppiette, che ogni anno abbattono non meno di 150 milioni di animali tra cui molte specie protette. E contro la Coldiretti, anch'essa schierata per l'astensione, ieri i Verdi e gli ambientalisti hanno organizzato un sit-in di protesta. «La Coldiretti ostacola i referendum - ha sostenuto la Lega Ambiente - perché attraverso la Federconsorzi controlla il 60% della Siapa, società che detiene da sola circa il 15% del

mercato italiano dei pesticidi. La Confagricoltura invece, da come indicazione di voto un «sì» per abrogare l'articolo 842 del codice civile e due «no» sul quesito sui fitofarmaci e sulla cancellazione della legge 986 che disciplina l'attività venatoria. Identica la posizione dell'Anga (Associazione nazionale giovani agricoli tc).

Proseguono intanto le polemiche fra Arci-Caccia e Arci nazionale. L'associazione dei cacciatori nel riferire l'astensione dal voto, «la posizione più seria e responsabile», giudica «stupisce e grave la decisione dell'esecutivo del Psi sulle indicazioni di voto». Il presidente dell'Arci, Ruspelli, invece ricorda che la posizione assunta a proposito dei referendum non der va da «un'iniziativa personale», ma per i pesticidi da «voto unanime» al congresso di Penuria dell'89 e, per la caccia, la decisione di aderire al comitato promotore del referendum venne assunta dalla presidenza nazionale il 23 febbraio dell'89.

Tre «sì» ai referendum del 3 e 4 giugno. Questa l'indicazione del Pci per le prossime consultazioni su caccia e pesticidi. Il segretario comunista Occhetto, sgombra il campo da ogni possibile equivoco. Appelli per la partecipazione al voto dalla segreteria regionale Emilia-Romagna e dal comitato regionale abruzzese. 32 deputati dc in un documento inviano all'astensionismo.

■ ROMA. Il segretario del Psi, Achille Occhetto, nel corso di un incontro con alcuni rappresentanti delle associazioni ambientaliste, ha ribadito l'orientamento del Comitato centrale comunista favorevole «alla più ampia partecipazione al voto referendario e all'abrogazione delle leggi esistenti in materia di caccia e pesticidi per nuove leggi di autentica riforma». Il segretario del Psi ha smentito così ogni suggestione astensionistica o di disinformazione.

Appelli per la partecipazione al voto degli elettori vengono anche dalla segreteria regionale comunista dell'Emilia-Romagna e dal comitato regionale

Il dissenso di 32 deputati Pci. Replica la Fgci

Occhetto: tre sì ai referendum senza nessuna ambiguità

delle aree a rischio ambientale. Anche il comitato regionale dc abruzzese invita ad esprimere un «sì» su tutte e tre le schede. L'appello, che si rivolge alla coscienza civile e democratica degli elettori, è seguito da molte firme illustri.

Diversamente, dalla stragrande maggioranza dei comunisti si esprimono 32 deputati dc in un documento, invitano gli elettori ad astenersi sui due referendum contro la caccia, rifiutando le rispettive schede al seggio. Questa forma di astensione viene suggerita «per evitare di penalizzare anche il referendum sui pesticidi, mentre il voto permette ad ogni cittadino di contare e di far valere la difesa della salute e dell'ambiente». La segreteria regionale identifica di grande rilevanza il referendum sui pesticidi per il quale invece, i 32 chiedono di esprimersi con un «sì». Un «controappello» è stato immediatamente sotto scritto da 32 giovani e ragazze iscritti alla Fgci, appartenenti a diverse regioni italiane e di età diversa, i quali chiedono ai cittadini e in particolare ai giovani di partecipare in massa il 3 giugno al voto sui referendum e di esprimersi con un «sì» per abrogare leggi ingiuste, inadeguate e che compromettono la vita di molti esseri viventi e la salute dei cittadini. La Fgci ha inviato anche una lettera aperta all'Arcicaccia per contestare nel merito e nel metodo la posizione assunta dall'associazione venatoria. «Non condividiamo - si legge nell'appello - e respingiamo le ragioni dell'Arcicaccia nel fare campagna astensionista. Innanzitutto, perché non rientrano l'astensione uno strumento democratico e in secondo luogo perché una non partecipazione al voto o una sconfitta dei referendum renderebbe più difficile una seria riforma. I giovani comunisti invitano l'organizzazione «ad affermare un'idea della caccia compatibile con l'ambiente che possa rimettere tanti giovani verso un'attività che oggi ha perso la sua funzione originaria, a lanciare una campagna contro il bracconaggio e contro l'uccellaggio, al fine di isolare chi esercita queste attività illecite, che sono controproduttive anche per il cacciatore che rispetta l'ambiente e le leggi». □ Am.

Resistenza

«La Osoppo, una tragedia per tutti»

DAL NOSTRO INVITATO
SILVANO GORUPPI



Sconcertante difesa di Gava Ignorate densità dei delitti e pericolosità dei fenomeni della mafia e della camorra

Bassanini: questo governo è incapace e indulgente La sfiducia al ministro respinta a maggioranza

Ad Ambrosio 960 miliardi
Procedure a tempo record per il «re del grano» amico di Cirino Pomicino

UDINE. L'onorevole Mario Lizerio - più volte deputato, oggi vicepresidente del locale Istituto storico del movimento di liberazione - quale commissario politico con il nome di Andreotti fu il massimo responsabile delle divisioni Garibaldi in Friuli. Conosce bene i fatti delle malghe di Porzus (dove una ventina di partigiani della Osoppo vennero trucidati da un gruppo di garibaldini) ha ripetutamente condannato l'eccidio e oggi esprime la propria meraviglia «di fronte a tali reazioni alla iniziativa dei compagni Cadorni e Brugnoli che hanno voluto rendere omaggio ai patrioti cattolici massacrati nel febbraio '45». «Da anni - dice «Andreotti» - lavoro assieme ad altri perché si superi il divano e la contrapposizione di decenni su questa questione. Da tempo ho detto il pensiero mio e nostro, e non ho difficoltà a ribadire che si è trattato di un eccidio che deve essere condannato da tutti gli uomini della Resistenza e dai democratici italiani». I partigiani «Bolla», «Enca», «Ermes» (il 18enne Guido fratello di Pasolini) caddero non per mano dei nazifascisti, ma purtroppo per mano dei garibaldini di «Giaccia». Fu una delle maggiori tragedie della resistenza italiana. Lizzero ricordache nel 1982 aveva scritto che «questa tragedia è accaduta in una zona contestata dal nostro confine, dove si manifestavano profondi contrasti tra la resistenza italiana e quella slovena a causa delle rivendicazioni, inaccettabili per noi italiani, degli alleati jugoslavi». Oggi dopo 45 anni, sono sorti nuovi contatti attorno ad una iniziativa che poteva esser considerata positiva. «Si è voluto risolvere un polverone - aggiunge - che non ha alcuna giustificazione. Dopo tanti anni si dice *pari chi si dica quello che è da dire*, come se non si sapesse che sui fatti di Porzus ci sono stati tre processi, che da noi sono state dette le cose che si dovevano dire, che la questione è stata trattata nel libro della resistenza friulana (1943-'45) curato dall'Istituto storico. Ma allora perché si rileva la questione?»

E qui l'anziano comandante partigiano ricorda che nel dicembre scorso - parlando a Portogruaro in provincia di Venezia per l'inaugurazione di una lapide a cinque partigiani, tra cui Giovanni Cimini e Giuliano Micheloni massacrati a Porzus - aveva ribadito che si era trattato di «un orrendo crimine senza alcuna possibile giustificazione», rinnovando l'auspicio che «l'Anpi e l'Apo, garibaldini e ozovani, sappiano trovare, come già durante la resistenza, un momento di illuminazione, di fermezza per onorare insieme i caduti delle malghe». In questa occasione - conclude Lizzero - occorre ricordare come alcuni uomini di grande prestigio della resistenza friulana, non garibaldini, hanno condannato la mancata distinzione a proposito delle responsabilità per l'eccidio affermando che non sia possibile condannare il Pci per questi fatti.

Ci

Andreotti: «La criminalità male comune europeo...»

La Camera ha respinto (310 no contro 164 sì) la mozione di sfiducia a Gava presentata da Pci e Sinistra indipendente. Frettolosa ed evasiva la «difesa» pronunciata da Andreotti. Napolitano l'ha definita «rapsodica e sdrammatizzante». Franco Bassanini: «un esercizio di cinismo». Anche dalle file della maggioranza preoccupate critiche per l'inadeguatezza del governo contro la criminalità.

FABIO INWINKL

ROMA. Non sono stati portati argomenti che facciano cambiare mia opinione sul ministro dell'Interno, Giulio Andreotti, nell'aula di Montecitorio, sbriga rapidamente la «pratica Gava», sollevata dall'opposizione di sinistra.

La criminalità? Un problema che ci riguarda tutti. Del resto affligge, altrietanto e più, altri paesi europei. I dati dell'88 - riporta l'ineffabile presidente del Consiglio - parlano di 1275 omicidi in Italia; ma in Germania son stati 2543 e in Francia 2567. Così per le rapine: 28.688 da noi, 28.952 in Germania, 50.415 in Francia. Viammo in società complesse, bisogna adattarsi.

Ci sono stati dei morti in campagna elettorale? An-

drotti fa l'offeso: qualcuno ha preso infatti lo spunto da quei verbali per affermare che in Italia non si può esprimere il proprio voto liberamente. E poi, il governo si sta dando da fare, l'Alto commissario Sica pure. Per il nuovo codice l'immaneble frecciata: permette a troppi di farla franca.

Il presidente del Consiglio ammette, bontà sua, i problemi dell'amministrazione della giustizia; sollecita i provvedimenti che servano a risolvere da una condizione pesantissima il processo civile. Auspica altresì la copertura finanziaria per il provvedimento che istituisce il giudice di pace. Ma quel che gli preme più di tutto è ironizzare sulle pretese contraddizioni dei critici del gover-

no (sui maxiprocessi, su Sica, sull'impiego della polizia). Lui è tranquillo e raccomanda polemiche costruttive: altrimenti il Mezzogiorno d'Italia perderà le opportunità di sviluppo offerte dall'appuntamento europeo del '92.

La lunga teoria delle dichiarazioni di voto rivela, al di là degli schieramenti, uno stato di «malessere» che coinvolge gruppi della maggioranza, pur contrari (nel metodo più che nel merito) alla proposta di «impeachment» del titolare del Viminale. Il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, chiede maggiore continuità di interventi in luogo della straordinarietà: «Io non vagheggio - l'allusione è al rapporto Gava di una settimana fa - di alpini in Aspromonte».

Ancora più esplicito Filippo Caria, capogruppo socialdemocratico. Riconosce che il Pci è in prima linea, ai pari della Chiesa, a combattere della mafia. E aggiunge: «Gli interventi di Gava e Vassalli lasciano il tempo che trovano». Reprime il giudice di pace. Ma quel che gli preme più di tutto è ironizzare sulle pretese contraddizioni dei critici del gover-

nista: «Lei - accusa il capogruppo della Sinistra indipendente - non ha risposto ad alcuna denuncia, la sua replica è stata un'esecuzione

intrecciata alla politica».

I repubblicani, cor. Ermelli Cupelli, se la cavano con poche parole: erano stati ben più polemici in precedenti confronti. Così il socialista Salvo Andò (e Napolitano lo suo intervento non manca di niente), che ripiega su accuse di strumentalità all'iniziativa comunista, definita un fatto di incompatibilità personale. Andò coglie l'occasione per attaccare Leoluca Orlando e un certo modo di fare politica e antinomia.

Di strumentalità parla anche il capogruppo di Vincenzo Scotti, che chiama in causa Occhetto: «Il segretario del Pci aveva bisogno di dimostrare al proprio interno di non aver avuto alcun punto al pentapartito. Basta rileggere le sue dichiarazioni all'ultimo Comitato centrale».

Sul versante delle opposizioni l'intervento di Franco Bassanini, uno dei firmatari della richiesta di dimissioni, assume i toni di una requisitoria: e l'imputato non è Gava, è lo stesso Andreotti. «Lei - accusa il capogruppo della Sinistra indipendente - non ha risposto ad alcuna denuncia, la sua replica è stata un'esecuzione

di cinismo. È tutto il suo governo a dimostrare incapacità, indulgenza, in qualche caso connivenza. Forse - conclude - è nel disastro delle istituzioni che poggia l'inamovibile politica dell'on. Andreotti».

Critiche severe vengono da Russo Spena (Dp), Andrel (Verdi Arcobaleno); e dal radicale Mellini, che non condivide peraltro - definendolo costituzionalmente scemto - l'istituto della «sfiducia individuale». Una norma introdotta quattro anni fa nel regolamento e utilizzata sino, in due altre occasioni dalle opposizioni di sinistra: nell'86 contro Franca Falcucci, arcu-

sata di malgoverno della scuola, e l'anno scorso contro Carlo Donat Cattin, per gli interventi alla clinica «Mangiagalli» di Milano e l'atteggiamento in materia di Aids.

Sono le 13 e i deputati sfidano per la votazione la sfida per appello nominale. La mozione presentata dall'opposizione di sinistra viene respinta con 310 voti (il pentapartito) contro 164 (tutte le opposizioni). Antonio Gava si astiene. Francesco Forleo, il deputato comunista che giovedì sera aveva criticato l'iniziativa del gruppo e il discorso pronunciato in aula da Luciano Violante, è in missione.

■ ROMA. Se il presidente del Consiglio risponderà all'interpellanza presentata ieri da diciassette deputati comunisti si riavrà sicuramente a sapere di più sui miliardi che girano attorno all'agro business. Gli ultimi scelti quelli che il Cipi, riunitosi il 12 aprile scorso sotto la presidenza del ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, ha concesso all'Italgrani spa di Franco Ambrosio, uno dei re del grano insieme a Feruzzi, Casillo e Federconsorzi. Un investimento di 964,5 miliardi coperto, si legge nella interpellanza, «con contributi da 15 anni opera come "assuntore" dell'Aima, l'azienda per il ritiro dei prodotti agricoli. Proprio agli "assuntori" dell'Aima, non disponendo di strutture proprie di stocaggio dei prodotti, affidò il ritiro del grano. Un grande business per Ambrosio spa che nell'annata 1988-1989 ha trattato oltre 130 mila tonnellate di grano su un totale di 550 mila».

A questo punto, è la domanda che i parlamentari comunisti rivolgono ad Andreotti, «vorremmo sapere se il rapporto di amicizia tra il proprietario della società Italgrani e il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, sia da porsi in relazione alla rapidità dell'istitutoria della pratica di finanziamento che non ha consentito una valutazione tecnico-programmatica del progetto».

Amicizia fra Pomicino e Ambrosio? Nell'interrogazione si ricorda la circostanza, denunciata dalla «Voce della Campania», dell'acquisto da parte della Italgrani di diverse azioni della Quercini, la casa editrice di «Uscita», che è appunto il mensile di Paolo Cirino Pomicino. □ E.F.

Napolitano: facendo quadrato non fermerete la nostra battaglia

«Andreotti potrà pure, nonostante gli addetti nei confronti del ministro dell'Interno, invocare una responsabilità collegiale del governo per indurre il pentapartito a solidarizzarsi con Gava, ma il problema è stato drammatico della vita democrazia in tanta parte del paese resterà al centro della nostra battaglia», esclama Giorgio Napolitano nel motivare il voto di sfiducia del Pci.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Pure speculazioni di parte, come aveva detto una settimana fa Forlani? Napolitano pone subito una questione di gravissimi eventi in campagna elettorale (a proposito dei quali Napolitano contesta ad Andreotti come dalla sua replica sembra che l'offesa al buon nome dell'Italia venga dal partito e non dal loro sinistro successore)? Come eludere la sconvolgente conferma, che da questi delitti viene, di una pressione e infiltrazione crescente delle organizzazioni criminali nel tessuto istituzionale, di citazioni sull'atavico radicamento dei fenomeni criminali in alcune regioni meridionali, della ridu-

zione di sicurezza e di convivenza civile?

È da qui, «da questi estremi segnali di disetto e di pericolo», che Pci e Sinistra indipendente sono partiti per chiedere le dimissioni di Gava, e su questi dati bisogna confrontarsi. E invece non solo Andreotti non ne parla, o minimizza, ma nella sua «rapsodica e sdrammatizzante» replica non s'avverte alcuna tensione, quasi che l'allarme sia eccessivo e anzi fuori luogo. Anche in questo allarmismo perfettamente al ministro dell'Interno che appena una settimana fa alla Camera aveva appunto dimostrato di non essere all'altezza della responsabilità delcalissime del suo ufficio tracciando un quadro dello stato dell'ordine pubblico tutto giocato sul filo di «ambigui e strumentali riferimenti del rapporto tra crescita della criminalità e crescita della disoccupazione», di citazioni sull'atavico radicamento dei fenomeni criminali in alcune regioni meridionali, della ridu-

zione del nodo mafia-politica ad un problema di singole persone corrotte o collusive. Ben altri strumenti critici si espongono, e ben altro impegno per portare fino in fondo la lotta alla criminalità organizzata. I comunisti sono disposti a fare la loro parte e contribuire costruttivamente ad ogni sforzo in questo senso. Ma bisogna intendersi - avverte Giorgio Napolitano - e fondamentale è la lotta al traffico della droga. Fondamentale è anche una nuova impostazione: il gestione di rete sempre più inquinato, ed annesso scrupolo perché non sia mai dubbio il nostro pieno sostegno alle forze dello Stato impegnate in dure e difficili battaglie», ma «non costituisce un contributo positivo e non rappresenta certo un trattato encomiabile della tradizio-

ne della Dc il far quadrato pre-giudiziale attorno ai suoi uomini: venne di lì anche quella vicenda agghiacciante di connivenze e di silenzi che ha reso impossibile, a giudizio del tribunale, l'accertamento della verità sul caso Cirillo. Ma una vicenda che non si può dire non abbia lambito la persona dell'on. Gava. Ecco allora la chiosa finale sull'invocazione della responsabilità complessiva del governo per indurre i deputati della maggioranza a solidarizzare con il ministro dell'Interno («con non so quanta convinzione di parechi di loro»): «Ma il problema di uno stato drammatico ed alarmante della sicurezza civile e della vita democratica in tanta parte del paese resterà al centro della nostra battaglia di opposizione nei confronti non solo del ministro dell'Interno e insieme al centro delle inquietudini dell'opinione pubblica, cui non potranno soltanto a lungo le forze più sensibili presenti nella stessa maggioranza».

■ ROMA. «Primerie per scegliere il nuovo capogruppo del Pci alla Camera? Ci si potrà anche pensare», dice Achille Occhetto. Il segretario del Pci preferisce non drammatizzare la lettera scritta l'altro ieri da una novantina di parlamentari per sollecitare la scelta del nuovo capogruppo: «Ci tra non è certo un "siluro" a Quercini. Io ho firmato, al contrario, perché intendo che in questa situazione è insopportabile Quercini rischi di essere la prima vittima. Certo, non posso escludere che da parte di qualcuno vi siano motivazioni di altro tipo. Io comunque ho aderito a questa iniziativa per aprire una discussione e non per "stoppare" Reichlin o dare fastidio a Quercini».

Resta ancora indefinito, infine, l'atteggiamento della minoranza. L'altro giorno i deputati del «no» avrebbero dovuto riunirsi, ma l'incontro è stato rinviato alla settimana successiva al referendum. Willer Bordon, uno dei firmatari della lettera di «collettazione», spiega che «la lettera non è certo un "siluro" a Quercini. Io ho firmato, al contrario, perché intendo che in questa situazione è insopportabile Quercini rischi di essere la prima vittima. Certo, non posso escludere che da parte di qualcuno vi siano motivazioni di altro tipo. Io comunque ho aderito a questa iniziativa per aprire una discussione e non per "stoppare" Reichlin o dare fastidio a Quercini».

Resta ancora indefinito, infine, l'atteggiamento della minoranza. L'altro giorno i deputati del «no» avrebbero dovuto riunirsi, ma l'incontro è stato rinviato alla settimana successiva al referendum.

Il direttore del Tg1 Fava: «Mi sostituiscono per patti di spartizione»
Benservito alla «squadra di Agnes» La Rai prepara la tregua con Berlusconi

L'invettiva di Nuccio Fava («Se lascio la direzione del Tg1 non è per incapacità, ma per lottizzazione») cade in una Rai improvvisamente muta. Dice un anziano dirigente: «Quando nei corridoi di viale Mazzini si spieghe il chiacchiericcio, vuol dire che ci siamo». Entro giugno ci sarà la prima fase della ristrutturazione ed è giunto il momento del benservito alla «squadra di Agnes». In vista della tregua con Berlusconi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Un paio di anni fa Biagio Agnes, essenzialmente per neutralizzare il piano di ristrutturazione messo a punto da una società esterna, la Telos, approdata a viale Mazzini con tanto di vitale socialista, formò una commissione per la ristrutturazione e ne affidò la guida a uno dei suoi vice, Emilio Rossi, una delle menti più acute dell'antica squadra berabeiana. Il fatto era che la Telos indicava nei poteri del direttore generale l'epicentro del disordine burocratico e degli sprechi Rai. L'obiettivo venne centrato: il progetto Telos fu sepolto dalla mole di carte e documenti prodotti dalla com-

missione, che suggerì una ristrutturazione molto più morbida, «per innovare senza distruggere», come ammonì Biagio Agnes in un discorso al consiglio di amministrazione. Poco dopo l'arrivo a viale Mazzini di Pasquarelli la commissione si è riunita due volte, ora sembra svanita nel nulla. A chi gliene ha chiesto notizia, Pasquarelli avrebbe risposto: «Ma perché bisogna perdere tempo a sentire da Di Domenico, Fichera e Mattucci le stesse cose che già mi dice Manca?». Di Domenico è il nuovo direttore socialista del personale, socialisti sono Fichera, vice-direttore generale per i nuovi servizi e Luigi Mattucci, direttore della segreteria del consiglio. A viale Mazzini la battuta di Pasquarelli viene decodificata così: è il momento di stringere, non c'è più tempo per le chiacchieire, il segnale l'hanno dato le prime nomine, quelle nelle banche pubbliche, che suggeriscono due considerazioni: 1) a giorni le nomine di direttori saranno complete e Agnes approderà alla Stet; a questo punto si potrà mettere in moto anche la giuria Rai; 2) nella prima tornata di nomine la sinistra si trova risarcimenti sostanziosi per le ulteriori postazioni, dopo quella di Agnes, che le saranno sostituite a viale Mazzini. Dice uno di quei dirigenti Rai che la san lunga: «Agnes è ancora qui, lavora in una stanza del 7° piano, molti vanno a trovarlo, è tuttora un punto di riferimento: come si fa a smontare la sua squadra con lui presente? Invece, appena egli sarà anche fisicamente fuori dalla Rai e avrà altro di cui occuparsi, molte seggiollette avranno le ore conta-

te: naturalmente, a cominciare da quella di Nuccio Fava, direttore del Tg1....».

In questa fase le nomine dovranno essere limitate alle testate. Bruno Vespa prenderà il posto di Nuccio Fava; al Gr2 Paolo Orsina potrebbe essere sostituito da Marco Conti; il Psi potrebbe sostituire Alfredo La Volpe alla direzione del Tg2 e i candidati sono sempre gli stessi: Emilio Fede, Francesco Damato e Giuliano Ferrara. Forse il Psi, apprendendo un conflitto con i laici e per tenere alto il prezzo della contrattazione, rivenderà anche la guida del Crt e, dunque, il diritto a scegliere il successore di Luca Giurato. Da tempo si parla anche della possibile destinazione dei direttori destituiti. Nuccio Fava, ad esempio, potrebbe diventare vice-direttore alla pianificazione. Ma la parola dei vice-direttori si presenta ricca di complessità: potrebbero passare dagli attuali 5 a 8 e forse più. C'è dunque c'è che Pasquarelli vorrà muoversi soltanto dopo aver incassato, la prossima settimana

il voto in consiglio sul bilancio '89 e sul preventivo '90. Nel frattempo, contratta gli accordi contestualmente alle nomine, le prime misure di ristrutturazione aziendale. Il che dà il senso di una svolta di sostanza al passaggio che si prepara perché il segno delle nomine e della parziale ristrutturazione è tale da configurare una nuova strategia politico-editoriale della Rai. Prende concretamente corpo, insomma, la strategia di ripiegamento della tv pubblica; anzi, per dirlo con le parole del vice-direttore generale Milano, comincia «l'economia di tregua», che la segnato sino ad ora il rapporto Rai-Fininvest. Di più: lo s'mantenerà della cosiddetta «squadra agnesiana», la politica di accordi e compresi nessi con la Fininvest - la tv pubblica che si fa un po' più piccola e remissiva: Berlusconi, che si vede ripagare con qualche allargamento dell'impero tv per aver alla lotta subita a Segrate - si integrerà con un terzo obiettivo,

decidibile nelle misure di ristrutturazione che Pasquarelli rimugina con i suoi collaboratori: la riduzione dell'autonomia di reti e testate; è la strada attraverso la quale si int

Intervista al segretario comunista: la svolta subito operativa con l'impegno di tutti. La ricerca programmatica accompagnerà la costruzione della nuova forza politica

Tra noi non ci sia reciproco ostruzionismo. Oggi nel Pci non siamo uniti su ogni cosa, eppure stiamo assieme... Come immagino i comitati della costituente

«Questa Repubblica è in crisi grave»

Occhetto: il nuovo partito deve sorgere prima possibile

Il vecchio ormai non c'è più. E il nuovo deve nascrere il più presto possibile. Occhetto giudica definitivamente archiviata la polemica congressuale, e invita tutto il Pci ad impegnarsi «con coraggio e con orgoglio» per dar vita al nuovo partito della sinistra. I compiti dei «comitati per la costituente» e il ruolo degli esterni. Una riforma profonda per rispondere alla «crisi della repubblica».

FABRIZIO RONDOLINO

■ Prima il congresso, poi la campagna elettorale: l'impressione è che le potenzialità della «svolta» si siano progressivamente stemperate in un dibattito ancora tutto interno al Pci e ai suoi gruppi dirigenti...

Il Pci sta compiendo l'operazione più antiburocratica e innovativa che si sia mai tentata nella vita politica italiana. Dal 12 novembre stiamo vivendo una tensione politica permanente, che investe tutto il partito. Perché il periodo in cui viviamo, le grandi trasformazioni che hanno investito il mondo, avrebbero potuto portare anche ad un crollo, ad una difficoltà storica decisiva per una forza di sinistra come la nostra. Al contrario, la «svolta» opera per creare le condizioni di una rinascita e di un rilancio: non solo nostri, ma di tutta la sinistra in Italia. Naturalmente quest'opera, volta a dar vita ad un nuovo partito della sinistra, non si compie in un giorno soltanto. E non può compiersi soltanto uno stato maggiore.

Dopo le elezioni si è riaperta nel Pci una discussione che, se non mette formalmente in discussione la «svolta», può però suggerire un ridimensionamento, una «correzione?»

Quale?

Bisogna saper indicare alle donne e agli uomini, e soprattutto ai giovani, che c'è qualcosa di più affascinante su cui impegnarsi al di là delle Leghe o di quelle formazioni minori sulle quali, nel corso del decennio, si sono riversate tensioni, proteste, inquietudini. Dobbiamo saper leggere la sfida verso il modo tradizionale di essere della politica. E dobbiamo esser capaci di dire che l'alternativa a quel modo di essere della politica non è il «bagnismo», il corporativismo, il populismo. E neppure un ambientalismo fondamentalista e frammentario. C'è invece una grande scommessa della sinistra. E noi siamo al centro di questa scommessa. È una sfida affascinante, temibile, piena di rischi. Ma anche crea-

Torno alla domanda iniziale. Non ti pare che la discussione abbia prevalso sui fatti?

E infatti credo che la «svolta» debba divenire subito operativa. Al di là delle diverse posizioni congressuali (e il congresso è finito), siamo tutti impegnati a costruire un nuovo soggetto politico. Si possono naturalmente avere posizioni diverse, dentro il nuovo partito. Ma la cosa più importante è che tutti capiscano in tempo che questo progetto può e deve essere perseguito con entu-

me quello delle Leghe...

Un'analisi allarmata. Qual è la conclusione?

Che siamo di fronte ad una cri-

sia. Per contrastare i nostri avversari. Per avere una funzio-

ne originale nella sinistra. Per non essere costretti, perché in-

deboli, ad una vera deriva verso destra. Sarebbe davvero assurdo arrivare alla nuova for-

mazione politica quasi «trasci-

ta»: che cosa capirebbe la genet?

Ciò che dico riguarda tutti, non una parte soltanto.

Tutti devono poter dire, con orgoglio: Siamo quelli che la-

vorano per rilanciare la sinistra e la democrazia italiana. E lo fa-

ciamo dando vita ad un nuovo soggetto politico. Solo così la società può capirci.

Che significa tutto ciò in concreto? Che significa «costituente di massa?»

Ci sono già due gruppi al lavoro: sul programma, e sulle ini-

ziative della costituente. È evi-

dente che i due aspetti sono in-

trecciati. Ma il lavoro che ci aspetta non può riguardare soltanto gruppi ristretti, né soltanto i comunisti. Nel paese, e

non soltanto nel partito, vogliamo dare vita ad una discusio-

nave vera, ampia, di massa.

Fermiamoci un attimo sul programma. Non è la prima volta che il Pci si mette all'opera...

Voglio dire chiaramente che dobbiamo evitare il bagnismo. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la validità. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla di paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dare vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, do

Ebrei Illeggittime le norme sulle comunità

ROMA. La Corte costituzionale ha dichiarato illegittimi numerosi articoli (1, 2, 3, 15, 17, 18, 19, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 56, 57 e 58) del regio decreto n. 1.731 d.l. 1930 sulle comunità israelitiche e sulla loro Unione. La sentenza (la n. 259/90, pubblicata ieri) afferma che tali norme, considerate nel loro complesso, costituivano una «ingiuriazione» dello Stato sulla struttura e sulle funzioni delle comunità israelitiche, dando loro il carattere di enti pubblici, incompatibile con la loro natura di enti privati, e una personalità giuridica incompatibile con i principi costituzionali dell'autonomia statutaria delle confessioni religiose diverse da quella cattolica e della laicità dello Stato. La Corte ha confermato quanto aveva già detto con la sentenza n. 43/1988, e cioè che «al riconoscimento o della capacità delle confessioni religiose, diverse dalla cattolica, di dotarsi di diversi statuti, corrisponde l'abbandono da parte dello Stato della pretesa di fissare per legge i contenuti». La questione era stata sollevata dalla Corte di cassazione nel corso di un procedimento, cominciato davanti al pretore di Firenze, promosso contro la comunità israelitica di quella città da due ex dipendenti, che chiedevano i danni per mancata regolarizzazione previdenziale e per mancato pagamento dell'indennità di fine rapporto.

Le norme dichiarate incostituzionali riguardano scopi e compiti delle comunità: circoscrizioni territoriali, modalità di istituzione e di trasformazione; poteri del consiglio e della giunta di ogni comunità; nomina e attribuzioni del presidente e del vicepresidente; poteri impositivi delle comunità; contributi obbligatori a carico degli iscritti; sistemi di valutazione del reddito di ciascuno di essi; sistema dei ricorsi contro la stima dell'imponibile; riscossione dei contributi; vigilanza e tutela delle comunità; scioglimento degli organi amministrativi e nomina di un commissario governativo; approvazione governativa dei regolamenti amministrativi e organici delle comunità.

Questo regime - secondo la Corte - determina «una sorta di "costituzione civile" di una confessione religiosa a opera del legislatore statale: un esempio, forse unico nel nostro ordinamento giuridico, di statuto di confessione religiosa formato ed emanato dallo Stato». Tutto ciò - conclude la sentenza - contrasta non solo, in generale, con il principio di laicità dello Stato; assoggettando all'ingerenza di organi statali formazioni sociali costituitesi sul substrato di una confessione religiosa, costituisce inoltre una palese discriminazione rispetto alle altre religioni che contrasta con il principio dell'uguaglianza giuridica dei cittadini e con quelli della libertà religiosa e dell'autonomia delle confessioni religiose.

Ricerca Iri Diplomati di «scarso» livello

ROMA. Il presidente del Consiglio? Lo nomina il presidente della Corte costituzionale. I giornali? Bisogna leggerne uno solo, altrimenti ci si confonde le idee. Perché l'aria nell'atmosfera? Perché è attirata dalla forza gravitazionale della Luna. A sostenerlo, in tutta serietà, è la maggioranza dei 2.177 diplomati che si sono sottoposti a un test (114 domande) promosso dalle aziende del gruppo Iri (dalla Rai alla Gs, dal Credito Italiano all'Alitalia, dalla Sip all'Italtel) tra i giovani che hanno presentato domande d'assunzione nel 1989. La ricerca «Uno specchio per Minerba» - presentata ieri a Roma - riflette un'immagine complessivamente poco confortante. In media, i candidati hanno raggiunto un punteggio non superiore al 41,5% del massimo possibile, con poche differenze tra le sezioni «umanistica» e quella «matematico-scientifica». Secondo il presidente dell'Iri, Franco Nobili, i risultati della ricerca suscitano «giustificate preoccupazioni circa il rendimento della scuola italiana, mentre appare «eccessiva» la variabilità nei rendimenti tra allievi che sono stati tutti dichiarati matuni e degni di ricevere il diploma».

Per decisione della sovrintendenza Brera resta chiusa Addio programma Mondiali

PAOLA RIZZI

MILANO. Da giovedì la Pinacoteca di Brera ha chiuso i battenti. Non è una novità, negli ultimi mesi gli amanti dell'arte sono rimasti spesso a bocca asciutta, perché la nave braida naviga in brutte acque: basta qualche custode di troppo in ferie e la Pinacoteca va in tilt. Ma questa volta la chiusura è stata decisa dalla sovraintendente Rosalba Taraldo come risposta all'agitazione promossa dai custodi, che si riuniscono a svolgere mansioni non previste dal loro contratto: guardaroba, biglietteria. Taraldo quindi ha deciso la «serata», propria alla vigilia dei Mondiali, che vedranno riversarsi nelle città italiane migliaia di turisti, ansiosi di calcio e di bellezze artistiche italiane. «Non avevo altra scelta - si difende la sovraintendente - senza quel servizio la Pinacoteca non può funzionare. Io oggi emetto l'ordine di servizio, ma i custodi si rifiutano di svolgerlo, quindi devo chiuderlo. Il 29 ci sarà un incontro a Roma, al ministero dei Beni culturali, con i sindacati, dove spero si riuscirà a sbloccare la situazione. Prima di allora difficilmente il musco sarà riaperto. Come mai i custodi di Brera

non è condivisa dalla Cgil di Milano che ritiene un grave errore rifiutare forme di lotta che pregiudicano l'apertura del museo», tanto più che la materia del contendere è oggetto di una piattaforma contrattuale nazionale in corso di trattativa. La Cgil comunque stigmatizza «l'incapacità della direzione a far fronte alla gestione di un servizio pubblico di così ampia importanza».

Anche il vicesindaco e assessore alla Cultura di Milano, il comunista Luigi Corbani, denuncia la situazione insostenibile e paradossale, e ha inviato un messaggio urgente al ministro dei beni culturali Ferdinando Facciano perché intervenga al più presto: «Si è trasformato in farsa il programma culturale del ministero dei beni culturali per i mondiali '90 - dice Corbani - Avevo proposto un programma di apertura straordinaria dei musei nazionali coordinato con le altre città. Brera abbandonata a se stessa è in ginocchio e probabilmente i capolavori esposti nella Pinacoteca non potranno essere ammirati dagli ospiti dei Mondiali. Mi auguro che il ministro Tognoli, che conosce bene la realtà milanese, intervenga sul suo collega Facciano per garantire almeno l'apertura ordinaria di Brera».

Facciano ha ribadito che senza «trimestrali» i musei rimarranno chiusi durante i mondiali. Il Consiglio dei ministri ha condiviso questa

Stangata per gli studenti
Sono un esercito: 80.000
D'ora in poi pagheranno
quasi 1 milione di imposte

«Di fatto, è numero chiuso»
Protestano Pci, Verdi, Cisl
e si rifà viva la Pantera
Un'altra sorpresa nel «740»

A Bologna ateneo per ricchi Tasse aumentate del 100%

È la più antica d'Europa, e ora la più costosa d'Italia. Giovedì il consiglio di amministrazione della (pubblica) Università di Bologna ha approvato a grande maggioranza gli aumenti dei contributi studenteschi proposti dal rettore Fabio Roversi Monaco. Una pioggia di balzelli di fatto raddoppierà il costo dell'iscrizione. E dire che anche il fisco privilegia l'ateneo felsineo...

FULVIO ORLANDO

BOLOGNA. È una stangata che sa di acqua minerale. Da giovedì scorso iscriversi all'Università di Bologna (tredici facoltà, 80.000 studenti) costa ad una matricola dalle 600.000 lire in su, per un qualsiasi altro studente non meno di mezzo milione. L'aumento, rispetto all'anno scorso, è del 100%. Il provvedimento, che dovrebbe portare nelle casse dell'ateneo più di venti miliardi, è stato approvato a stragrande maggioranza (contrari tutti gli studenti e un docente, due gli astenuti) dal Consiglio di amministrazione e dovrebbe servire a recuperare i mancati trasferimenti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il solito: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per attività di assistenza e segreteria, è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorenza di 120.000 lire al di fuori dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima «rate» alla quale, ovviamente, seguirà la seconda (attualmente oscillante tra le 200 e le 280.000 lire a seconda delle facoltà), destinata ad aumentare del 5-6%.

menti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il solito: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per attività di assistenza e segreteria, è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorenza di 120.000 lire al di fuori dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima «rate» alla quale, ovviamente, seguirà la seconda (attualmente oscillante tra le 200 e le 280.000 lire a seconda delle facoltà), destinata ad aumentare del 5-6%.

menti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il solito: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per attività di assistenza e segreteria, è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorenza di 120.000 lire al di fuori dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima «rate» alla quale, ovviamente, seguirà la seconda (attualmente oscillante tra le 200 e le 280.000 lire a seconda delle facoltà), destinata ad aumentare del 5-6%.

menti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il solito: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per attività di assistenza e segreteria, è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorenza di 120.000 lire al di fuori dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima «rate» alla quale, ovviamente, seguirà la seconda (attualmente oscillante tra le 200 e le 280.000 lire a seconda delle facoltà), destinata ad aumentare del 5-6%.

menti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il solito: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per attività di assistenza e segreteria, è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorenza di 120.000 lire al di fuori dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima «rate» alla quale, ovviamente, seguirà la seconda (attualmente oscillante tra le 200 e le 280.000 lire a seconda delle facoltà), destinata ad aumentare del 5-6%.

menti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il solito: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per attività di assistenza e segreteria, è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorenza di 120.000 lire al di fuori dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima «rate» alla quale, ovviamente, seguirà la seconda (attualmente oscillante tra le 200 e le 280.000 lire a seconda delle facoltà), destinata ad aumentare del 5-6%.

menti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il solito: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per attività di assistenza e segreteria, è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorenza di 120.000 lire al di fuori dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima «rate» alla quale, ovviamente, seguirà la seconda (attualmente oscillante tra le 200 e le 280.000 lire a seconda delle facoltà), destinata ad aumentare del 5-6%.

menti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il solito: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per attività di assistenza e segreteria, è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorenza di 120.000 lire al di fuori dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima «rate» alla quale, ovviamente, seguirà la seconda (attualmente oscillante tra le 200 e le 280.000 lire a seconda delle facoltà), destinata ad aumentare del 5-6%.

menti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il solito: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per attività di assistenza e segreteria, è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorenza di 120.000 lire al di fuori dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima «rate» alla quale, ovviamente, seguirà la seconda (attualmente oscillante tra le 200 e le 280.000 lire a seconda delle facoltà), destinata ad aumentare del 5-6%.

menti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il solito: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per attività di assistenza e segreteria, è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorenza di 120.000 lire al di fuori dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima «rate» alla quale, ovviamente, seguirà la seconda (attualmente oscillante tra le 200 e le 280.000 lire a seconda delle facoltà), destinata ad aumentare del 5-6%.

menti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il solito: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per attività di assistenza e segreteria, è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorenza di 120.000 lire al di fuori dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima «rate» alla quale, ovviamente, seguirà la seconda (attualmente oscillante tra le 200 e le 280.000 lire a seconda delle facoltà), destinata ad aumentare del 5-6%.

menti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il solito: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per attività di assistenza e segreteria, è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorenza di 120.000 lire al di fuori dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima «rate» alla quale, ovviamente, seguirà la seconda (attualmente oscillante tra le 200 e le 280.000 lire a seconda delle facoltà), destinata ad aumentare del 5-6%.

menti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il solito: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per attività di assistenza e segreteria, è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorenza di 120.000 lire al di fuori dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima «rate» alla quale, ovviamente, seguirà la seconda (attualmente oscillante tra le 200 e le 280.000 lire a seconda delle facoltà), destinata ad aumentare del 5-6%.

menti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il solito: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per attività di assistenza e segreteria, è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorenza di 120.000 lire al di fuori dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima «rate» alla quale, ovviamente, seguirà la seconda (attualmente oscillante tra le 200 e le 280.000 lire a seconda delle facoltà), destinata ad aumentare del 5-6%.

menti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il solito: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per attività di assistenza e segreteria, è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorenza di 120.000 lire al di fuori dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima «rate» alla quale, ovviamente, seguirà la seconda (attualmente oscillante tra le 200 e le 280.000 lire a seconda delle facoltà), destinata ad aumentare del 5-6%.

menti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il solito: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per attività di assistenza e segreteria, è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorenza di 120.000 lire al di fuori dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima «rate» alla quale, ovviamente, seguirà la seconda (attualmente oscillante tra le 200 e le 280.000 lire a seconda delle facoltà), destinata ad aumentare del 5-6%.

menti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il solito: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per attività di assistenza e segreteria, è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorenza di 120.000 lire al di fuori dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima «rate» alla quale, ovviamente, seguirà la seconda (attualmente oscillante tra le 200 e le 280.000 lire a seconda delle facoltà), destinata ad aumentare del 5-6%.

menti da parte dello Stato a favore della didattica.

Certo non si è andati per il solito: i contributi per il riscaldamento e l'edilizia sono passati da 70 a 200.000 lire. Una nuova tassa di 20.000 lire, per attività di assistenza e segreteria, è stata invece inventata di sana pianta. Infine, alle matricole verrà applicata una maggiorenza di 120.000 lire al di fuori dell'iscrizione. Non è finita: fin qui è solo la prima

Autostrade Aumento automatico delle tariffe

CLAUDIO NOTARI

Roma. Un aumento automatico delle tariffe autostradali, una vera e propria scala mobile per i pedaggi, la decisione presa ieri a palazzo Chigi. A stabilire l'andamento degli incrementi non sarà più il Comitato interministeriale prezzi, ma il ministero dei Lavori pubblici con un decreto di concerto con i ministri del Tesoro e del Bilancio. Il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge Prandì che ridà ai Lavori pubblici il potere di decidere in materia tarifaria, che già aveva avuto fino al 1986, quando passò al Cip. Da allora si sono stati due aumenti che sono gravati sugli automobilisti, uno del 7% nel marzo dell'87 e uno del 4% nel febbraio di quest'anno. Prandini assicura che quest'iniziativa dovrebbe contenere gradualmente a carico dello Stato l'onere per le realizzazioni stradali. In pratica, il governo diminuirà i contributi alle concessionarie, aumentando le tariffe di pedaggio legate agli incrementi di gestione e di manutenzione.

In proposito fa sapere il ministro dei Lavori pubblici che sono previste particolari procedure per la determinazione delle tariffe, che dovranno consentire il graduale finanziamento dei lavori autostradali. E per consentire il regolare svolgimento dell'attività dell'Anas, il provvedimento prevede che il personale della carriera di tutta possa continuare a svolgere funzioni dirigenziali fino al 31 dicembre 1981.

E per realizzare un "ampio programma" di interventi di modernizzazione della rete, è stata proposta la proroga della concessione per altri dodici anni all'Infratlast, portandola dal 2018 al 2039 legata ad un programma di autofinanziamento di 770 miliardi. Tra le opere sono comprese: a Milano il collegamento tra l'Autostrada e la tangenziale per Venezia; sarà realizzata la terza corsia tra Lodi e Piacenza; l'Autostrada sarà collegata alla Firenze mare; nel tratto urbano milanesi della Milano-Brescia sarà completata la terza corsia e realizzato il nuovo svincolo di Comano; sarà ristrutturato il nodo di Gallarate-Milano sdoppiando la attuale barriera; a Genova sarà ristrutturato lo svincolo per Voltri con accesso diretto al porto, ecc. Il piano può partire perché già approvato dagli enti locali e dall'Anas.

Il sen. Maurizio Lotti della commissione Lipp ribadendo la posizione del Pci ritiene che ogni nuovo intervento autostradale va sottoposto al parere del Parlamento e deve essere realizzato con autofinanziamento delle concessionarie. A queste condizioni non esistono pregiudizi all'eventuale proroga delle concessioni. Per le tariffe, pur ammettendo la necessità di un loro adeguamento, esprime perplessità sull'introduzione di una specie di scala mobile e sull'esclusione del processo decisionale del Cip. Infatti ogni aumento delle tariffe ripercuotendosi sui conti incide sul tasso d'infrazione che deve essere tenuto sotto controllo nell'ambito di una globale politica dei prezzi. In ogni caso, gli incrementi delle tariffe devono essere in via principale destinati a limitare i nuovi investimenti, tenendo conto che alle autostrade concessionarie, negli ultimi anni, '87, '88 e '89, sono stati erogati contributi a fondo perduto per oltre 4.200 miliardi. Comunque, le intenzioni del ministro Prandini dovranno misurarsi con la volontà delle Camere.

Il governo ha varato la direttiva contro le stragi del sabato sera Ma non è vincolante per le Regioni Né concerne le «località turistiche»

Anche per il consumo di liquori l'idea è il «proibizionismo orario» Nessun provvedimento per quanto riguarda i limiti di cilindrata

Un ergastolo per l'omicidio del magistrato Caccia



Con un ergastolo e un'assoluzione, come già in primo grado, si è concluso alla prima Corte d'assise d'appello il processo per l'omicidio di Bruno Caccia (nella foto), capo della Procura di Torino, assassinato il 26 giugno '83 da soci della malavita organizzata. Dei killer a sette anni di distanza ancora non si conoscono i nomi. La giustizia si è abbattuta soltanto su uno dei mandanti, Domenico Belfiore, mentre ha confermato l'assoluzione (in primo grado era stata per insufficienza di prove, formulazione scomparsa con il nuovo codice) per il cognato, come lui un espONENTE di una delle cosche mafiose che in quegli anni si contendevano il controllo della malavita torinese.

Parlamentari lanciano Sos per detenuto malato

Un gruppo di parlamentari di varie forze politiche chiede al ministro della Giustizia cosa intenda fare per consentire al detenuto Salvatore Ricciardi, condannato all'ergastolo per reati di terrorismo, di sottoporsi alle cure necessarie, date le sue gravi condizioni di salute. L'interrogazione è firmata da comunisti, socialisti, indipendenti di sinistra, verdi del Sole che ride e di Arcobaleno, radicali, democristiani e socialdemocratici: tra gli altri, Anna Finocchiaro e Gina Lagorio, Franco Russo e Patrizia Arnaboldi, Franco Piro, Giovanni Negri, Mattioli e Mellini. Salvatore Ricciardi ha una grave forma di stenosi valvolare aortica e deve sottoporsi a intervento chirurgico. Per due volte il Tribunale di sorveglianza di Roma gli ha negato la sospensione della pena, motivata dall'aggravarsi della malattia e dal bisogno di cure. Attualmente si trova al centro clinico del carcere di Pisa, dove sembra sia in isolamento: c'è singola con doppia porta blindata senza campanello per le chiamate di emergenza; vive grazie alle derrate alimentari che gli arrivano da casa, perché non può prepararsi i pasti; non è sufficientemente assistito. In due parole, rischia la vita: purtroppo il diritto alla salute non viene meno perché si è detenuti. O almeno non dovrebbe, secondo la nostra costituzionalità.

Meno minorenni si rivolgono ai giudici per l'aborto

È in diminuzione il numero delle minorenni che ricorrono ai giudici tutelare per essere autorizzate ad abortire. Nel 1989 sono state 1370, contro 1400 del 1988, con un calo del 4,8 per cento. I dati, contenuti nella relazione annuale presentata al Parlamento dal ministro di Grazia e giustizia (che è stata stampata e distribuita al Senato) mostrano un calo costante a partire dal 1983, mentre è stazionario il numero dei processi. Le ragioni per le quali le minorenni hanno chiesto l'autorizzazione, secondo la relazione, sono state di carattere psicologico: immaturità, timore di non essere in grado di affrontare la maternità, disagio nei confronti della famiglia e dell'ambiente.

De Lorenzo: l'Aids non si trasmette con un bacio

Saranno 12.500 i casi di Aids nel nostro paese nel 1992. Lo ha confermato il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, nel corso di una conferenza stampa nella quale sono stati presentati due strumenti validi per l'educazione e la prevenzione: il libro "Più grandi dell'amore", del francese Dominique Lapierre, in collaborazione con Larry Collins e di "Gerusalemme Gerusalemme" e una trasmissione di Canale cinque in onda domenica dal titolo "Aids, la sfida continua". A una domanda se il bacio può causare l'Aids, come sostiene l'infettivologo napoletano Marcello Piazza, il ministro De Lorenzo ha risposto: "C'è modo e modo di bacarsi. Il virus non si trasmette per via gastroenterica, ma solo attraverso le ferite. Non ci sono osservazioni epidemiologiche che possono giustificare una campagna di educazione nella quale il bacio abbia un posto rilevante".

Al Tribunale dei ministri l'istruttoria su Nicolazzi

Sarà il "Tribunale dei ministri" e non la procura della Repubblica a condurre l'istruttoria contro l'ex ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi, imputato di corruzione per la vicenda delle "carceri d'oro". Lo ha stabilito la Corte Costituzionale con una sentenza interpretativa la quale risolve il conflitto di competenza tra "Tribunale dei ministri" e Procura della Repubblica di Roma che da un anno impedisce l'avvio dell'istruttoria a carico dell'on. Nicolazzi, contro il quale la Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere nel luglio 1989.

GIUSEPPE VITTORI

Reazioni e prime polemiche in Emilia Romagna

Gestori in rivolta «Pasticcio all'italiana»

Il solito pasticcio all'italiana. È questo il secco commento del presidente della Regione Emilia Romagna, Luciano Guerzoni, sulla "direttiva" che fa chiudere prima locali notturni e discoteche. I gestori sono in rivolta, i genitori gioiscono. E i giovani? I giovani se non faranno tardi "dentro", tireranno mattina per strada. Alla notte non rinunciano. «È un provvedimento demenziale», dicono al Silb e annunciano iniziative clamorose.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERRANDI

BOLOGNA. Le colline del "divertimentoifico" sono in subbuglio. Rimini e tutte le città della riviera, che vivono e producono di notte, sono in stato di choc. «È stato un fulmine a ciel sereno» - dice Gianni Fabri, boss del "Paradiso" e del "Pascia" -. «Abbiamo avuto ripetuti incontri col sottosegretario Cristoforo e la questione orari non è mai stata in discussione. Piuttosto ci siamo impegnati un po' tutti a diversificare l'offerta, a modificare i locali, insonorizzandoli meglio. Insomma, ci sentiamo traditi. La notte, nessuno le nega, ha bisogno di regole, ma non si può criminalizzare solo la discoteca. La notte e il giorno fanno parte di un unico ciclo e i giovani non rinunceranno certo ad una loro libera scelta. An-

drono nel pub, per le strade e sulle spiagge. Questa direttiva del governo accentua poi la differenza tra città e città. Qui a Rimini, d'estate, noi potremmo chiudere alle quattro, mentre in una città come Reggio Emilia saranno costretti a chiudere due ore prima. Bene, i giovani di quella città si metteranno in auto per venire in riviera, accentuando il pendolarismo da discoteca. Tagliare la notte a metà significa sradicare una cultura più che decennale. I giovani vogliono il loro spazio notturno. Nessuno li nega, ma non si può criminalizzare solo la discoteca. La notte e il giorno fanno parte di un unico ciclo e i giovani non rinunceranno certo ad una loro libera scelta. An-



staranno per strada. Rimini non vive coi pensionati dal 15 giugno al 15 luglio; vive di divertimento, di discoteca, di nighi... La "direttiva" non piace nemmeno al presidente della Regione Emilia Romagna, Luciano Guerzoni. «Se il governo

insisterà nella soluzione - dice Guerzoni - avremo il solito pasticcio all'italiana, cioè una non soluzione perché si continuerà a bere alcool ed a ballare al mattino nei circoli privati nei locali pubblici. E poi l'uso della droga farà sì probabilmente che le cose restino come sono. Si vuole accontentare con la

demagogia delle non soluzioni, il perbenismo senza por mano ai problemi veri che sono l'approvazione di un nuovo codice della strada, la riduzione della pubblicità degli alcolici, il potenziamento e la qualificazione professionale dei corpi della polizia stradale e dei vigili urbani, la concezione della patente in rapporto all'età ed alla potenza dell'auto, la predisposizione di programmi informativi ed educativi per la salute e la sicurezza dei giovani. Le regole servono, ma senza coscienza non producono niente».

Maria Belli, che è stata definita la mamma antirock per la sua battaglia per far chiudere prima i locali da ballo, è soddisfatta. «Finalmente - dice - lo Stato ha emanato una direttiva sull'intero territorio nazionale delegando alla Regione il compito di applicarla. Il problema degli orari qui in Emilia Romagna l'avevamo praticamente già superato. Anche se è stata una battaglia dura, quelle indicazioni (le due d'inverno e le quattro d'estate) le avevamo già praticamente assunte a carattere sperimentale. Quello che non mi soddisfa, invece, è il resto. Manca tutto il resto. Nessuna indicazione per

quanto riguarda la campagna di educazione stradale, nessun accenno alla pubblicità degli alcolici, nessun potenziamento dei controlli. Non interessano a Roma gli effetti dell'inquinamento acustico all'interno dei locali».

Nascerà un nuovo conflitto "generazionale"? I giovani, questo è certo, si troveranno nelle regole in più da subire. Nessuno li ha consultati. Si è deciso e basta. Dal famoso questionario commissionato dalla Regione Emilia Romagna il problema era uscito chiaro. Ed era intero anche un bisogno: alternative. Spazi alternativi. Mamma Belli a questo proposito lancia un messaggio: «Dovremo coinvolgere le coscienze, soprattutto quelle dei giovani. Le regole servono, ma senza coscienza non producono niente».

Intanto i gestori delle sale da ballo (Silb) si mobilitano. Il 5 giugno si riuniranno a Milano e decideranno. «In questo modo - dice Sergio Poggia - facciamo il male dei giovani. Se vogliono far morire le discoteche lo dicano chiaramente».

Da Ravenna invece arriva

apprezzamento per la "direttiva" dal presidente della Provincia, Giannantonio Mingozzi.

In primo grado il massimo della pena fu comminato solo a 4 "neri"

Per la strage alla stazione di Bologna in appello chiesti cinque ergastoli

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Cinque ergastoli, per la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna che provocò 85 morti e oltre duecento feriti. È questa la richiesta del Pg Franco Quadrini a conclusione del capitolo della requisitoria che riguarda, per l'appunto, il reato di strage. Le cinque richieste si riferiscono a Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fachini, Sergio Picciufo e Paolo Signorelli.

In primo grado, come si ricordava, la Corte d'assise assoggettò un ergastolo in meno. Allora le richieste del Pg Libero Mancuso erano state per sei ergastoli. Ma i giudici assolsero da questo reato sia Rinuni che Signorelli, ieri, invece, proprio su Signorelli l'analisi del Pg è stata particolarmente ampia e

verso spessore di fronte all'ornitomia del crimine commesso.

Signorelli è stato indicato come il braccio armato di Signorelli, l'uomo-arma della progettualità di Signorelli, l'apartheid capo militare al posto di Pier Luigi Conculati, il killer del giudice Vittorio Occorsio e di altri.

Signorelli viene indicato come il regista delle trame evergreen, il tessitore di tortidi collegamenti, il «capo gerarchico di un gruppo operativo». Giancarlo Rognoni, per fare un nome, lo considerava suo superiore gerarchico. E il Rognoni, come si sa, era il massimo esponente della "Fenice" di Milano, mandante della fallita strage sul treno Torino-Roma. Fallita perché a Nino Azzati, chiusosi nella toilette del tre-

no, scoppio fra le gambe l'ordigno esplosivo. Signorelli, peraltro, è un personaggio che viene da lontano. Militante del Msi a 16 anni, abbandonò quel partito con Pino Rauti per fondare il centro studi di "Ordine nuovo". Ritornò nel Msi in compagnia di Rauti, accogliendo una proposta di Almirante, che, per premio, li fece entrare nel Comitato centrale. Ancora fuori del Msi, considerato un partito-clarpame, assevrò al sistema, Signorelli, unito operativamente a Fachini (uno agiva a Roma, l'altro nel Veneto), divenne punto di riferimento dei gruppi evergreen di estrema destra.

Signorelli, che ascolta con insolenza le parole del Pg, oggi tanto interrompe per contestare: «Non ho mai spinto nessuno a sparare, mi si citi un solo caso». Di casi, però, ce ne

sono parecchi. Signorelli, oltre che in questo processo, è stato rinviato a giudizio anche per gli omicidi di Occorsio e del giudice Amato. Tali processi non sono giunti ancora alla conclusione, ma per entrambi gli omicidi, Signorelli, in primo grado e anche in appello, è stato condannato alla massima pena. Poi la Cassazione ha annullato i verdeti. Ma le accuse sono durissime e non certo basate sull'accusa.

Fachini, a sua volta, ha giudicato con accenti sprezzanti le tesi accusatorie del Pg: «Un excusus, generale, che non entra nel merito della vicenda. Solo suggestioni. Nessun fatto concreto». Di tutt'altro avviso l'avv. Guido Calvi, della parte civile: «È stata una ricostruzione storica e giuridica di straordinaria efficacia e di assoluto rigore».

La sciagura dell'Atr 42, l'aereo precipitato a Conca di Crezzo (Como) il 15 ottobre del 1987, ha causato anche da una negligenza dei piloti, morti con gli altri 35 passeggeri. Lo hanno dichiarato ieri sera i giudici del tribunale di Lecco che, dopo 10 ore di camera di consiglio hanno letto la sentenza del primo processo penale che viene celebrato in Italia per una sciagura aerea.

LECCO. I giudici hanno condannato a un anno e 10 mesi per omicidio colposo e disastro aviatorio tre dirigenti dell'Ari, la società che gestiva la linea Milano-Colonia dell'Atr 42. Sono: Settimio Manselli, Adriano Paccarini e Ettore Grion. Assolti per non aver commesso il fatto invece Jean Rech, il progettista dell'aereo e padre del Concorde, Vittorio Fiorini del registro aerounico italiano, Piercamillo Brazzola e Vincenzo Calcaterra di Civitanova Marche. C'erano anche il padre del secondo pilota Remigio Lampertini, la moglie del comandante, che alla seconda

udienza del processo ha accettato la transazione e il versamento di 700 milioni, rinunciando così ad essere parte civile, e Vincenzo Seminara, che nella sciagura ha perso la moglie e due figli anche se non ha potuto costituirsi parte civile avendo accettato nella fase istruttoria il risarcimento dei danni.

Al suo posto si è costituito parte civile il fratello Michele al quale andrà un risarcimento di 10 milioni per il danno morale, mentre ai genitori di Pierluigi Lampertini il copilota veranno attribuiti 150 milioni che verranno versati dagli imputati, dall'Ari e dall'Alitalia. Remigio Lampertini che ha seguito le sedi udienze del processo, alla conclusione della lettura ha commentato: «Questa sentenza riabilita il mio figlio che era un bravo pilota, dopo la scandalosa campagna fatta contro l'equipaggio. Non ho mai cercato vendetta

Riconosciuta anche una responsabilità dei piloti

Condannati tre dirigenti Ari per la sciagura dell'Atr-42

Alla lettura della sentenza erano presenti solo due imputati, Jean Rech e Vincenzo Calcaterra. C'erano anche il padre del secondo pilota Remigio Lampertini, la moglie del comandante, che alla seconda



Il premier polacco Maziowiecki con Lech Wałęsa

Treni bloccati in Polonia Scontro durissimo tra governo e ferrovieri alla vigilia del voto

■ VARSARIA. Bloccati i treni nella stazione di Varsavia, interrotte le comunicazioni ferroviarie verso il Baltico, nei porti di Stettino e Danzica numerose navi sono ferme in attesa che le merci vengano scaricate. Lo sciopero dei ferrovieri polacchi ha paralizzato ormai un terzo della rete nazionale. Era partito nei giorni scorsi da Slupsk ed ora è diventato un conflitto durissimo dopo la rottura tra i sindacati, esclusa Solidarnosc, e il ministro del lavoro Jacek Kuron. I lavoratori chiedono forti aumenti salariali per fronteggiare l'aumento del costo della vita, salito vertiginosamente dopo l'applicazione della cura neoliberalista all'economia polacca partita dal gennaio scorso.

A guidare le dimostrazioni contro la direzione delle ferrovie e il governo sono alcuni sindacati indipendenti che hanno ottenuto l'appoggio dell'ex sindacato ufficiale, l'Opzz di Marian Miodowicz. Maziowiecki e il ministro delle finanze hanno escluso categoricamente la possibilità di concedere aumenti ai ferrovieri. Ma i lavoratori hanno risposto con un'intensificazione delle iniziative di lotta lasciando sola Solidarnosc che ha deciso invece di continuare le trattative con il governo. L'atteggiamento dell'Opzz ha fatto saltare i nervi a Lech Wałęsa che ha accusato Miodowicz di «voler utilizzare la giusta protesta dei ferrovieri per i suoi infami scopi». Il leader del sindacalismo polacco ha addirittura affermato che «così si fa un gioco pericoloso che non porterà a niente, anzi forse condurrà alla guerra civile. E' questo che si vuole? E' questo che vogliono gli uomini che hanno condotto il paese alla rovina?».

Wałęsa ha rivolto un appello agli scioperanti a far prevalere «la ragione e il buon senso», rifiutando le «strumentalizzazioni». La commissione nazionale di Solidarnosc si è riunita ieri sera per affrontare la situazione che sta assumendo una dimensione politica proprio alla vigilia delle elezioni amministrative di domani, prime veramente libere della Polonia del dopoguerra. I gravi disagi che lo sciopero sta infliggendo al paese sono stati completati da una corsa all'accaparramento dei generi alimentari. Il congresso dei deputati del popolo della federazione russa ha subito un colpo di scena. L'avversario alla corsa alla presidenza di Boris Eltsin, Alexander Vlasov, si è ritirato. Al suo posto c'è ora il ligacioviano Ivan Polozkov. Né Eltsin né Polozkov hanno raggiunto comunque il quorum: si andrà al ballottaggio.

Panico tra la gente per il previsto aumento dei prezzi degli alimenti. Rizhkov trova una forte opposizione. I minatori guidano la protesta

Al congresso della Federazione russa il «gorbaciuviano» Vlasov si ritira. In campo il «ligaciuviano» Polozkov. Si andrà al ballottaggio con Eltsin



La riforma «incendia» l'Urss

Scontro in Parlamento, scioperi, incette

Mentre tra i sovietici il previsto aumento dei generi alimentari ha scatenato una corsa all'accaparramento dei generi alimentari, il congresso dei deputati del popolo della federazione russa ha subito un colpo di scena. L'avversario alla corsa alla presidenza di Boris Eltsin, Alexander Vlasov, si è ritirato. Al suo posto c'è ora il ligaciuviano Ivan Polozkov. Né Eltsin né Polozkov hanno raggiunto comunque il quorum: si andrà al ballottaggio.

DAL NOSTRO INVIAUTO
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Colpo di scena, ieri, al congresso dei deputati del popolo della federazione russa: dopo nove giorni di accese discussioni, uno dei due candidati con maggiori possibilità di vittoria, Alexander Vlasov (l'altro è il leader radicale Boris Eltsin), si è ritirato dalla corsa per la presidenza. Lo sfidante di Eltsin è così diventato Ivan Polozkov, presidente del soviet regionale dell'area di Krasnodar, considerato molto vicino a Egor Ligaciov. Gli altri candidati, tredici in tutto, si sono man mano ritirati, tranne uno, Vladimir Morokin, professore universitario di Kazan (Tartaria), ma con nessuna possibilità di successo. E, infatti, ieri a tarda sera il Congresso ha così deciso: a Eltsin sono andati 497 voti mentre al suo principale avversario, Ivan Polozkov sono andata 473 volte a favore. Trentadue sono andati al terzo candidato, Vladimir Morokin. Gli astenuti sono stati 31, e una scheda è mancata al

conteggio. Per conquistare la carica di presidente della federazione russa, Eltsin avrebbe dovuto raccogliere 531 preferenze. Nella prossima voliazione vi sarà quindi un ballottaggio tra Eltsin e Polozkov. Se anche in questo caso nessuno dei due dovesse raggiungere in quorum, le elezioni saranno ripetute.

Ma a che cosa è dovuto l'inaspettato ritiro di Vlasov, che pure appariva sostenuto da Gorbaciov contro Eltsin? Una spiegazione può essere quella che, data l'attuale composizione del congresso, la candidatura di Polozkov si è rivelata più forte di quella di Vlasov. L'impressione confermata ieri dal lungo applauso con cui una parte consistente dell'assemblea ha accolto il suo discorso programmatico. Dunque per evitare una dispersione dei voti del fronte «anti-Eltsin», si è preferito concentrarsi sul candidato più forte. Fra l'altro, a quanto pare, a molti diri-



Boris Eltsin attorniato dai suoi sostenitori sulla Piazza Rossa; in alto, il presidente Mikhail Gorbaciov

genti del Pcus, il rapporto di Vlasov sulla situazione economica della Russia è apparso fiacco, cioè tale da indebolire le sue chance nei confronti di Eltsin. Meglio allora portare avanti un «conservatore» in grado di tenere testa al leader radicale, che rischiava una sconfitta in partenza.

Ma a questo punto surge un dubbio: quanti fra gli indecisi e i riformatori saranno disposti a sostenere un candidato che ha espresso apertamente i suoi

dubbi sul mercato e che viene considerato un pensatore delle cooperative (anche se lui ieri l'ha negato)? Il ritiro di Vlasov non ha aumentato in maniera consistente le possibilità di Eltsin? Ma c'è, anche un'altra ipotesi. Un certo numero di deputati ha detto che i due pretendenti alla carica di presidente potrebbero lavorare insieme, per unire il «conservatorismo aperto» di Polozkov al radicalismo combattivo e umano di Eltsin. In sostanza,

dicono, Polozkov potrebbe diventare presidente e Eltsin primo ministro. Ciò vuol dire che c'è aria di compromesso? Anche questa è una possibilità da non scartare, in questa complessa partita politica. Lo stesso leader radicale, nel suo discorso programmatico, del resto, ha parlato apertamente di compromesso con tutte le forze di fronte alle difficoltà della pesantissima crisi.

Sono per stabilire relazioni d'affari, trattative e un dialogo con il presidente del

l'Urss, sulla base del principio che la sovranità della Russia non va darneggiata», ha detto.

Ma a Mosca ieri l'attenzione non era rivolta solo al congresso della Russia. A pochi metri di distanza, nel palazzo del soviet supremo, il Parlamento stava a discutendo il programma economico presentato dal governo. Quest'ultimo è stato subito ben accolto da numerosi e, a volte, aspre critiche. La conclusione del dibattito, prevista per ieri, è stata posticipata a lunedì. L'at-

tacco più duro è stato portato dai deputati del gruppo interregionale che hanno chiesto, all'inizio della seduta, un voto di fiducia sul governo e hanno contestato, nel merito, la parte del programma che si riferisce agli aumenti dei prezzi. Il primo ministro, Nikolai Rizhkov, durante un intervallo dei lavori, ha ribadito che se il piano dovesse venire bocciato, o dal Parlamento o dalla consultazione popolare, si dimetterà.

Il ventilato aumento dei prezzi sta infatti provocando il panico fra i cittadini sovietici. Una corsa all'accaparramento delle poche merci disponibili nei negozi si è scatenata in molte zone dell'Urss, dopo il discorso di Rizhkov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere stata instigata da Gorbaciov, ed ha raggiunto, come ha confermato ieri lo stesso primo ministro, anche Mosca e Leningrado. Nella capitale sovietica, le autorità cittadine sono dovute correre ai ripari, dando l'ordine ai negozi di vendere i generi alimentari, a partire da oggi, soltanto a coloro che dimostreranno di essere residenti a Mosca. Si diffonde anche la spiegazione che la corsa all'accaparramento possa essere

Stati Uniti
«L'Olp tiene fede ai patti»

■ NEW YORK. Gli Stati Uniti hanno ribadito ufficialmente che l'Olp ha mantenuto la sua promessa di non promuovere azioni terroristiche. È toccato al sottosegretario agli Esteri John Kelly il compito, rivelatosi ingrato, di certificare al Senato americano la «buona condotta» di Arafat. Solo poche settimane fa un rapporto del dipartimento di Stato, intitolato «Modelli di terrorismo globale», aveva addossato al «fronte popolare per la liberazione della Palestina», uno degli otto gruppi dell'Olp, la responsabilità di almeno quattro atti terroristici contro Israele. Alcuni parlamentari hanno chiesto al funzionario del dipartimento di Stato di spiegare questa apparente contraddizione. «Per quanto ci risulta, le azioni terroristiche lanciate dal Fpln non sono state progettate, ordinate o commissionate da nessuno dei dirigenti dell'Olp», ha risposto Kelly.

«Il punto è che mentre vi sono stati deplorevoli incidenti, denunciali anche nel nostro rapporto, non abbiamo alcuna prova definitiva che indichi una violazione dell'impegno fatto a suo tempo dall'Olp — ha aggiunto il rappresentante del dipartimento di Stato — Il governo israeliano non ha dato alcuna prova definitiva per suffragare le sue affermazioni che l'Olp sarebbe stato impegnato in attività terroristiche contro i civili». La distinzione tra «civili» e «militari» non è passata inosservata ai parlamentari. «Questo vuol dire che l'Olp, secondo gli Stati Uniti, può attaccare obiettivi militari israeliani e mantenere ancora il suo impegno a rinunciare al terrorismo?», ha chiesto il parlamentare Lee Hamilton. «Non voglio condannare alcun attacco — ha replicato il sottosegretario — dico solo che qualsiasi azione di questo genere sarebbe valutata sulla base delle sue circostanze specifiche.»

Republikaner
Lascia il leader Schönhuber

■ BERLINO OVEST. Franz Schönhuber, il presidente del partito di estrema destra dei repubblicani, si è dimesso. L'ex ufficiale delle Ss, che per un paio di anni era riuscito a portare il suo movimento xenofobo e razzista nell'area della grande politica, è stato travolto dalla lotta tra l'anima in «doppopetto» del partito e le componenti dichiaratamente neo-naziste. «Non riuscivo più a controllare una cricca di funzionari estremisti che si sono impossessati del partito: con questa motivazione, di fronte alla platea gelida di una direzione federale che lo aveva abbandonato da un pezzo, Franz Schönhuber, 67 anni, ha annunciato le proprie dimissioni. Soltanto un anno fa, quando mieteva successi per i suoi «republikaner» uno dopo l'altro (il 7,5% nelle elezioni di Berlino Ovest, il 7,1% alle Europee), Tex giornalista venuto dalle file della Csu bavarese, era parso l'astro nascente della politica federale, inquietante espressione di una spinta a destra che si nutriva dei peggiori sentimenti, il nazionalismo sfrenato, il revisionismo, la xenofobia e il razzismo. Ma le basi del «Le Pen tedesco» erano assai fragili, per fortuna, di quanto era sembrato. Raccolse i voti di protesta e i malumori e voleva tradurli nell'organizzazione di un «moderno» partito di destra, radicale ma rispettabile. La sua organizzazione, in realtà, non era né «moderna» né rispettabile: una serie di scandali aveva messo in luce, già qualche mese fa, quale accozzaglia di personaggi si fosse radunata intorno al leader sempre meno discutibile.

Il colpo più duro, però, è venuto da Schönhuber proprio dalla sua Baviera, dove il giovane e ambizioso Harald Neubauer gli ha voltato le spalle accusandolo di essere un «debole». All'indomani del clamoroso fiasco nelle elezioni regionali in Bassa Sassonia e in Renania-Westfalia, dove i «republikaner» hanno ottenuto percentuali ridicole, è scattata la rivolta di palazzo e la «critica» ha preso il sopravvento.

Ha chiesto al Consiglio l'invio di «caschi blu» nei territori occupati e sanzioni contro Israele

Arafat all'Onu «Dovete proteggere il mio popolo»

Invio nei territori occupati di «caschi blu» e osservatori dell'Onu, adozione di sanzioni contro Israele, messa in moto dei meccanismi di convocazione della conferenza internazionale di pace: queste le richieste formulate da Yasser Arafat dinanzi al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, appositamente riunito a Ginevra. Dura la reazione di Israele, ambigua l'atteggiamento dell'amministrazione Bush.

GIANCARLO LANNUTTI

■ Per il leader palestinese è stato un nuovo ineguale successo, testimonialo dal lungo, caloroso applauso di quasi tutti i presenti alla seduta del Consiglio. L'occasione è stata certo meno clamorosa e meno solenne di un anno e mezzo fa, quando, sempre a Ginevra, Arafat parlò davanti all'Assemblea generale, spostatasi da New York (come ieri il Consiglio) per aggirare l'ostacolo del mancato visto Usa al leader dell'Olp; nel novembre 1988 si trattava di una svolta «storica» nella strategia dell'Olp e Arafat parlava dalla tribuna di un'assemblea gremita dai delegati di oltre 150 paesi; ieri il presidente palestinese ha pronunciato un discorso per così dire «di lavoro», sedendo al tavolo intimo a cui si riunisce il Consiglio di sicurezza. Ma questo nulla toglie all'importanza dell'avvenimento, e al significato del gesto con il quale una delle massime istituzioni dell'Onu si è spostata per la seconda volta in Europa apposta per ascolcare il rappresentante numero uno del popolo palestinese.

Il successo di Arafat, del resto, si è delineato fin dall'inizio della seduta, quando il rappresentante americano Thomas Pickering ha mosso obiezione al fatto stesso che il leader palestinese potesse intervenire davanti al Consiglio, dato oltruttutto che lo Stato di Palestina (che Washington peraltro non riconosce) ha soltanto lo status di «osservatore». La questione è stata risolta con una votazione: 11 voti a favore di Arafat, uno (quello di Pickering) contrario e tre astensioni. Ma ha confermato tutta l'ambiguità della posizione dell'amministrazione Bush, che da un lato condanna la repressione israeliana nei territori e dà aoltro all'Olp (come ha fatto ieri il vice segretario di Stato John Kelly al Congresso) di rispettare

l'impegno a non compiere atti di terrorismo, e dall'altro continua a sostenere nei fatti le posizioni intransigenti del governo Shamir.

Arafat ha parlato per cinquanta minuti in tono calmo e appassionato. Ha invitato il Consiglio di sicurezza «ad assumersi le sue responsabilità» e a far sì che la legalità internazionale venga applicata in Cisgiordania e a Gaza e per questo ha formulato cinque proposte: 1) la designazione di un rappresentante permanente del segretario generale dell'Onu che svolga l'azione necessaria per arrivare ad una soluzione del conflitto; 2) l'invio nei territori di un corpo di «caschi blu», incaricato «della protezione del popolo palestinese e della salvaguardia della sua proprietà e dei luoghi santi» e che dovrà operare in parallelo con la forza di osservatori dell'Onu già esistente a Gerusalemme (è l'Untso, costituita nel lontano 1948); 3) l'adozione di una «clara» risoluzione per bloccare l'afflusso di coloni israeliani nei territori occupati; 4) una riunione immediata dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza per preparare la futura conferenza di pace per il Medio Oriente; 5) l'adozione di sanzioni contro Israele, conformemente alla Carta dell'O-

nu.

Arafat ha teso chiaramente a rassicurare la comunità internazionale sulla irreversibilità delle scelte politiche dell'Olp; ha avvertito che «in Palestina è stato ormai raggiunto il più elevato livello di tensione e di rischio di esplosione», in una regione «dove si concentrano armi convenzionali, nucleari, chimiche e biologiche»; ha duramente attaccato il comportamento israeliano, definendolo «razzistico e terroristico», e garantito dalla «folia di un intero sistema ossessionato dalla legge».

■ Il Consiglio tornerà poi a riunirsi lunedì o martedì a New York per le eventuali decisioni. È intervenuto l'israeliano Netanyahu che ha ribadito i secoli «noi del suo governo e le pretese israeliane sui territori, confermando che Israele non accetterà né «caschi blu» né osservatori; mentre il britannico Sir Tickell ha espresso la disponibilità di Londra a «discutere proposte di ulteriore coinvolgimento dell'Onu al fine di rallentare la tensione» e ha invitato Israele a usare la «massima moderazione».

Nel dibattito subito aperto

Dure reazioni di Shamir e di Arens «Non accettiamo ingerenze esterne»

■ Nelle loro reazioni al discorso di Arafat a Ginevra, i dirigenti israeliani hanno ulteriormente inasprito la loro posizione di dura intransigenza ed hanno proclamato senza mezzi termini i loro intenti annessionistici. Ribadendo le cose già dette giovedì, il ministro degli Esteri, Arens, ha affermato che l'invio di «caschi blu» e osservatori nei territori occupati rappresenta «una ingerenza negli affari interni» di Cisgiordania e Gaza come «proprietà israeliana» e che se si presenteranno all'aeroporto saranno «rimandati indietro». E il portavoce di Shamir, Avi Pazner, ha espresso «rincrescimento» perché ad Arafat è stato permesso di «utilizzare una tribuna internazionale per profiere parole e proposte calunniiose e menzognere nei con-

fronti di Israele» ed ha sostenuto che il leader palestinese «ha dimostrato ancora una volta che lotta contro l'esistenza stessa di Israele». Secondo Pazner, evidentemente, è invece del tutto legittimo che Israele continui a lottare contro l'esistenza fisica dei palestinesi.

Non è stato meno il capo dello Stato, Chaim Herzog, che ha espresso «orrore e repulsione» per la convocazione di Ginevra, accusando la comunità internazionale di tenere un atteggiamento che «scaturisce dall'antisemitismo». Peccato per lui e per Shamir che proprio ieri un giornale israeliano abbia rivelato che il «folle» autore della strage di domenica era noto per la sua partecipazione alle riunioni del partito razzista di Meir Kahane e dei coloni oltranzisti.

□ G.L.

Nell'inferno di Gaza, sotto il coprifumo



Militari israeliani controllano cittadini palestinesi nella città vecchia di Gerusalemme

Tra Israele e territori occupati ieri c'è stato un piccolo ma tacito armistizio: tutti a sentire e a ponderare quanto Arafat diceva a Ginevra. Nella mattinata, accompagnati dall'esercito israeliano, eravamo stati nel coprifumo e nell'inferno di Gaza. E abbiamo visto la popolazione dei campi palestinesi costretta a vivere una condizione insopportabile ma che tuttavia non demorde dalla lotta.

DAL NOSTRO INVITATO
MAURO MONTALI

■ GAZA. Nulli cammelli, agrumi. E soprattutto silenzio. Un panorama bucolico d'altri tempi e d'altri storie. Eppure siamo in uno dei posti più «caldi» del mondo: la striscia di Gaza. Fermi alla Junciton, al bivio per la città, aspettiamo un ordine da Tel Aviv per entrare dentro. Siamo un gruppo di giornalisti, fra i primi che hanno avuto il piacere di visitare i campi profughi palestinesi dopo quest'ultima fiammata di violenza. Ma dal ministero della Difesa ancora nient'anche è venerdì, il giorno musulmano della preghiera, e si temono scontri, c'è una spasmatica attesa, sia da parte israeliana che araba, per il discorso di Arafat e tutta la «Gaza streep», la striscia di Gaza, è sotto il coprifumo. Alle 11 del mattino Michel, un giovane ufficiale «spokesman» dell'esercito, viene chiamato sul telefono di campo. E il via, possiamo entrare. Siamo su un pullmino militare corazzato. Il piccolo cortile si può avviare. Davanti ci sono due jeep caricate di soldati, poi delle auto pieni di operatori televisivi e infine un tempestoso mezzo lanciavolta. Una barriera, un altro check-point mentre tutt'altro si intensifica la presenza dei soldati. Attraversiamo un piccolo villaggio.

Il sole scatta. Siamo del resto a 30 chilometri dalla frontiera con l'Egitto. La gente, ora, fa capolino dalla terrazzina di queste casupole fatte con latte e sputo. Per la gioia della tv sono comparsi dei drappi neri in segno di lutto, mentre i ragazzi mettono le dita a V facendo il segno della vittoria. «Come vedete — dice un militare che sulla strada improvvisa una conferenza stampa — è tutto very quiet, tutto molto tranquillo». Certo, ribattiamo, c'è il coprifumo. «Ma in ogni caso noi non abbiamo bisogno di sparare a nessuno». Ma non venivano da qui gli otto la-

Dal fondo dello stradone — ma sembra un copione uguale all'altro — scendono i soldati. Paiono più cattivi di quelli di Nuseirat. Quando raggiungono il gruppetto della stampa, laggiù sul limite della strada, esce un arabo che con una ramazza si mette a scopare la strada. È evidente che si tratta di un gesto simbolico, rabbioso ma tranquillo.

Via, via, bisogna andare, dicono le nostre guide. Gaza ci aspetta per una visita brevissima fatta tutta di corsa. La gente in questa brutta e bassa città è uscita dalle case. Ha avuto un permesso per andare alle moschee o forse no? Chi lo sa? Sta di fatto che la tensione è altissima. Le strade sono vere fuoco dei copertoni e i fischetti della popolazione li avvertemmo nettamente. Vediamo due grossi sassi arrivare contro la camionetta che ci precede. E ancora: via via la visita è finita. Bisogna tornare fuori dalla striscia. Anche qui tutto è normale. Lo vedete.

Il sole scatta. Siamo del resto a 30 chilometri dalla frontiera con l'Egitto. La gente, ora, fa capolino dalla terrazzina di queste casupole fatte con latte e sputo. Per la gioia della tv sono comparsi dei drappi neri in segno di lutto, mentre i ragazzi mettono le dita a V facendo il segno della vittoria. «Come vedete — dice un militare che sulla strada improvvisa una conferenza stampa — è tutto very quiet, tutto molto tranquillo». Certo, ribattiamo, c'è il coprifumo. «Ma in ogni caso noi non abbiamo bisogno di sparare a nessuno». Ma non venivano da qui gli otto la-

rappresentante del popolo palestinese.

Ad Amman, nei vicini campi profughi, nei quartier abitati in prevalenza da palestinesi, si sente il fermento. Sul Jebel Hussein, quartiere della media borghesia, case umiliari, molto verde, dove abitano in maggioranza palestinesi benestanti, vive Abdul Jawad Saleh ex sindaco di al-Bireh, cittadina a nord di Gerusalemme vicino a Ramallah, espulso da Israele negli anni '70, membro del Consiglio nazionale palestinese, scrittore, ricercatore del Centro di studi palestinesi di Amman.

«Dopo dodici anni di silenzio — egli dice — la televisione giordaniana ha deciso di intervistarmi per discutere dell'attacco ai pullman di turisti francesi, che come rappresentante dell'Olp condanno. Questo fatto denota un cambiamento radicale nella politica interna di questo paese, di una totale indipendenza dell'Olp come unico

Kohl
«La Germania unita starà nella Nato»

La Nato in futuro ridurrà man mano la componente militare e porterà in primo piano il ruolo politico già oggi esistente. Lo ha dichiarato oggi il cancelliere federale Helmut Kohl (nella foto) durante la seduta conclusiva della conferenza sul disarmo dell'Urss. Unione parlamentare internazionale, alla quale hanno partecipato delegati di 61 paesi. Il cancelliere Kohl (Cdu) ritiene che la Germania unita resterà nella Nato. Lo triplice degli Stati Uniti e del Canada rimarranno in Europa, ma non sarà una estensione al territorio dell'Europa dell'area atlantica. «La dolorosa storia del passato ci permette di tirare una sola conclusione», ha detto Kohl riferendosi all'isolamento seguito dopo le due sconfitte subite dai francesi nelle guerre mondiali: «non deve ripetersi una seconda Versilia». Kohl ha ringraziato il presidente dell'Unione sovietica, Mikhail Gorbaciov, per avere tratto la stessa conclusione. «Questo vieta a una Germania unita — ha detto Kohl — qualsiasi pensiero di neutralità, smilitarizzazione, equidistanza da alleanze o blocchi, tutte cose che fanno parte, in breve, del vecchio modo di pensare».

Colombia
Nove vittime in un attentato

Sono aggiunte tre studentesse: una di un'automobile distrutta, recuperata ed aperta dalla polizia. Fra le notte di giovedì e la mattinata di ieri sono stati assassinati da sicari armati di pistola tre poliziotti, un militare e 16 civili a Medellin, la seconda città della Colombia, 250 chilometri a nord-est di Bogotá.

Il disastro della Iowa
L'omoosessuale è innocente

La più grande tragedia subita dalla «Iowa» durante una esercitazione di sparatoria è stata causata da un marinai omosessuale che aveva inserito un ordigno tra le polveri di un cannone da 16 pollici della nave, poco prima della esercitazione, causando una esplosione che aveva ucciso tutti i marinai presenti nella torretta di sparatoria. Gli esperti della marina avevano trovato il residuo di un detonatore. Un gruppo di scienziati della Sandia National Laboratories (New Mexico) ha riferito alla commissione forze armate del Senato che la causa più probabile della esplosione sembra essere una compressione eccessiva dei sacchetti di polvere che esplodono, all'interno del grande cannone, scagliando un proiettile fino a 35 km. di distanza.

Gran Bretagna
Vittoria laburista nel Merseyside

■ I laburisti hanno avuto una facile vittoria nella elezione suppletiva che si è svolta a Bootle nel Merseyside, per sostituire un deputato deceduto. Bootle viene considerata una delle circoscrizioni più «sicure» del partito laburista. Alle elezioni generali aveva avuto 24.477 preferenze. Ma al candidato laburista, Mike Carr, sono andate quasi un migliaio di preferenze in meno (23.517), anche se con un margine netto decisamente in favore del candidato conservatore James Clappison, classificandosi al secondo posto con 3.220 preferenze. Era una vittoria da record anche se la scarsa affluenza alla urna (circa il 50 per cento) aveva fatto temere che le preferenze dei laburisti potessero diminuire. In effetti sono aumentate in percentuale rispetto alle elezioni generali (75% rispetto al 70% dei conservatori), hanno invece diminuito la loro quota di suffragi dal 20,1 per cento delle elezioni generali al 9,1 a Bootle, subendo un ulteriore smacco per le carenze distaccate (di appena 24 voti). «Al terzo classificato, il candidato liberaldemocratico, la vittoria laburista è stata però appannata da un sondaggio condotto dalla Bbc secondo cui il divario tra laburisti e conservatori va riducendosi: 47% contro 34%. Minore ha ripreso ad aumentare (di 7 punti) la popolarità della Thatcher.

Riprende oggi a Belgrado il congresso della Lega dei comunisti jugoslavi, sospeso in gennaio dopo l'abbandono dei delegati sloveni. L'intervento non è però servito a far tornare sul loro passi i rappresentanti della Repubblica più liberale e progressista: gli sloveni hanno motivato il suo rifiuto a prendere parte all'assise con un comunicato con cui si parla di «violenza contro chi la pensa diversamente» e di «rifiutanza a trasformare la Lega dei comunisti in un'organizzazione moderna». Da quanto loro, i comunisti sloveni sostengono che i dirigenti di Belgrado «non si comportano ancora secondo le regole democratiche e che il partito nella sua forma originaria ha cessato di esistere a causa della morte del vecchio modello di socialismo». L'allestimento dei comunisti sloveni è stato però «aperto e indurito dopo la sconfitta riportata dalle due formazioni alle recenti elezioni per il rinnovo dei parlamenti locali».

VIRGINIA LORI

insegna Ben Gurion. Non possono rispondere con la potenza di un esercito alle provocazioni e alle violenze israeliane, non neabbiamo la forza. Il fronte arabo sta però prendendo vigore».

Negli ultimi tempi in Giordania fiorono le iniziative. Una «marcia del ritorno» è stata organizzata una decina di giorni fa con la partecipazione dei sindacati e di quelle categorie professionali che di solito preferiscono tenerli al di fuori di qualunque attività che possa ricordare la loro origine palestinese, nonostante il passato giordaniano. Un'altra manifestazione è in programma nei prossimi mesi, sempre pacifica, in appoggio all'intifada. «Sono queste le iniziative che ci interessano, insieme al progetto di trasformare l'intifada, soprattutto quando si svolgono in Europa o in America. Il nostro nemico — conclude Abdul Jawad — è Israele: non è nel nostro stile attaccare gli stranieri».

Abdul Jawad ha pagato un prezzo molto alto alla causa palestinese, un suo giovane figlio è morto, «martire», a Beirut e

2.109.800

SIAMO

LA PRIMA RADIO

D'ITALIA.

GRAZIE

A TUTTI VOI.



Malta

Entusiasmo per la visita del Papa

ALCESTE SANTINI

■ LA VALLETTA. Per la prima volta un pontefice romano ha messo piede a Malta, in questa isola assolata ed investita ieri da uno scirocco africano, per secoli roccaforte della cristianità europea contro l'impero ottomano islamico e, negli ultimi anni, apertasi al dialogo con il mondo arabo e l'Africa settentrionale.

Accolto all'aeroporto dal presidente della Repubblica Tabone, dal primo ministro Adami, dall'arcivescovo Marceca e da onori militari con salve di cannone, Giovanni Paolo II ha ricevuto, poco dopo, un vero tributo di entusiasmo da una popolazione per il 98% cattolica, rivesatasi per le strade del centro barocco adiacenti alla cattedrale dell'Ordine di Malta. È qui che il Papa ha reso omaggio, di fronte al clero ed ai fedeli, all'apostolo Paolo che, diretto a Roma nel 60 dopo Cristo, fu costretto ad approdare nell'isola naufragio con i suoi compagni in seguito ad una tempesta, ponendovi il primo seme della religione cristiana. Ma il ricordo di tale evento è servito al Papa non già per inneggiare ad un certo triomfalismo della chiesa locale, ma per ricordare ad essa che occorre impegnarsi di più per testimoniare «i valori del Vangelo sul piano sociale e religioso» proprio sull'esempio dell'apostolo Paolo.

Più tardi, durante l'incontro con il presidente della Repubblica nel palazzo dei granmaestri di La Valletta, il Papa ha affrontato temi più politici relativi al ruolo che il governo maltese si propone di svolgere nell'area mediterranea ed in Europa. Nel darsi il benvenuto al Papa, il presidente Tabone ha espresso il desiderio di Malta di voler partecipare al processo di integrazione di un'Europa dall'Atlantico agli Urali. Una prospettiva - ha detto - che è stata sempre incoraggiata dalla chiesa e che ora trova maggiori possibilità di realizzazione.

Giovanni Paolo II, nella sua risposta, ha espresso l'apprezzamento della Santa sede per le iniziative di Malta volte a rafforzare la comprensione, la cooperazione, la pace e il benessere tra i popoli. Rivolgendosi poi agli ambasciatori presenti alla cerimonia, si è augurato che i loro governi intensifichino i loro sforzi per dare un contributo duraturo alla sicurezza e al progresso sia del Mediterraneo che di tutto il mondo. Anche alla luce di quanto è avvenuto nei paesi dell'Est europeo, risulta chiaro - ha affermato ancora il Papa - che i popoli, non solo vogliono vivere in pace, ma aspirano pure a vedere realizzate le loro aspirazioni di libertà e di giustizia sociale.

Nell'ultima parte del discorso, Giovanni Paolo II si è complimentato per il fatto che tra il governo di Malta e la Santa sede si siano ristabiliti normali rapporti di cooperazione, alludendo al superamento di quelle controversie che si erano aperte allorché il precedente governo laburista, guidato da Don Mintoff, aveva cercato di inglobare le scuole cattoliche nella sua politica di nazionalizzazione. Per otto anni, dal 1978 al 1986, il Papa lasciò vacante l'incarico di Nunzio a Malta perché la Santa sede, pur non condividendo del tutto la politica dello scontro con cui l'allora arcivescovo Gonzi rispose alla nazionalizzazione delle scuole cattoliche da parte del governo, non poteva accettare le conseguenze a cui tale politica portava.

Il 7 agosto 1984 migliaia di persone, sollecitate da appelli della chiesa, scesero in piazza a difesa delle scuole cattoliche e solo dopo lunghe e arduose trattative si addivenne il 31 luglio del 1986 ad una composizione della controversia. Ma questi precedenti non giovano più ai laburisti che con l'elezione del dicembre 1987 dovettero cedere il posto al partito nazionalista che, sia pure di minoranza, conquistò il governo.

Oggi, la chiesa è tornata a gestire le sue 100 scuole con 18 mila studenti (date primarie alle medie all'università), i suoi centri assistenziali, le sue 78 parrocchie. C'è, però, un'inquietudine tra i religiosi, i quali si battono per una chiesa più sensibile ai problemi sociali e meno legata alle sue proprietà, al suo potere. Essi sperano che il Papa, nell'incontro odierno con i lavoratori, dia un segnale in questo senso.



La giunta dei generali al potere dal settembre 1988, quando fu repressa nel sangue l'insurrezione popolare degli studenti di Rangoon

Un paese in vendita alle multinazionali e a Bangkok che mira alle foreste di tek. Un fiume di dollari che entra nelle casse degli uomini di governo

La Birmania sceglie dopo 30 anni

Ma i partiti sono stati «ingabbiati» dai militari



Piccoli negozi e venditori ambulanti in una strada di Rangoon dove prospera il mercato nero a causa delle serie difficoltà economiche

DALLA NOSTRA INVIA
LINA TAMBURRINO

■ RANGOON. Si vota in Myanmar domani: per la prima volta dopo trenta anni elezioni pluripartito in Birmania, ora di nuovo chiamata Myanmare. Ma sono fortissimi i condizionamenti e le pressioni della giunta militare al potere dal settembre dell'88 quando venne repressa con un bagno di sangue l'insurrezione popolare. Il paese letteralmente in vendita: arrivano le multinazionali del petrolio.

Lo scetticismo degli stranieri

Nello «Strand Hotel» di Rangoon, vecchia eredità della dominazione inglese di fine secolo e che ora verrà ristrutturato con soldi di Hong Kong, camerieri indiani servono i pochi turisti autorizzati e i primi uomini di affari che cominciano ad affacciarsi: petrolieri americani, thailandesi, anche qualche italiano. Tutta gente esperta e molto scettica su queste elezioni così controllate dai militari e così inquinate, loro dicono e ne sanno qualcosa, dalla

corruzione. Elezioni corrotte. E certamente elezioni non libere. Molti rappresentanti dell'opposizione sono stati arrestati o sono agli arresti domiciliari come lo è la signora Aung San Suu Kyi, figlia dell'eroe della indipendenza morto assassinato. La signora è segretario della «Legge nazionale per la democrazia», il partito più popolare in Birmania, l'unico che possa contendere al «Partito dell'unità nazionale» la possibilità di vincere le elezioni. Ma la variabile militare è molto forte. Il Consiglio per il ripristino della legge e dell'ordine ha già detto che si prenderà in mano a livello governativo a rendere pubblici i risultati elettorali. E ha già fatto sapere che cederà il potere solo quando il nu-

ovo Parlamento avrà varato una nuova costituzione e avrà formato «un governo stabile». Insomma, non intende mollare il suo ruolo di «tutela» e di «garante» e nel frattempo gioca tutte le sue carte.

Nelle campagne dove si concentra il 66 per cento della popolazione, i contadini possono ora vendere sui mercati liberi i loro prodotti: arachidi, verdura, riso e ne ricevano un piccolo benessere. Sono ora permessi piccole attività libere e fioriscono, in città, i negozi privati di misero sfrigliato locale. Ma naturalmente sono solo briciole nei confronti di quello che è stato messo in moto a livello governativo aprendo le coste e le foreste del paese al capitalismo straniero. La Pepsi Cola si sta installando proprio fuori Rangoon, Coca

Cola già da un anno ha firmato un accordo di produzione. Dello scorso anno, alcune tra le più importanti compagnie petrolifere mondiali - fra le altre, la Amoco, la Unocal, la Shell - hanno siglato contratti di esplorazione lungo il confine con la Cina e la Thailandia. È arrivata fin qui anche una ditta italiana per installare i macchinari di uno stabilimento, regalato dall'Onu, per fertilizzanti che dovranno guarire il malato solo riso birmano. Ma questi uomini di affari italiani, anche loro accampati allo «strand», ammettono che impianti del genere ora possono essere rifiutati solo ai paesi del Terzo mondo per il loro potere inquinante e per l'alto tasso di tossicità dei fertilizzanti prodotti. «Non appoggiamo nessuna

forza politica», dicono i militari al potere e insistono. Ma nessuno dubita che dietro al «Consiglio» c'è il «Partito dell'unità nazionale», il nuovo nome del vecchio «Partito per il programma socialista burmese», che, dato anche esso per gestire un colpo di Stato militare, ha retto dal '62 ed è uscito di scena nel '88, quando un nuovo colpo di Stato militare represse e sconfisse, grazie a un bagno di sangue, la insurrezione popolare di settembre. Fu una insurrezione urbana, studentesca e di ceti terzi, tutta nella fascia centrale del paese abitata da etnia birmana: assenti i contadini, lontane e forse nemiche le altre nove etnie che compongono la frumentaria e ingovernabile realtà di questo paese. La sconfitta era

forse inevitabile, ma fu necessario un massacro. È passato da allora un anno e mezzo e se gli uomini di affari stranieri si mostrano scettici per non sentirsi compliciti della giunta, qui la gente - tranne qualche francia etnica - queste elezioni invece e prende sul serio. E quale alternativa avrebbe, altrimenti? Il nostro paese, dice un importante intellettuale birmano che ha scelto di lavorare e vivere in Malesia, ora ha bisogno di democrazia e di «open door», ma non possiamo bruciare le tappe e apprendere rapidamente le lezioni che l'Occidente ha appreso in decenni e decenni. Dobbiamo procedere sperimentando. E non ripetere gli errori che i nostri intellettuali hanno compiuto all'indomani della nostra indipendenza. Ma l'osservatore straniero è colpito dalla grande frammentazione: ci sono 93 partiti e oltre duemila candidati per collegi uninominali. Si insiste sul gusto della democrazia, naturalmente. Ma che cosa è la democrazia, in sparsi villaggi dove la gente vive nelle capanne di bambù e in città dove l'inflazione è in aumento e il salario medio annuale è di poco più di duecento dollari?

Le università restano chiuse

L'attesa però c'è e potrebbe anche dar luogo a nuove proteste se i risultati elettorali fossero troppo manipolati dai militari. I quali però si sono premuniti da tempo. Chiuse nel settembre dell'88, le università non sono state ancora riaperte. Dal luglio dell'89 l'intero paese è sotto legge marziale

Polemiche sull'intervento di Parigi nel Gabon

Centinaia di parà francesi pattugliano da ieri Port Gentil

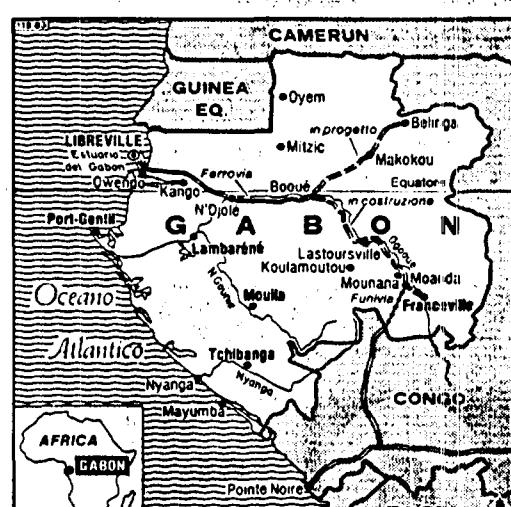
I parà francesi pattugliano da ieri le strade di Port Gentil, nel Gabon. Le compagnie petrolifere hanno deciso l'evacuazione dei loro tecnici. La giornata è stata più calma, anche se ha registrato ancora saccheggi e incendi. A Parigi l'invito dei legionari ha rilanciato la polemica sulla politica africana della Francia, accusata di utilizzare ancora metodi da gendarmerie per appoggiare regimi corrutti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Cinquecento soldati nel Gabon dotati di coperatura aerea: un migliaio di uomini in Costa d'Avorio equipaggiati con blindati; 1150 uomini nel Senegal con aerei-patuglia ed elicotteri da combattimento; 1200 parà francesi in Repubblica centrafricana; quasi 4 mila legionari Gibuti; un numero imprecisato di militari nel Ciad, nel quadro della missione «Sparvier» in funzione di «sparvier» in funzione di «animi belle» dei salotti intellettuali parigini. «Come sembra tutto», scrive *Le Monde* nel suo editoriale - l'epoca in cui Jean Pierre Cot (ministro della cooperazione nel primo governo Mauroy, oggi presidente del gruppo socialista a Strasburgo, ndr) si preoccupava di moralizzare la cooperazione con il continente nero. «Cot considera seriamente l'ipotesi di troncare i rapporti con i governi troppo autoritari o troppo corrutti. Ma si scontrò con l'intreccio affaristico-politico franco-africano, e fu rimpazzato da quel Christian Nucci scampato poi alla giustizia solitaria grazie alla discussa amnistia votata dal Parlamento per i reati di corruzione «politica». Sotto accusa è dunque il recuperato «realismo» dell'Eliseo, quello che riguarda gli appoggiare senza riserve Omar Bongo.

Il rischio è grande, anche per l'incolmabilità di migliaia di francesi: ieri la Shell ha deciso l'evacuazione dei suoi tecnici



e delle loro famiglie, e l'Eliseo si appresta a fare altrettanto. I più radicali degli oppositori di Bongo, che confidavano nell'aiuto francese, potrebbero sfogliare la loro delusione in modo violento e mirato. Le prese di ostaggi dei giornalisti sono state ormai un campanile d'allarme. La democratizzazione del paese è ancora lontana, e Parigi trova grandi difficoltà nel convincere l'opinione pubblica che il sostegno a Bongo verrà presto ricambiato da misure liberali e pluralistiche. Da ieri è in agitazione anche la Costa d'Avorio, dove sono stati sentiti colpi d'arma da fuoco vicino all'aeroporto di Abidjan. Anche lì è al potere un vecchissimo amico dell'Eliseo, l'ultraconservatore Houphouët Boigny, resto a passare la mano dopo trent'anni di governo.

Il rischio è grande, anche per l'incolmabilità di migliaia di francesi: ieri la Shell ha deciso l'evacuazione dei suoi tecnici

La denuncia di un istituto specializzato

Usa, preti facevano la «cresta» sugli aiuti ai bimbi dell'India

Madre Teresa di Calcutta magari no, ma altre suore, preti e vescovi facevano la cresta sulle donazioni americane di cibo per gli affamati in India. Parte dei 30 miliardi all'anno di aiuti veniva rivenduta sotto-banco anziché essere distribuita ai bambini malnutriti. La denuncia una autorevole ditta di certificazione di bilanci che era stata incaricata di verificare in loco il progetto assistenziale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Potete pensare che madre Teresa di Calcutta sia corrotta?... Non dico che la Chiesa cattolica sia perfetta... ma l'episodio non dovrebbe far cessare la fiducia...». Così si difende padre James de Happorte, il coordinatore dei Catholic Relief Services, con sede a Baltimore, l'organizzazione che ogni anno convoglia 25 milioni di dollari (oltre 30 miliardi di lire) di generi alimentari destinati agli affamati in India. Madre Teresa magari non c'entra. Ma l'America già turbata da una catena di scandali, finanziari e sessuali i chiesi hanno coinvolto i predicatori televisivi e altre istituzioni assistenziali religiose «al di sopra di ogni sospetto». E ora scossa dalla scoperta che altre suore, preti e persino vescovi facevano la cresta su questi aiuti, soprattutto per proprietari terrieri locali. In un caso gli aiuti alimentari sono serviti a retribuire in natura anziché in denaro gli addetti ad una assai redditizia impresa di fabbricazione di mattoni. In alcuni casi gli elemosini erano inventari di sana pianta. Gli operatori della Price Waterhouse raccontano che nel corso dell'ispezione ad uno dei bilanci, la Price Waterhouse, che era stata incaricata di controllare l'andamento del pro-

gramma assistenziale. Gli ispettori della Price hanno scoperto che in ben 79 degli 84 centri cattolici di distribuzione di questi aiuti alimentari nell'India meridionale e centrale, le bilance e i misurini usati per determinare le razioni da distribuire erano truccati. Ai poveri finivano dal 15 al 20 per cento in meno di cibo rispetto a quanto previsto dal programma. Questo, secondo le stime della Price, ha consentito una «cresta» di 3-4 milioni di dollari (4,5 miliardi di lire) nel 1987 e nel 1988.

La differenza ricavata con le bilance irruote veniva rivenduta sotto-banco. Nel quadro di un particolare programma in cui il cibo veniva distribuito in cambio di prestazioni di lavoro spesso serviva a pagare servizi per proprietari terrieri locali. In un caso gli aiuti alimentari sono serviti a retribuire in natura anziché in denaro gli addetti ad una assai redditizia impresa di fabbricazione di mattoni. In alcuni casi gli elemosini erano inventari di sana pianta. Gli operatori della Price Waterhouse raccontano che nel corso dell'ispezione ad uno dei bilanci, la Price Waterhouse, che era stata incaricata di controllare l'andamento del pro-

gramma assistenziale. Gli ispettori della Price hanno scoperto che in ben 79 degli 84 centri cattolici di distribuzione di questi aiuti alimentari nell'India meridionale e centrale, le bilance e i misurini usati per determinare le razioni da distribuire erano truccati. Ai poveri finivano dal 15 al 20 per cento in meno di cibo rispetto a quanto previsto dal programma. Questo, secondo le stime della Price, ha consentito una «cresta» di 3-4 milioni di dollari (4,5 miliardi di lire) nel 1987 e nel 1988.

La differenza ricavata con le bilance irruote veniva rivenduta sotto-banco. Nel quadro di un particolare programma in cui il cibo veniva distribuito in cambio di prestazioni di lavoro spesso serviva a pagare servizi per proprietari terrieri locali. In un caso gli aiuti alimentari sono serviti a retribuire in natura anziché in denaro gli addetti ad una assai redditizia impresa di fabbricazione di mattoni. In alcuni casi gli elemosini erano inventari di sana pianta. Gli operatori della Price Waterhouse raccontano che nel corso dell'ispezione ad uno dei bilanci, la Price Waterhouse, che era stata incaricata di controllare l'andamento del pro-

gramma assistenziale. Gli ispettori della Price hanno scoperto che in ben 79 degli 84 centri cattolici di distribuzione di questi aiuti alimentari nell'India meridionale e centrale, le bilance e i misurini usati per determinare le razioni da distribuire erano truccati. Ai poveri finivano dal 15 al 20 per cento in meno di cibo rispetto a quanto previsto dal programma. Questo, secondo le stime della Price, ha consentito una «cresta» di 3-4 milioni di dollari (4,5 miliardi di lire) nel 1987 e nel 1988.

Al quartier generale della Crs a Baltimore ammettono che la loro contabilità lasciava a desiderare. Ma accusano gli ispettori di aver fatto d'ogni erba un fusto e aver ingigantito singoli casi di malversazione. «Può anche darsi che i conti non venissero tenuti con una precisione all'altezza delle grandi corporazioni dell'elenco di "Fortune 500" i cui bilanci la Price Waterhouse è abituata a certificare. Ma non si può misurare i poveracci con gli standard che valgono per i ricchi», dicono. Ma non spiegano come mai, se davvero si tratta solo di distrazione e faciloneria, tutte le bilance e i misurini fossero falsati per distribuire meno del dovuto e nessuno fosse difeso in senso contrario.

«Nostro compito è quello di ricordare e far conoscere...»

Se una donna riesce ad emergere nel nostro partito, significa che è più brava di un uomo (noi dobbiamo sempre essere "super" in tutti gli ambiti se vogliamo emergere)

Non «figlie di un Dio minore»

Caro direttore, lo scorso 6 maggio mi sono recata al cimitero Monumentale per la commemorazione dei deportati uccisi nei campi di sterminio nazisti e mi si è stretto il cuore alla vista dell'abbandono in cui è lasciato il monumento ad essi dedicato. C'è un'erbaccia alta che copre a metà i loro nomi (già così difficili a leggersi fitti come sono) che vengono lasciati sbiadire sotto la polvere, e tale incuria fa proprio pensare che con questi nomi vada a sbiadirsi anche la memoria.

Si fa abbastanza per far conoscere e ricordare coloro che furono vittime del lucido sterminio nazista perpetrato in nome della presunta superiorità di una «razza» e della esaltazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo? Ugualemente non si fa abbastanza per far ricordare coloro che si battono contro le mostrosità naziste e fasciste; oppure è alla loro lotta che noi dobbiamo la nostra stessa vita.

Mio padre fu deportato e morì a Mauthausen per le sue idee di ugualianza e libertà nonostante tutto, nella Repubblica democratica tedesca. Forse è sufficiente per creare zone di distrazione nelle aree di coloro che, pochi giorni dopo, in un episodio dello stesso tipo, si sarebbero dimostrati invincibili, giustamente, molto attenti.

La cosa è brutta; e Brecht, me lo vedo, li sta guardando con i suoi occhi ironici e aguzzi. Gli va bene che non possa più scrivere.

Lulig Pestalozza, Milano

Se ritornasse in discussione finirebbe per peggiorare

Cara Unità, sull'Unità di martedì 22 maggio Gianfranco Borghini dice la sua sulla recente legge sulla giusta causa per i licenziamenti nelle piccole imprese, parlando tra l'altro di «cessazioni verso l'impresa minore».

Ma in base a quale logica in una grande impresa un lavoratore dovrebbe essere più tutelato che in una piccola impresa?

Marcello Gibellini, Segretario della Fiom di Bergamo

Fa scandalo a Parigi e non fa scandalo a Berlino?

Cara Unità, ho letto delle giuste reazioni di sdegno e di protesta degli uomini comuni e delle comunità israelitiche per la terribile profanazione di marca nazista del cimitero ebraico di Parigi. E Mitterrand ha chiesto scusa al Grande Rabbinio Siruk. Ma pochi giorni prima avevo letto della tomba di Bertolt Brecht a Berlino-Ddr anch'essa altrettanto profanata, insultata, da segni e scritte antisemite dato ai repubblicani neonazisti che oggi possono liberamente circolare da una Berlino all'altra. Ebbene, non ho sentito altrettanto sdegno, non ho sentito particolari proteste, che semmai dovevano essere appunto particolarmente forti trattandosi di Brecht, di un tale grande, di un tale combattente (fra l'altro) contro l'antisemitismo.

Ma Brecht era anche un grande comunista, anzi semplicemente un comunista: o

Perché i giovani in «contratto di formazione», che lavorano come e più degli altri pur meno pagati perché ricattabili, non dovrebbero nemmeno essere considerati nel computo del numero dei dipendenti?

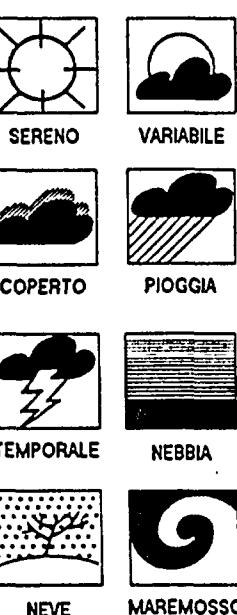
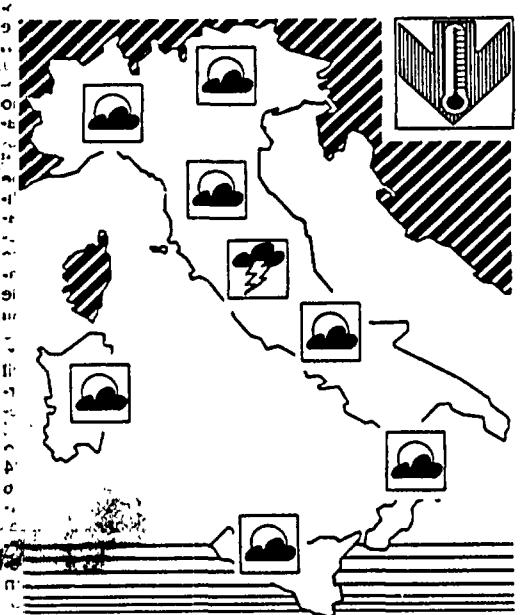
A parte che l'istituto dell'arbitrato nella legge viene rafforzato, a differenza di quanto dice Borghini, non si capisce proprio perché il lavoratore licenzia avrebbe facilità e forza per andare in magistratura, e il piccolo imprenditore invece no!

Vrebbe almeno la pena di ricordare che si tratta di tutelare lavoratori e lavoratrici che vengono licenziati in modo ingiusto e arbitrario (pertanto privati della loro possibilità di avere un qualsiasi reddito).

Per tutte quelle aziende piccole e grandi, e per fortuna non sono, che non pensano di fondare la propria possibilità di vita e di sviluppo sulla distinzione della dignità dei lavoratori che vi lavorano, credo che non ci sia nessun problema nell'applicare la nuova normativa.

Si poteva fare una legge migliore? Può darsi. A me sarebbe sicuramente piaciuta di più una legge che avesse dato ai

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Si è stabilito, sulla nostra penisola, un tipo di tempo atlantico caratterizzato da un flusso occidentale di correnti temperate moderatamente instabili. Una perturbazione di moderata intensità si dirige rapidamente da Nord verso Sud provocando modesti fenomeni perciò limitati alle zone più prossime ai rilievi. La temperatura è rientrata nei limiti della normalità e tende a diminuire leggermente.

TEMPO PREVISTO: Sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica, compresi i relativi tratti alpino ed appenninico, la giornata odierna sarà caratterizzata dalla formazione nuvolose irregolarmente distribuite, ora accentuate ed associate a qualche piovoso o a qualche temporale, ora alternate a schiarite. Su tutte le altre regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

VENTI: Debolli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARSH: Generalmente poco mosse e con moto ondoso in diminuzione.

DOMANI: Il tempo su tutte le regioni italiane sarà caratterizzato da variabilità ad ampio respiro per cui durante il corso della giornata si alterneranno di frequente annuvolamenti e schiarite. In prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici sono possibili addensamenti nuvolosi temporanei associati a qualche fenomeno temporalesco.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14	25	L'Aquila	14	22
Verona	16	26	Roma Urbe	19	25
Trieste	18	23	Roma Fiumic.	19	24
Venezia	18	23	Campobasso	15	22
Milano	12	25	Bari	18	29
Torino	12	24	Napoli	20	27
Cuneo	11	21	Potenza	16	23
Genova	16	22	S. M. Leuca	20	22
Bologna	16	23	Reggio C.	18	25
Firenze	17	21	Messina	20	22
Pisa	17	23	Palermo	19	22
Ancona	20	28	Catania	17	27
Perugia	15	22	Alghero	17	26
Pescara	19	27	Gagliari	15	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8	17	Londra	7	17
Aler	18	33	Madrid	10	26
Berlino	6	20	Mosca	8	17
Bruxelles	6	19	New York	13	24
Copenaghen	8	16	Parigi	8	21
Ginevra	13	21	Stoccolma	7	11
Helsinki	3	11	Varsavia	8	24
Lisbona	-	-	Vienna	-	-

quanto ci circonda e cerco di portare il mio piccolo contributo al miglioramento e non alla disunione o alla faziosità.

6) Oltre al lavoro teatrale sulla mafia, realizziamo altri lavori con il contributo di tutti.

7) Ho ricevuto il vostro invito ma non ho autorizzato l'eventuale pubblicazione dell'intervista.

8) Scrivo perché sono scontento del contesto della pubblicazione e chiedo la rettifica ai sì sì dell'art. 8 legge sull'editoria.

acc. Rosario Badolato, Giffone (Reggio Calabria)

Nel 5° anno versano della morte, la figlia e la moglie ricordano a quelli che rimarranno la figura e l'impegno civile e po litico di

VITO LISANTI

Sottoscritto per l'Unità, Potenza, 26 maggio 1990

A 5 anni dalla morte di

VITO LISANTI

Rosa ed Enzo Vigilante lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono 30.000 lire per l'Unità.

Potenza, 26 maggio 1990

I compagni Di Modica e Lodato, della redazione siciliana di L'Unità, esprimono vive condoglianze a Michele Figuerelli per la perdita del padre

FERNANDO

Palermo, 26 maggio 1990

Le compagnie e i compagni della sezione comunista «Ho Chi Minh» di Palermo si uniscono al dolore di Michele Figuerelli per la perdita del padre

FERNANDO

Palermo, 26 maggio 1990

A un anno dalla scomparsa i figli e i nipoti ricordano con immutato dolore la cara mamma e nonna

ERMEINDA MANTOVANI

In sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità, da sempre il suo giornale. Milano, 26 maggio 1990

NUCCIA BADERNA

Ho avuto al giorno di conoscere e apprezzare le tue qualità umane. Il tuo impegno politico è distinto per il rigore morale e il ragionamento finissimo. Non ti dimenticherò mai, compagna canissima. Giorgia Tosoni.

Milano, 26 maggio 1990

A un anno dalla scomparsa la moglie ricorda il compagno

GIORGIO COLORNI

che fu esempio di fermezza e coerenza comunista nella sua vita di militante del Partito, nella lotta per il socialismo, la pace e la democrazia.

FERNANDO FIGURELLI

uomo di cultura ed educatore. Palermo, 26 maggio 1990

I giovani comuniti di Palermo ringraziano la moglie Maria Orsiello, il figlio Michele con sua moglie Adelina Notarbartolo e i loro figli Luana, Emiliano, Lucrezia; il figlio Alessandro e Aliki Thrumulopulos, le sorelle Ada e Mariangela. Roma, 26 maggio 1990

Vicini a Silvana ad un anno dalla morte ricorda il compagno

GIORGIO COLORNI

Enrico, Terry, Federico e Cosimo lo ringraziano ricordando la sua voglia di capire e di lottare, le sue scelte di vita, i suoi ideali di giustizia.

Milano, 26 maggio 1990

GIORGIO COLORNI collaboratore del centro e animatore di Interstampa, giornalista e uomo di cultura che dedicò le sue rare doti di intelligenza e il suo impegno politico al movimento operaio e alla causa del socialismo.

Milano, 26 maggio 1990

FERNANDO FIGURELLI compagno del Comitato regionale della Confesercenti siciliana ed il segretario Virgilio citato nel testo dell'intervista, non partecipa al consorzio «realizzato» sull'ex area Redaelli di Milano.

FERNANDO FIGURELLI

Palermo, 26 maggio 1990

I compagni della Federazione del Partito comunista italiano partecipano al gravissimo lutto che ha colpito il compagno Michele Figuerelli, segretario provinciale del Pci, per la scomparsa del padre

FERNANDO FIGURELLI

Palermo, 26 maggio 1990

GIORGIO COLORNI collaboratore del centro e animatore di Interstampa, giornalista e uomo di cultura che dedicò le sue rare doti di intelligenza e il suo impegno politico al movimento operaio e alla causa del socialismo.

Milano, 26 maggio 1990

6-5-89 - 26-5-90

GIORGIO COLORNI Beppe, Daniela, Isabella e Rita ti ricordano sempre con nostalgia.

Milano, 26 maggio 1990

Eredità

Il professor Nando Dalla Chiesa, nel citare il Consorzio Cooperativo Virgilio citato nel testo dell'intervista, non partecipa al consorzio «realizzato» sull'ex area Redaelli di Milano.

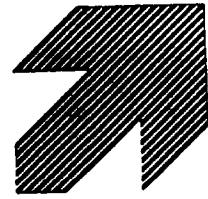
FERNANDO FIGURELLI

Palermo, 26 maggio 1990

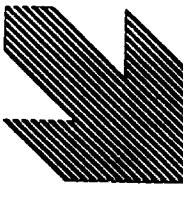
FERNANDO FIGURELLI

Palermo,

Borsa
+0,28%
Indice
Mib 1079
(+7,9 dal
2-1-1990)



Lira
Bankital
costretta
ad intervenire
per evitare
cedimenti



Dollaro
Continua
la marcia
ascendente
(in Italia
1234 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il Consiglio dei ministri approva la riduzione di 1853 miliardi per gli oneri sociali. È la promessa annunciata da Battaglia alla Confindustria

Sgravi fiscali per le industrie

E il governo promette un piano di privatizzazioni

I repubblicani sono accontentati. Il governo lancia la privatizzazione. E per farlo usa un documento, una scatola da riempire con provvedimenti concreti a partire dalla prossima finanziaria. Quarantadue pagine di affermazioni quasi scontate, se non fosse che si parla di affidare a privati, pezzo per pezzo, metà Stato. Poste, acqua, ambiente e infrastrutture. Parte a giugno la nuova fiscalizzazione.

NADIA TARANTINI

ROMA. Andretti lo ammette: i servizi non funzionano, il Mezzogiorno è assediato dalla disoccupazione, lo stato delle acque potabili fa pietà e l'ambiente rischia di essere seriamente compromesso. Il tutto nello scenario di un debito pubblico che può tagliarsi fuori dalla corsa all'Europa dell'economia unica. Le risposte a questa drammatica situazione stanno al «piano a medio termine» varato ieri - sono molto antiche: per la situazione finanziaria dello Stato e l'inflazione, politica dei redditi, che in Italia ha sempre voluto dire controllo dei redditi più bassi. Invece per servizi, acqua, ambiente e tutte le esigenze di base della vita, largo spazio ai privati. Che costruiscono - come già fanno - autostrade, ferrovie ed ospedali. Ma poi li gestiscono anche lo Stato o l'autorità. Nello stesso Consiglio dei ministri che ha varato il «piano a medio termine», il governo ha anche approvato un decreto che proroga alla fine dell'anno la fiscalizzazione degli oneri sociali e comincia a modificare il meccanismo. Carlo Donat Cattin - ieri come al solito polemico - aveva portato un grosso disegno di legge per rendere strutturale la fiscalizzazione, attraverso l'abbattimento di un quarto dei contratti che pagano le aziende. Ma il disegno di legge - sgravio del costo del lavoro per 17.000 miliardi - è stato rinvia a miglior tempo e al posto suo approvato un decreto, poiché la settimana prossima la fiscalizzazione scadeva. Il decreto inizia il cammino di sostituzione agli

to a privati. Aria nuova anche nell'assistenza preventiva e più complessivamente nel «wellfare state», lo stato sociale. Ridimensionamento (per l'assistenza) e privatizzazione (per la previdenza) sono le linee su cui si muove il piano. Sono ancora parole, ma i provvedimenti relativi sono già allo studio, con la consulenza del ministro del Bilancio; età pensionabile più alta, calcolo della pensione non su cinque ma su 15 anni, trasformazione del sistema «retributivo» (con le retribuzioni attuali si pagano le pensioni) in sistema a parziale «capitalizzazione» (con i contributi propri, capitalizzati, ci si paga la propria pensione) e conseguente

apertura ai privati attraverso la previdenza integrativa. Infine, il piano lancia la necessità di finanziare il debito con titoli a lungo termine «porta a porta» con un sistema di distribuzione bancario (privato). E infine la chiazza: «il rientro della finanza pubblica» - dice il testo - presupone una dinamica dei redditi in linea con l'inflazione.

Fiscalizzazione. Dovrebbe essere il giorno della grande riforma, ma così non è stato. L'unico a parlare fuori dai denti è Carlo Donat Cattin: «avevo preparato il disegno di legge - bonifica - ma si è deciso di sopresserlo... bisognerà pensare anche all'utilizzo del Tfr».

delle liquidazioni...». Nello stesso provvedimento? «Ma no... contestualmente...» se dunque agli imprenditori 17.000 miliardi, bisogna pensare d'altra parte al Tfr... per la previdenza integrativa». Una vecchia richiesta del sindacato, di liberare il risparmio forzato dei salariati. Intanto, il governo ha approvato un decreto. Dice l'infaibile Cristofolini, come se l'avesse scoperto adesso: «La fiscalizzazione scade a fine mese, non si poteva aspettare». E perché, allora, l'ordine del giorno del Consiglio parlava di «aggiornare»? Per Cristofolini, però, la «fiscalizzazione strutturale» con questo decreto è già cosa fatta, anche se è applicata «in misura parziale». E-

co le cifre: 1.049 miliardi sono risparmiati togliendo, per le imprese manifatturiere del Nord, 1,66% dal contributo Tbc, che si riduce così all'0,33%. Un altro punto viene tolto al contributo sanitario. Infine viene annullato il contributo Enaql (0,16%). Per le imprese manifatturiere del Sud, il taglio del contributo sanitario è di 5 punti e mezzo. Per il commercio, l'agricoltura, le donne e i giovani nuovi assunti, restano i contributi in calo fissi: 21.000 lire per il commercio (per ogni dipendente), che salgono a 39.000 per le imprese commerciali del Sud. L'agricoltura ha una detrazione di 81.000 lire a dipendente, donne e giovani di

56.000 lire. Soddisfatta la Confindustria: «Il provvedimento esonererà le imprese da alcuni oneri che gravavano, impropriamente sul costo del lavoro».

Titoli pubblici. Il capitolo del piano che ha suscitato più curiosità è quello sulla «vendita porta a porta» dei titoli pubblici. Entusiasti, diceva ieri un'agenzia di Milano, gli operatori del settore. Il documento ipotizza un mercato più dinamico dei titoli, ma con l'intenzione di potenziare l'allungamento, perseguito ormai da qualche tempo per ridurre la frequenza dei rimborsi degli interessi sul debito. Asta pura, marketing, vendita porta a porta: un'altra «privatizzazione»?

Blocchi stradali in Sardegna per la salvezza di Enimont

I lavoratori degli stabilimenti petrochimici di Macchiarreddu (Cagliari) hanno scioperato ieri per quattro ore contro il rinnovo nazionale dell'area chimica sarda. Dalle 8.30 alle 10.30, centinaia di operai hanno bloccato la strada statale 116 «Igievete» dopo aver tentato di raggiungere l'aeroporto di Elmas. Nel corso della manifestazione sono stati sollecitati tempi evitativi del governo per una positiva soluzione della vertenza Enimont che non penalizzi la Sardegna già duramente toccata dalle ristrutturazioni della chimica del 1976 e del 1983.

Processo Fiat
«Se c'è l'amnistia allora usiamola anche noi», dice Chiusano

Una spaventosa caduta di stile: nel tenere una conferenza stampa sul processo che riprenderà il 7 giugno, si è dimenticato di invitare *«L'Unità»* e *«Il Manifesto»*. Dà quel che si è appreso, comunque, l'avvocato Chiusano non ha annunciato sconvegni novità. Ha difeso la sua iniziativa di ricusare il pretore Guariniello, ha sostenuto che fin dall'aprile '89 la Fiat diramò una circolare ordinando che nelle sale mediche non si facessero più diagnosi e prognosi sugli infortuni. Quando il reato contestato a Romiti (violatione dell'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori) sarebbe cessato allora e nemmeno per l'amnistia. «Se il Parlamento ha concesso l'amnistia per questo genere di reati - ha concluso - ha valutato che non vale più la pena di perseguirli».

Buona riuscita degli scioperi nelle fabbriche del canavese

Per articoli continua ad essere altissima, fino al 100 per cento degli operai e 50 per cento degli impiegati alla Fiat Avio.

Piccole imprese: anche il Psdi per la modifica della legge

I socialdemocratici vogliono modificare la legge sui diritti dei lavoratori delle imprese minori. È quanto sostiene il vice segretario del partito, Maurizio Pagani, che ritiene «legittima ed opportuna una revisione della legge che

corregga quei meccanismi introdotti che potrebbero danneggiare imprese e lavoratori». I socialdemocratici propongono l'esclusione dei contratti di formazione lavoro dal computo degli addetti, una diversa graduazione delle indennità e una revisione delle procedure giudiziali.

Antitrust: pronto nuovo testo banche-imprese

L'emendamento del governo all'articolo 27 del disegno di legge sull'antitrust relativo ai rapporti tra banche e imprese è pronto e sarà presentato in commissione Finanze della Camera. Lo ha annunciato il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia. Il testo dell'emendamento, ha detto Battaglia, «attenua l'eccessivo rigore del secondo comma dell'articolo 11 del testo sul controllo degli istituti di credito. Con il nuovo emendamento il provvedimento potrebbe quindi entrare nella fase conclusiva dell'approvazione acclamando i lavori delle commissioni parlamentari».

Il consiglio di amministrazione Inps chiede interventi

L'Inps chiede interventi strutturali per assicurare equilibri nell'andamento delle proprie gestioni ed in particolare non vuole più a proprio carico gli oneri assicurazionali. La richiesta è stata avanzata dal consiglio di amministrazione riunitosi ieri sotto la presidenza di Mano Colombo.

FRANCO BRIZZO

L'ira di Donat Cattin su Cirino Pomicino

Colpo di scena ieri al Consiglio dei ministri al momento di approvare l'accordo della Sanità. Il ministro del Lavoro Donat Cattin si è rifiutato di controllare il decreto di attuazione del contratto di lavoro della sanità criticando aspramente il collega di partito Cirino Pomicino e riservandosi di «inviare alla Procura della Repubblica alcune informazioni sul contratto» in suo possesso.

ROMA. «Ho una lettera del dottor Paderni (uno dei direttori generali del ministero della Sanità n.d.r.) che rivelava il ruolo di rovesciare sulle scrivanie dei giornalisti un peso non indifferente di carta scritta, contiene formulazioni al limite dell'astratto se non dello scettato. Il «piano a medio termine», scritto più per tranquillizzare gli «alleati» che invocano un spazio ai privati che useranno davvero, contiene però interessanti conferme, il governo Andreotti vuole affidare ai privati i servizi essenziali: energia, trasporti, grandi infrastrutture viaarie, ospedali e pezzi di formazione. Non basta: telecomunicazioni e informazioni sono troppo «pubbliche», e perciò non funzionano, dice il «piano». Le nuove infrastrutture, come se il passato non avesse insegnato niente, saranno «grandi», ma le gestiranno Fiat, Italtel e altre aziende, diventate un po' più private: al capitolo relativo, si legge che il governo «incentiverà il ricorso al mercato finanziario privato» da parte dei gioielli di famiglia. Anche «l'ecobonus», a partire dallo smaltimento dei rifiuti, sarà appaltato-

il collega di governo e di partito Cirino Pomicino avrebbe svolto un ruolo di mediatore tra il governo e le parti in causa. Immediate le reazioni: chi ricorda la scarsa allegria con la quale Donat Cattin accettò di lasciare il dicastero della Sanità, chi - come l'attuale responsabile di quel dicastero, il liberale Lorenzo - cerca di abbassare i toni della polemica dicendo: «La verità è che Donat Cattin avrebbe voluto, come del resto sarebbe piaciuto a me, approvare contestualmente contratti e legge di riforma. Il suo disenso è fondamentalmente indirizzato alla mancata realizzazione del processo di regionalizzazione, il colpo di scena ieri al Consiglio dei ministri, il sostituto di Cattin, Luciano Scalia, segretario della Fim - con una proposta che recava vantaggi a tutti». La Federmeccanica in «stato confusionale». Confusionalmente perché Monti prima ha posto come condizione la «certezza dei costi» per i prossimi anni. Poi, una volta ottenuto quanto richiesto, ha detto che il problema principale era diventato un altro: l'esosità delle richieste. Insomma, per farla breve: La Federmeccanica vuole si programmare le spese per il contratto - come dice ancora Mazzoni - ma soprattutto vuole

il 40 per cento sugli arretrati maturati dal personale soggetto a contrattazione sindacale, e un aumento del 15% dal primo luglio sullo stipendio dei dirigenti civili, militari ed equi-parati.

Il decreto rinnova i contratti anticipi per 4 mila miliardi, in gran parte sugli stipendi in corso (il 50% dell'ammonto contrattuale), per statali, parastatali, enti locali, aziende autonome, università, polizia e carabinieri. Per i primi due compatti c'era un primo account anche sugli arretrati, che alle forze dell'ordine vennero liquidati in una unica soluzione di un milione e mezzo. Ora l'anticipo sugli arretrati (circa due anni) viene esteso a tutti nella misura del 40%.

Com'è nota il sisterno degli anticipi è reso necessario dagli estenuanti tempi burocratici che separano l'approvazione dei contratti pubblici dall'loro applicazione effettiva. Oltre l'emancipazione del decreto presidenziale che li sancisce. Oltretutto gli accordi si sono raggiunti in grande ritardo, crean-

do non solo una situazione paradosso, ma anche esplosiva per il bilancio statale. E proprio gli arretrati sono una bomba ad orologeria per il deficit. Sarebbe, perciò, interessante sapere da dove vengono i fondi per quel 40% a tutti, o per quanto costa l'operazione. Ma né a Palazzo Chigi, né presso i ministeri interessati siamo riusciti a scovare tali cifre. Per quanto riguarda i dirigenti, con lo stallo della legge di riforma e parastatali, il 15% in più sullo stipendio vuole evitare, dice il ministro della Funzione Pubblica Gaspari, una «palpe illegittimità» che i dirigenti percepiscono uno stipendio inferiore a quello del suo direttore collaboratore di nono livello.

Ieri per protestare contro tutti i ritardi, nell'applicazione di contratti tuttora fermi alla Corte dei conti, alcune migliaia di pubblici dipendenti hanno partecipato a una manifestazione a Roma indetta dalla Fp Cgil, rivendicando angustiamenti che tutti gli amministrati.

Treni per ora regolari, ma gli scioperi si allungano. Forse tra oggi e domani lettere anche ai manovratori

Interrotte le trattative con Mortillaro, su salario e orario. Immediata risposta di Fiom, Fim, Uilm: 10 ore di sciopero

L'effetto Battaglia sui contratti

Interrotte le trattative per il contratto dei metalmeccanici. Sul salario e sull'orario. È il primo effetto della sortita di Battaglia sulla scala mobile. Immediata la risposta del sindacato: dieci ore di sciopero. E se le cose non cambieranno si pensa già ad una giornata di lotta nazionale il prossimo mese. Nuovi commenti alla sortita del ministro. Marini conferma il suo giudizio: «Battaglia non è informato...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È il primo effetto Pininfarina-Battaglia. Bloccata la scala mobile (così aveva chiesto la Confindustria, così il governo ha subito accettato) si fermano ora anche i contratti. E dopo la trattativa dei chimici, è toccato ora al negoziato di Fiom, Fim e Uilm, in una conferenza stampa che questo sia il primo risultato della sortita del ministro pubblico. Le imprese hanno respinto tutte le proposte dei sindacati. Su salario e orario. Le organizzazioni di categoria, Fiom, Fim e Uilm, hanno cercato di evitare il peggio. E hanno deciso di tornare ad incontrarsi con Mortillaro - il leader dell'associazione imprenditoriale - alla fine del mese (esattamente il 30 maggio). In quell'occasione discuteranno di normative e altri aspetti poco rilevanti della piattaforma. È il tentativo di te-

ca al lajio). Il «pacchetto» di ore di astensione deciso ieri fermerà tutte le fabbriche metalmeccaniche entro il 15 giugno e ci saranno anche manifestazioni regionali. In più il 12 giugno (in pieno Mondiale, dunque) Fiom, Fim e Uilm riuniranno i tre Consigli generali a Roma: se la situazione non sarà cambiata decideranno ulteriori iniziative di lotta. Il che significa che i metalmeccanici stanno già pensando ad uno sciopero generale di categoria.

Metalmeccanici ai ferri corti, dunque. E dire che il sindacato s'è mostrato anche piuttosto disponibile nei confronti delle imprese. All'incontro dell'altro giorno ci siamo presentati - come ha detto ieri Luciano Scalia, segretario della Fim - con una proposta che recava vantaggi a tutti. La Federmeccanica in «stato confusionale». Confusionalmente perché Mortillaro prima ha posto come condizione la «certezza dei costi» per i prossimi anni. Poi, una volta ottenuto quanto richiesto, ha detto che il problema principale era diventato un altro: l'esosità delle richieste. Insomma, per farla breve: La Federmeccanica vuole si programmare le spese per il contratto - come dice ancora Mazzoni - ma soprattutto vuole

una programmazione verso il basso». Al risparmio. Del resto, col sostegno del governo, le imprese sono ormai lanciate al massimo. E il sindacato, tutto il sindacato, ne è preoccupatissimo. In un documento (nel quale si occupano anche del problema della rappresentanza) le segreterie Cgil, Cisl, Uil scrivono che alle difficoltà nel rapporto con la Confindustria si aggiungono ora le contraddizioni e le inadempienze del governo. Chi in questi giorni non lesina battute a Battaglia e Pininfarina è il leader della Cisl, Franco Marini. Che ieri (o i due giorni dopo) si è incontrato con i due dirigenti sindacali, Luciano Scalia e Luciano Mazzoni, e ha parlato di Federmeccanica in «stato confusionale». Confusionalmente perché Mortillaro prima ha posto come condizione la «certezza dei costi» per i prossimi anni. Poi, una volta ottenuto quanto richiesto, ha detto che il problema principale era diventato un altro: l'esosità delle richieste. Insomma, per farla breve: La Federmeccanica vuole si programmare le spese per il contratto - come dice ancora Mazzoni - ma soprattutto vuole

re per l'agitazione del personale viaggiante (verranno precessati in 10.000) che avrebbe dovuto fermarsi dalle 21 di domenica sera per 24 ore, ma resta l'incognita dei capidepositi del sindacato autonomo Sma, che hanno deciso di incrociare le braccia dal 21 di ieri sera fino al 28. Sembra, comunque, che non dovrebbero creare seri problemi al traffico ferroviario. Per loro la precessazione non sembra che sarà disposta. Mentre appare ormai certo che tra oggi e domani il ministro Battaglia non farà che incalzare le proteste dei Cobas, dei capidepositi (dalle 21 dell'altro ieri sera a ieri sera) e dei Cobas e macchinisti (dalle 14 di ieri alla stessa ora di oggi), ci si chiede cosa accadrà nelle posizioni di Battaglia. A mente più serena... confermo tutto».

PAOLA SACCHI

ROMA. Colpo su colpo. Nuovi scioperi, nuove precessazioni. E queste ultime non fanno in tempo ad arrivare che sorgono nuovi Cobas con nuovi giudizi espresi a caldo: ritorno all'argomento. Confermando i toni e il contenuto delle sue parole «Il mistero Battaglia non è bene informato... la legge (sulla scala mobile, ndr) fu la conseguenza non di una scelta sindacale, ma di uno stato di necessità». Uno stato di necessità che si protrasse ancora: «In mancanza di un presupposto contrattuale, ed in presenza di una legge scaduta, non s'è potuta, né si può rischiare di lasciare senza copertura milioni di lavoratori». E ancora: «A caldo ho definito immotivata e inspiegabile la posizione di Battaglia. A mente più serena... confermo tutto».

risi di rappresentatività del sindacato, anche in fabbrica, ma insieme uno sciopero dei metalmeccanici per il contratto con una partecipazione impensabile. Giovani appena assunti alla testa dei cortei ma distanti anni luce dall'immagine tradizionale del metalmeccanico. Proviamo a gettarne un occhiata nelle fabbriche, senza alcuna pretesa di dare interpretazioni: sono storie in tutta bl che offriamo alla riflessione dei lettori



Mimmo, venticinque anni, radici solide nel Sud d'Italia. Mimmo, uguale ai giovani che affollano il centro di Milano, uguale alle «pantere» di Palermo. Cosa si aspetta Mimmo, da due anni operaio metalmeccanico all'Alfa di Arese, confermato dopo un contratto di formazione, dal lavoro, dal sindacato, da questo contratto? Che «ognuno si prenda le proprie responsabilità, altrimenti nascono i Cobas».

BIANCA MAZZONI

MILANO. «Ma il vero nome non è Mimmo?». «È Cosimo, ma mi chiamano Mimmo». È un po' sorpreso Mimmo per la mia sorpresa. L'ordine dentro perché il cognome è anche il suo diminutivo, qui «Mimmo», dicono chiaro di cognomi meridionali, mentre l'accento, il parlare giovane, il gesticolare, anzi, il non gesticolare affatto - il taglio dei capelli «la moda casual con cui vestito rende assolutamente... uguale». Uguale ai giovani che sfollano le sale cinematografiche del centro. Uguale alle «pantere» di Palermo o di Firenze. Uguale ai suoi coetanei.

Cosimo Puttilli, venticinque anni, figlio di immigrati della prima ondata, tutti due operai alla Pirelli, il padre cassintese-

grato da anni e il posto di lavoro in pericolo, la madre rientrata a lavorare in mensa dopo un bel periodo di sospensione, fa parte dell'onda di nuovi assunti all'Alfa Lancia. È arrivato ad Arese due anni fa con il contratto di formazione lavorativa, è stato poi confermato: reparto montaggio motori, terzo livello, stipendio un milione e centomila al mese. «Da fame, ci teni ad aggiungere. Quello con Mimmo è un colloquio fra il pubblico e il privato su cosa si aspetta dal lavoro, dal sindacato, da questo contratto».

Cominciamo dal lavoro. Mimmo ha lavorato da quando ha finito le medie. «Poi come xerografo, assunto regolarmente. La società era abbastanza grossa, ma fatta da più imprese e quando c'è stata una crisi del settore lo, che lavorava in

una ditta con meno di quindici dipendenti, sono stato licenziato. Dopo il militare ho fatto l'autotrasportatore, ma l'affari è fallita e sono rimasto a casa. Ho saputo che l'Alfa assumeva e ho fatto domanda. Ad Arese sono entrato il 18 luglio dell'88».

Come ti sembrava? Incasata. Noi giovani non abbiamo partecipato ai primi scioperi di reparto. C'era molta incertezza, un brutto clima, non riuscivamo a capacitarmi di lavorare in una fabbrica così grande ci fossero ancora condizioni come quelle, grande potere alle gerarchie, ai capi. Circolavano le voci sui quelli infondate che venivano invitati a ripresentarsi al lavoro. Poi è arrivata la battaglia sui diritti. La gente non ce la faceva più. Finché uno non si sente con il culo per terra e reagisce. Ora il clima è cambiato. I capi hanno comportamenti più corretti, cercano di stabilire rapporti di collaborazione».

Cercavate un lavoro sicuro, il minimo?

«La stabilità è l'ultima cosa che mi interessa. Ho bisogno di lavorare, ho fatto domanda all'Alfa, ma penso di andarmene se trovo qualcosa di meglio. Qui non si può lavorare una vita: pochi soldi, sem-

pre lo stesso lavoro, ti dicono che puoi andare avanti, ma ti rendi subito conto che la maggior parte di noi resterà dov'è. E poi, a quale prezzo? Per avere qualche soldo in più devi far le ricchezze, stare qui fino all'una di notte quando fai il secondo turno, fino alle cinque quando fai il primo. Dalle sette - e io mi alzo alle 5 e mezza del mattino per essere al lavoro alle sette - alle cinque... e magari anche al sabato. No, non è vita».

Il sindacato, come e quando lo hai incontrato, è così per te?

«Dopo tre mesi in Alfa mi sono iscritto. Alla Flom, il mio punto di riferimento è stato il delegato dei giovani, che era stato eletto nel nostro reparto. E poi per me il sindacato è l'altro del reparto di linea, sempre della Flom. Fa parte della commissione tempi, gli soltoperi tutti i problemi e lui chiede le verifiche, ti difende davanti ai capi. Certo il sindacato non è solo il delegato, anche se penso che chi ci rappresenta dovrebbe avere più potere quando si tratta di proporre o di decidere».

Il sindacato non è solo la fabbrica, però. «No, ma qui arrivano soprattutto le divisioni del sindacato nazionale. Io sono iscritto alla Flom perché mi

ci ritrovo di più nelle idee, ma non riesco a capire la divisione fra i tre sindacati, ci danneggia. Guarda questa vicenda contrattuale. La Ulm sosteneva che ci volevano tanti soldi, e chi non è d'accordo? La Flom Cisl diceva solo di ridurre l'orario, la Flom, quella di fabbrica stava un po' di qui e un po' di là. Ora, possibile che tutti quelli della Ulm la pensavano come i dirigenti nazionali e così per la Flom e la Flom? Bisogna muoversi per tempo. Il contratto scade a marzo. A gennaio i sindacati vengono con le loro proposte, una sola, se sono d'accordo, altrimenti con più proposte. E si decide, e non solo noi delle grandi fabbriche, si facciano i referendum. Così le richieste hanno più forza e anche chi deve rinunciare a qualcosa è più convinto. In questi tempi, gli soltoperi tutti i problemi e lui chiede le verifiche, ti difende davanti ai capi. Certo il sindacato non è solo il delegato, anche se penso che chi ci rappresenta dovrebbe avere più potere quando si tratta di proporre o di decidere».

E siamo arrivati al contratto. Ci aspettavate e cosa ti aspetti? «Più soldi per le categorie più basse. Duecentomila lire non sono abbastanza e se poi me le danno in quattro anni, è un suicidio. Io vorrei sperarmi, devo ancora finire di pagare la macchina. E chi ha famiglia già? Certo con la discussione che c'è stata in fabbrica abbiamo modificato qualcosa. Una delle cose che avevamo fatto più abbiategli gli operai era che più andavano su con le categorie, più alti erano gli aumenti e in più veniva proposta un'indennità speciale per i più alti. Chi ha studi e si aggiorna continuamente a diritto ad un riconoscimento. No, non penso che se i sindacati chiedono più soldi agli imprenditori vengono dalla nostra parte. A quelli i soldi li hanno già dati e continueranno a darli per vie diverse. Si, forse? Io entro per le 35 ore o per una riduzione forte. Caso scorso può sembrare un'utopia. Ma in Germania vanno verso le 35 ore, perché non dobbiamo andarci anche noi? Lavorare il sabato, la notte? È un passo indietro. I nostri padri hanno lottato per non lavorare la notte e il sabato. Posso essere disponibile solo se c'è una riduzione molto forte».

E lo sciopero, la partecipazione?

«Gli scioperi riesco e bene. C'è tanto scontento, tanta protesta che anche se non so no tutti convinti lo scioperano ugualmente. E poi, la Confindustria ha già fatto la sua parte che il contratto come lo vogliono noi non gli va bene. E allora bisogna far sentire che-

siamo, altrimenti la piattaforma la fanno loro, i padroni. Non abbiamo la forza che hanno altre categorie, guarda i ferrovieri, basta che facciano uno sciopero e bloccano un servizio e si mettono a trattare. Se facciamo sciopero noi, non ne parla nessuno. Ma noi non possiamo fare le manifestazioni qui intorno alla fabbrica, dove non ci vede e non ci sente nessuno. La rabbia e forte, i lavoratori del commercio, i mondiali non ci sono solo per loro, ci sono anche per noi. E se facciamo sentire la nostra voce a San Siro?»

E' vero che farai il delegato alle prossime elezioni del consiglio di fabbrica? «Non so se farò o no. Se sarò qui quando ci saranno le votazioni e se i miei compagni di lavoro mi daranno il voto, lo farò. Non si tratta di nominare il rappresentante dei giovani, ma il delegato della linea e tutti danno il voto. Perché mi piacerebbe fare il delegato? Perché sei più libero di dire quello che pensi, hai dietro di te la forza della gente e, in una grande fabbrica, il sindacato che ti protegge. Se rimango in Alfa e se i miei compagni mi eleggono, credo proprio che farò il delegato».

Lo sciopero, la partecipazione? Gli scioperi riesco e bene. C'è tanto scontento, tanta protesta che anche se non so no tutti convinti lo scioperano ugualmente. E poi, la Confindustria ha già fatto la sua parte che il contratto come lo vogliono noi non gli va bene. E allora bisogna far sentire che-



Guido Carli e Azeglio Ciampi

«Ciampi resterà» Carli difende il governatore

GILDO CAMPESATO

Roma. Dopo tante voci, Carli ha voluto essere esplicito: giovedì prossimo il governatore della Banca d'Italia non rassegnerà le dimissioni. Ciampi non approfitterà cioè del plenocasco dell'assemblea annuale per compiere un gesto clamoroso. Il ministro del Tesoro ha ritenuto di smettere ufficialmente le indiscrizioni rispondendo all'interrogazione di un deputato missino che insisteva: «Grazie a Carli, il governo ha riuscito a salvare Sindona. Carli pagò duramente la sua autonomia. Allora presidente del consiglio era Andreotti, come adesso. Una coincidenza? Può darsi. Ma proprio da quando è cambiato l'inquilino di Palazzo Chigi sono ripresi gli attacchi alla Banca d'Italia. Su vari terreni. Cercando di colpire la figura del governatore attraverso l'attività del figlio, presidente della Bnl americana; alimentando una polemica politica come ha fatto il ministro del Bilancio Pomicino che pretendeva a Bankitalia una politica monetaria di favore; facendo circolare voci di dimissioni proprie alla vigilia del processo sul crack del Banco Ambrosiano. Adesso l'intervento di Carli è venuto a porre uno stop. Per la canca da cui proviene è una puntualizzazione significativa - dice il responsabile della sezione Credito del Pci Angelo De Mattia - Certe attacche non vengono solo dal fronte del finanziamento del debito o da stravaganti iniziative legislative, ma anche dagli ambienti torbidi dei poteri occulti. In questo momento la difesa dell'autonomia di Bankitalia è anche un elemento di difesa dello stesso ordinamento democratico».

La precaria posizione del ministro del Tesoro non viene a caso. Sin dalla formazione del governo Andreotti si era cominciato a parlare del tentativo del «Caf» di piazzare a via Nazionale un uomo meno indipendente dai voleri di Palazzo Chigi. Nel vasto panorama degli incarichi pubblici lo scettro di Bankitalia è uno dei pochi, se non l'unico, dall'essere ancora libero dalla morsa soffocante dei partiti di governo. Una poltroniera che la gola ma che sinora non si è mai riusciti a lotizzare. Anche perché il governatore è un incarico senza scadenza e che sluge alla nomina del governo. Sin da quando, nell'ormai lontano 1893, Giolitti si oppose a che fosse l'esecutivo a scegliere il governatore: «Bene evitare l'ingerenza del governo negli atti dell'amministrazione» disse al Senato con una frase rimasta



Mario Monti

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il colpo di scena sembra essere diventato la regola per le banche di interesse nazionale, gli istituti di credito di proprietà dell'Iri. Dopo la sorpresa riservata giovedì all'assemblea del Credito Italiano, con la nomina inattesa di Piero Barucci alla carica di amministratore delegato, ieri è stata la volta della più grande delle tre Bnl, la Banca Commerciale. Il programma prevedeva un'assemblea tranquilla, e così è effettivamente stato. Nulla a che vedere con la clamorosa protesta dei piccoli azionisti del Credit. Del resto tutto era già scontato: Sergio Siglienti al posto del presidente uscente Enrico Braggiotti, Luigi Fausti che da direttore centrale passa ad occupare la sede di amministratore delegato lasciata libera da Siglienti. Soluzioni interne, insomma, secondo una linea di continuità che sembrava accettare a priori di tutti. Persino il Pn che al contrario si era scagliato contro le nomine al Credito Italiano, io non alla Banca Commerciale, io non ci

piccoli azionisti del Credit. Del resto tutto era già scontato: Sergio Siglienti al posto del presidente uscente Enrico Braggiotti, Luigi Fausti che da direttore centrale passa ad occupare la sede di amministratore delegato lasciata libera da Siglienti. Soluzioni interne, insomma, secondo una linea di continuità che sembrava accettare a priori di tutti. Persino il Pn che al contrario si era scagliato contro le nomine al Credito Italiano, io non alla Banca Commerciale, io non ci

mentre privilegiati. Non a caso gli stessi Agnelli e Firelli scesero direttamente in campo, quando la partita delle nomine era appena cominciata, per dare un'allora alla minacciata spartizione Dc-Fsi delle banche Iri (Pirelli giunse persino a minacciare la sua uscita dal Consiglio di amministrazione). Non è nemmeno escluso che l'attacco di Monti sia motivato dalle voci di progressivo disimpegno delle banche Iri e della Comit in particolare - da quel centro di potere economico-finanziario che è Mediobanca, da sempre legata agli ambienti della grande industria. Sta di fatto che le dimissioni di Monti ricadono improvvisamente la querelle tra i maggiori esponenti del capitale privato e i vertici pubblici (Iri e governo). Evidentemente Andreotti pensava di cavarsela con una lottizzazione al velutto. Ma forse questa volta ha sbagliato i suoi calcoli.

Brandani primo al Palio «Montepaschi»?



«Da banchiere a bancario». Un commento tagliente che circola nei piani alti di Rocca Salimbeni, sede storica del Monte dei Paschi, a commento della nomina dell'ex presidente, Piero Barucci, ad amministratore delegato del Credito Italiano. Con questa nomina infatti cambia lo status del presidente dell'Abi, che diventa un dipendente della seconda grande banca d'interesse nazionale.

DAL NOSTRO INVITATO
PIERO BENASSAI

Siena. Non una «promozione» ma un accomodamento politico: così viene interpretata a Siena la nomina di Piero Barucci al Credito Italiano. E c'è anche chi si spinge oltre sostenendo che ora potrebbe perdere anche la presidenza dell'Abi. Una «vittoria di Pironi» dopo le aspre polemiche sorte all'interno del Monte dei Paschi tra l'ex presidente ed il provveditore, Carlo Zini (ieri chiuso nel più assoluto silenzio) sull'incorporazione della banca popolare di Canicattì. L'operazione è stata approvata nell'ultima riunione della depurazione presieduta da Barucci. Unico voto contrario quello del comunista Mario Barellini. Barellini è invece astenuto.

Al Monte da ieri è il vicepresidente, il socialista Nilo Salvatici, a svolgere le lunghissime operazioni di presidente. La sostituzione di Barucci era quasi scatenata, ma la sua nomina d'amministratore delegato del

al presidente del Consiglio Giulio Andreotti. I grandi favori del toto-presidente vanno comunque ad Alberto Brandani, dal 1977 membro della depurazione del Monte dei Paschi, che è riuscito a sconfiggere Barucci nella corsa alla presidenza delle assicurazioni vicine. La sua candidatura sarebbe nata un anno fa da una telefonata del suo «padrino» politico, Amintore Fanfani, anche se negli ultimi tempi si è avvicinato molto agli andreottiani.

Alberto Brandani, ex professore di filosofia alle scuole medie di Colle Val d'Elsa, un comune del senese, è presidente

dei cristallerie Calp, quotate in Borsa, ieri, come tutte le mattine, sedeva nel suo ufficio a Rocca Salimbeni. In molti sostengono che stesse attendendo una telefonata da Andreotti o Fanfani che confermasse la sua nomina a presidente del Monte dei Paschi.

Il sindaco di Siena Vittorio Mazzoni della Stella, sintetizza con un'immagine del Palio la situazione di Alberto Brandani. «È alla curva di San Martino - afferma - dopo aver fatto tardi di piazza del Campo, e dentro di lui ci sono nove cavalli «scossi» (senza fantino, ndr). Perde solo se cade da cavallo. Ma questo nel Palio è accaduto

L'investimento ancorato alla moneta europea

● I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella valuta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.

● Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire sulla base della parità Lira/ECU rilevata nel secondo giorno lavorativo precedente la data di scadenza degli stessi.

I RISPARMIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERE PRESSO GLI SPORTELLI DI: BANCA D'ITALIA, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, BANCO DINAPOLI, BANCO DI SICILIA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, NUOVO BANCO AMBROSIANO, BANCO DI SANTO SPIRITO, BANCA EUROMOBILIARE, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE, BANCA INTERNAZIONALE LOMBARDA, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE, CITIBANK N.A., BANQUE PARIBAS, REPUBLIC NATIONAL BANK OF NEW YORK, BANQUE NATIONALE DE PARIS, CHASE MANHATTAN BANK, MORGAN GUARANTY TRUST CO. NEW YORK, BANKERS TRUST CO., ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO.

● Le banche «abilitate» possono regolare le sottoscrizioni dei «non residenti» direttamente in ECU.

● I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

In sottoscrizione il 29 e 30 maggio

Prezzo di emissione
in ECU

100%

Tasso lordo
di interesse

11,55%

Durata
anni

5

6 milioni e mezzo di delfini uccisi nel Pacifico

Negli ultimi trenta anni 6,5 milioni di delfini sono morti affossati o trascinati dalle reti utilizzate per la cattura del tonno nel Pacifico orientale. Lo afferma una relazione preparata dal gruppo «Greenpeace», diffusa dall'associazione ecologica di Cooayac Regina Barba, direttrice dell'organizzazione messicana, ha precisato che nella regione opera essenzialmente la flotta del Messico, accusata di non preoccuparsi eccessivamente di proteggere i delfini che finiscono nelle reti. Il documento di «Greenpeace» segnala che le reti per la cattura del tonno si sono trasformate nel «metodo di sfruttamento più irrazionale della popolazione mammifera marina». Recentemente l'organizzazione internazionale per la difesa dell'ambiente aveva rivolto un appello ai paesi europei a boicottare le esportazioni messicane per protesta contro l'indifferenza delle autorità di questo paese e soprattutto dei proprietari delle flotte pescherecce.

Il 30 maggio il lancio del telescopio a raggi X

La missione era prevista in origine per il marzo 1986, ma fu annullata come tutte le altre missioni in seguito al disastro del Challenger avvenuto nel gennaio del 1986. La partenza era in seguito stata fissata per il 9 maggio e successivamente per il 17 ma un guasto ad una valvola del sistema d'aria condizionata ha costretto la Nasa ad un nuovo rinvio.

Nuovo virus simile all'Aids scoperto negli scimpanzé

che sono tali da rinunciare il dibattito sulle origini di questa malattia. I ricercatori del laboratorio di biologia e immunologia molecolare dei retrovirus dell'Istituto Pasteur sono riusciti a decifrare l'identità genetica di questo virus che viene definito «il gran fungo più vicino allo Hiv 1», cioè il principale virus dell'Aids nell'uomo, ma ne è abbastanza diverso da poter dire che esso non è lo Hiv 1. Secondo i ricercatori non si può concludere che è stata la trasmissione di questo virus dalla scimmia all'uomo a scatenare l'epidemia attuale di Aids, né che si tratta di un precursore diretto dello Hiv 1. Ma è comunque il primo del suo genere («Intervirus non umano») che presenta tante affinità genetiche con lo Hiv 1. Il virus chiamato «SIV Cpx» - simian immunodeficiency virus - e Cpx per scimpanzé, proveniente da uno scimpanzé selvaggio del Gabon.

L'Onu cambia la classificazione dello «sviluppo dell'umanità»

di vita, l'educazione, l'accesso degli uomini alle risorse. Il risultato non cambia moltissimo rispetto alle gerarchie precedenti. I cinque paesi meno sviluppati del mondo restano infatti il Niger, il Mali, il Burkina Faso, la Sierra Leone, il Ciad. I cinque paesi più ricchi sono il Giappone, la Svezia, la Svizzera, il Canada e i Paesi Bassi.

Fuga di cervelli dall'Urss verso Israele

israeliani Yedot Ahronot sono almeno 2000 scienziati e 11 000 ingegneri. Le autorità israeliane sono in apprensione, perché la comunità scientifica di Israele è già molto numerosa: oltre 4 700 persone impiegate nei sette atenei del paese. Negli ultimi anni, inoltre, un flusso crescente di scienziati si è indirizzato verso gli Stati Uniti a causa della crisi economica che ha colpito il paese.

NANNI RICCOPONO**ERRATA CORRIGE**

Per uno spiazzante errore, ieri l'articolo pubblicato sulla pagina Scienza e tecnologia intitolato «La psichiatra Usa ci ripensa?» è uscito con la firma Umberto De Luca. In realtà l'autore è il nostro collaboratore Giuseppe De Luca. Ce ne scusiamo con lui e con i lettori.

L'attività motoria può prevenire diverse malattie cardiache

Lo sport come medicina

Un convegno di specialisti di sport e medicina ribadisce stiamo andando verso l'aumento delle malattie da non movimento. Le cosiddette malattie del benessere, che stanno colpendo anche alcuni strati privilegiati delle popolazioni del Terzo mondo, sarebbero evitabili semplicemente aumentando l'attività fisica. Che in questo modo viene a configurarsi come medicina preventiva.

PAOLO TISOT

Infortuni gravi e qualche volta purtroppo anche mortali, provocati dai sport, raggiungono inevitabilmente le prime pagine dei giornali, sportivi e no, e comunque destano l'attenzione e la sorpresa determinata da un evento che psicologicamente viene vissuto come una antitesi dello sport, che è, quasi automaticamente, sinonimo di vitalità.

Ben minor «livello» viene dato invece alla difficoltà cardio-circulatoria de «signor Rossi», nostro vicino di casa sedentario, finemente in sovrappeso se non obeso, non proprio in buoni rapporti con il colesterolo, indubbiamente stremato. Eppure, senza suscitare allarmismi, ma con le statistiche alla mano, l'incidenza della morbilità e della mortalità per malattie cardio-circulatorie non ha certamente paragone.

chiet docente universitario e medico della nostra nazionale di calcio a sostenerne come dal circolo vizioso che si innesta nel sedentarietà e dallo stress e che conduce all'obesità e alla riduzione delle riserve funzionali si può uscire solo incrementando uno virtuoso che all'igiene generale e dell'alimentazione associa la somministrazione di un'adeguata attività motoria, la cui prescrizione, come per i farmaci, deve rispettare le regole dell'efficacia, secondo la quale un farmaco sotto dosato è inefficace, se sovradosato è tossico. Così l'attività motoria, se sotto dosata non provoca gli adattamenti positivi, non è alienante se sovradosata può risultare dannosa. D'altra parte è ormai dimostrata l'azione preventiva di un'attività motrice adeguata e cioè individualizzata personalizzata progressiva e costante, può essere preventivo.

E quanto ha sostenuto il professor Calligaris, nel presentare il convegno di medicina dello sport a Treviso sul tema «Attività fisica e prevenzione». Vi si sono radunati oltre trecento specialisti - la «reggia» dei professor Leonardo Vecchier - la maggior parte dei quali licenziati dalla Scuola di specializzazione di Chieti e aderenti all'associazione omologata. È stato lo stesso Vec-

chia legate alle diverse pratiche sportive. Se esiste quindi, e come tale va prevento, e tutelato sempre più e sempre meglio un rischio di sport, ben più grave risulta invece il rischio da non sport da carenze di movimento, un rischio che anche attraverso un'attività motrice adeguata e cioè individualizzata personalizzata progressiva e costante, può essere preventivo.

E quanto ha sostenuto il professor Calligaris, nel presentare il convegno di medicina dello sport a Treviso sul tema «Attività fisica e prevenzione». Vi si sono radunati oltre trecento specialisti - la «reggia» dei professor Leonardo Vecchier - la maggior parte dei quali licenziati dalla Scuola di specializzazione di Chieti e aderenti all'associazione omologata. È stato lo stesso Vec-

chia docente universitario e medico della nostra nazionale di calcio a sostenerne come dal circolo vizioso che si innesta nel sedentarietà e dallo stress e che conduce all'obesità e alla riduzione delle riserve funzionali si può uscire solo incrementando uno virtuoso che all'igiene generale e dell'alimentazione associa la somministrazione di un'adeguata attività motoria, la cui prescrizione, come per i farmaci, deve rispettare le regole dell'efficacia, secondo la quale un farmaco sotto dosato è inefficace, se sovradosato è tossico. Così l'attività motoria, se sotto dosata non provoca gli adattamenti positivi, non è alienante se sovradosata può risultare dannosa. D'altra parte è ormai dimostrata l'azione preventiva di un'attività motrice adeguata e cioè individualizzata personalizzata progressiva e costante, può essere preventivo.

E quanto ha sostenuto il professor Calligaris, nel presentare il convegno di medicina dello sport a Treviso sul tema «Attività fisica e prevenzione». Vi si sono radunati oltre trecento specialisti - la «reggia» dei professor Leonardo Vecchier - la maggior parte dei quali licenziati dalla Scuola di specializzazione di Chieti e aderenti all'associazione omologata. È stato lo stesso Vec-

chia docente universitario e medico della nostra nazionale di calcio a sostenerne come dal circolo vizioso che si innesta nel sedentarietà e dallo stress e che conduce all'obesità e alla riduzione delle riserve funzionali si può uscire solo incrementando uno virtuoso che all'igiene generale e dell'alimentazione associa la somministrazione di un'adeguata attività motoria, la cui prescrizione, come per i farmaci, deve rispettare le regole dell'efficacia, secondo la quale un farmaco sotto dosato è inefficace, se sovradosato è tossico. Così l'attività motoria, se sotto dosata non provoca gli adattamenti positivi, non è alienante se sovradosata può risultare dannosa. D'altra parte è ormai dimostrata l'azione preventiva di un'attività motrice adeguata e cioè individualizzata personalizzata progressiva e costante, può essere preventivo.

E quanto ha sostenuto il professor Calligaris, nel presentare il convegno di medicina dello sport a Treviso sul tema «Attività fisica e prevenzione». Vi si sono radunati oltre trecento specialisti - la «reggia» dei professor Leonardo Vecchier - la maggior parte dei quali licenziati dalla Scuola di specializzazione di Chieti e aderenti all'associazione omologata. È stato lo stesso Vec-

chia docente universitario e medico della nostra nazionale di calcio a sostenerne come dal circolo vizioso che si innesta nel sedentarietà e dallo stress e che conduce all'obesità e alla riduzione delle riserve funzionali si può uscire solo incrementando uno virtuoso che all'igiene generale e dell'alimentazione associa la somministrazione di un'adeguata attività motoria, la cui prescrizione, come per i farmaci, deve rispettare le regole dell'efficacia, secondo la quale un farmaco sotto dosato è inefficace, se sovradosato è tossico. Così l'attività motoria, se sotto dosata non provoca gli adattamenti positivi, non è alienante se sovradosata può risultare dannosa. D'altra parte è ormai dimostrata l'azione preventiva di un'attività motrice adeguata e cioè individualizzata personalizzata progressiva e costante, può essere preventivo.

E quanto ha sostenuto il professor Calligaris, nel presentare il convegno di medicina dello sport a Treviso sul tema «Attività fisica e prevenzione». Vi si sono radunati oltre trecento specialisti - la «reggia» dei professor Leonardo Vecchier - la maggior parte dei quali licenziati dalla Scuola di specializzazione di Chieti e aderenti all'associazione omologata. È stato lo stesso Vec-

chia docente universitario e medico della nostra nazionale di calcio a sostenerne come dal circolo vizioso che si innesta nel sedentarietà e dallo stress e che conduce all'obesità e alla riduzione delle riserve funzionali si può uscire solo incrementando uno virtuoso che all'igiene generale e dell'alimentazione associa la somministrazione di un'adeguata attività motoria, la cui prescrizione, come per i farmaci, deve rispettare le regole dell'efficacia, secondo la quale un farmaco sotto dosato è inefficace, se sovradosato è tossico. Così l'attività motoria, se sotto dosata non provoca gli adattamenti positivi, non è alienante se sovradosata può risultare dannosa. D'altra parte è ormai dimostrata l'azione preventiva di un'attività motrice adeguata e cioè individualizzata personalizzata progressiva e costante, può essere preventivo.

E quanto ha sostenuto il professor Calligaris, nel presentare il convegno di medicina dello sport a Treviso sul tema «Attività fisica e prevenzione». Vi si sono radunati oltre trecento specialisti - la «reggia» dei professor Leonardo Vecchier - la maggior parte dei quali licenziati dalla Scuola di specializzazione di Chieti e aderenti all'associazione omologata. È stato lo stesso Vec-

chia docente universitario e medico della nostra nazionale di calcio a sostenerne come dal circolo vizioso che si innesta nel sedentarietà e dallo stress e che conduce all'obesità e alla riduzione delle riserve funzionali si può uscire solo incrementando uno virtuoso che all'igiene generale e dell'alimentazione associa la somministrazione di un'adeguata attività motoria, la cui prescrizione, come per i farmaci, deve rispettare le regole dell'efficacia, secondo la quale un farmaco sotto dosato è inefficace, se sovradosato è tossico. Così l'attività motoria, se sotto dosata non provoca gli adattamenti positivi, non è alienante se sovradosata può risultare dannosa. D'altra parte è ormai dimostrata l'azione preventiva di un'attività motrice adeguata e cioè individualizzata personalizzata progressiva e costante, può essere preventivo.

E quanto ha sostenuto il professor Calligaris, nel presentare il convegno di medicina dello sport a Treviso sul tema «Attività fisica e prevenzione». Vi si sono radunati oltre trecento specialisti - la «reggia» dei professor Leonardo Vecchier - la maggior parte dei quali licenziati dalla Scuola di specializzazione di Chieti e aderenti all'associazione omologata. È stato lo stesso Vec-

chia docente universitario e medico della nostra nazionale di calcio a sostenerne come dal circolo vizioso che si innesta nel sedentarietà e dallo stress e che conduce all'obesità e alla riduzione delle riserve funzionali si può uscire solo incrementando uno virtuoso che all'igiene generale e dell'alimentazione associa la somministrazione di un'adeguata attività motoria, la cui prescrizione, come per i farmaci, deve rispettare le regole dell'efficacia, secondo la quale un farmaco sotto dosato è inefficace, se sovradosato è tossico. Così l'attività motoria, se sotto dosata non provoca gli adattamenti positivi, non è alienante se sovradosata può risultare dannosa. D'altra parte è ormai dimostrata l'azione preventiva di un'attività motrice adeguata e cioè individualizzata personalizzata progressiva e costante, può essere preventivo.

E quanto ha sostenuto il professor Calligaris, nel presentare il convegno di medicina dello sport a Treviso sul tema «Attività fisica e prevenzione». Vi si sono radunati oltre trecento specialisti - la «reggia» dei professor Leonardo Vecchier - la maggior parte dei quali licenziati dalla Scuola di specializzazione di Chieti e aderenti all'associazione omologata. È stato lo stesso Vec-

chia docente universitario e medico della nostra nazionale di calcio a sostenerne come dal circolo vizioso che si innesta nel sedentarietà e dallo stress e che conduce all'obesità e alla riduzione delle riserve funzionali si può uscire solo incrementando uno virtuoso che all'igiene generale e dell'alimentazione associa la somministrazione di un'adeguata attività motoria, la cui prescrizione, come per i farmaci, deve rispettare le regole dell'efficacia, secondo la quale un farmaco sotto dosato è inefficace, se sovradosato è tossico. Così l'attività motoria, se sotto dosata non provoca gli adattamenti positivi, non è alienante se sovradosata può risultare dannosa. D'altra parte è ormai dimostrata l'azione preventiva di un'attività motrice adeguata e cioè individualizzata personalizzata progressiva e costante, può essere preventivo.

E quanto ha sostenuto il professor Calligaris, nel presentare il convegno di medicina dello sport a Treviso sul tema «Attività fisica e prevenzione». Vi si sono radunati oltre trecento specialisti - la «reggia» dei professor Leonardo Vecchier - la maggior parte dei quali licenziati dalla Scuola di specializzazione di Chieti e aderenti all'associazione omologata. È stato lo stesso Vec-

chia docente universitario e medico della nostra nazionale di calcio a sostenerne come dal circolo vizioso che si innesta nel sedentarietà e dallo stress e che conduce all'obesità e alla riduzione delle riserve funzionali si può uscire solo incrementando uno virtuoso che all'igiene generale e dell'alimentazione associa la somministrazione di un'adeguata attività motoria, la cui prescrizione, come per i farmaci, deve rispettare le regole dell'efficacia, secondo la quale un farmaco sotto dosato è inefficace, se sovradosato è tossico. Così l'attività motoria, se sotto dosata non provoca gli adattamenti positivi, non è alienante se sovradosata può risultare dannosa. D'altra parte è ormai dimostrata l'azione preventiva di un'attività motrice adeguata e cioè individualizzata personalizzata progressiva e costante, può essere preventivo.

E quanto ha sostenuto il professor Calligaris, nel presentare il convegno di medicina dello sport a Treviso sul tema «Attività fisica e prevenzione». Vi si sono radunati oltre trecento specialisti - la «reggia» dei professor Leonardo Vecchier - la maggior parte dei quali licenziati dalla Scuola di specializzazione di Chieti e aderenti all'associazione omologata. È stato lo stesso Vec-

chia docente universitario e medico della nostra nazionale di calcio a sostenerne come dal circolo vizioso che si innesta nel sedentarietà e dallo stress e che conduce all'obesità e alla riduzione delle riserve funzionali si può uscire solo incrementando uno virtuoso che all'igiene generale e dell'alimentazione associa la somministrazione di un'adeguata attività motoria, la cui prescrizione, come per i farmaci, deve rispettare le regole dell'efficacia, secondo la quale un farmaco sotto dosato è inefficace, se sovradosato è tossico. Così l'attività motoria, se sotto dosata non provoca gli adattamenti positivi, non è alienante se sovradosata può risultare dannosa. D'altra parte è ormai dimostrata l'azione preventiva di un'attività motrice adeguata e cioè individualizzata personalizzata progressiva e costante, può essere preventivo.

E quanto ha sostenuto il professor Calligaris, nel presentare il convegno di medicina dello sport a Treviso sul tema «Attività fisica e prevenzione». Vi si sono radunati oltre trecento specialisti - la «reggia» dei professor Leonardo Vecchier - la maggior parte dei quali licenziati dalla Scuola di specializzazione di Chieti e aderenti all'associazione omologata. È stato lo stesso Vec-

chia docente universitario e medico della nostra nazionale di calcio a sostenerne come dal circolo vizioso che si innesta nel sedentarietà e dallo stress e che conduce all'obesità e alla riduzione delle riserve funzionali si può uscire solo incrementando uno virtuoso che all'igiene generale e dell'alimentazione associa la somministrazione di un'adeguata attività motoria, la cui prescrizione, come per i farmaci, deve rispettare le regole dell'efficacia, secondo la quale un farmaco sotto dosato è inefficace, se sovradosato è tossico. Così l'attività motoria, se sotto dosata non provoca gli adattamenti positivi, non è alienante se sovradosata può risultare dannosa. D'altra parte è ormai dimostrata l'azione preventiva di un'attività motrice adeguata e cioè individualizzata personalizzata progressiva e costante, può essere preventivo.

E quanto ha sostenuto il professor Calligaris, nel presentare il convegno di medicina dello sport a Treviso sul tema «Attività fisica e prevenzione». Vi si sono radunati oltre trecento specialisti - la «reggia» dei professor Leonardo Vecchier - la maggior parte dei quali licenziati dalla Scuola di specializzazione di Chieti e aderenti all'associazione omologata. È stato lo stesso Vec-

chia docente universitario e medico della nostra nazionale di calcio a sostenerne come dal circolo vizioso che si innesta nel sedentarietà e dallo stress e che conduce all'obesità e alla riduzione delle riserve funzionali si può uscire solo incrementando uno virtuoso che all'igiene generale e dell'alimentazione associa la somministrazione di un'adeguata attività motoria, la cui prescrizione, come per i farmaci, deve rispettare le regole dell'efficacia, secondo la quale un farmaco sotto dosato è inefficace, se sovradosato è tossico. Così l'attività motoria, se sotto dosata non provoca gli adattamenti positivi, non è alienante se sovradosata può risultare dannosa. D'altra parte è ormai dimostrata l'azione preventiva di un'attività motrice adeguata e cioè individualizzata personalizzata progressiva e costante, può essere preventivo.

E quanto ha sostenuto il professor Calligaris, nel presentare il convegno di medicina dello sport a Treviso sul tema «Attività fisica e prevenzione». Vi si sono radunati oltre trecento specialisti - la «reggia» dei professor Leonardo Vecchier - la maggior parte dei quali licenziati dalla Scuola di specializzazione di Chieti e aderenti all'associazione omologata. È stato lo stesso Vec-

chia docente universitario e medico della nostra nazionale di calcio a sostenerne come dal circolo vizioso che si innesta nel sedentarietà e dallo stress e che conduce all'obesità e alla riduzione delle riserve funzionali si può uscire solo incrementando uno virtuoso che all'igiene generale e dell'alimentazione associa la somministrazione di un'adeguata attività motoria, la cui prescrizione, come per i farmaci, deve rispettare le regole dell'efficacia, secondo la quale un farmaco sotto dosato è inefficace, se sovradosato è tossico. Così l'attività motoria, se sotto dosata non provoca gli adattamenti positivi, non è alienante se sovradosata può risultare dannosa. D'altra parte è ormai dimostrata l'azione preventiva di un'attività motrice adeguata e cioè individualizzata personalizzata progressiva e costante, può essere preventivo.

E quanto ha sostenuto il professor Calligaris, nel presentare il convegno di medicina dello sport a Treviso sul tema «Attività fisica e prevenzione». Vi si sono radunati oltre trecento specialisti - la «reggia» dei professor Leonardo Vecchier - la maggior parte dei quali licenziati dalla Scuola di specializzazione di Chieti e aderenti all'associazione omologata. È stato lo stesso Vec-

chia docente universitario e medico della nostra nazionale di calcio a sostenerne come dal circolo vizioso che si innesta nel sedentarietà e dallo stress e che conduce all'obesità e alla riduzione delle riserve funzionali si può uscire solo incrementando uno virtuoso che all'igiene generale e dell'alimentazione associa la somministrazione di un'adeguata attività motoria, la cui prescrizione, come per i farmaci, deve rispettare le regole dell'efficacia, secondo la quale un farmaco sotto dosato è inefficace, se sovradosato è tossico.

Uno sciopero
a oltranza ha fatto saltare la programmazione
del Carlo Felice appena ricostruito
«Dirigenti inaffidabili», accusa il sindacato

Spielberg
«Il cinema Usa è in mano ai computer:
dobbiamo salvarci dai manipolatori»
E intanto chiama i registi a una lotta comune

Vedi retro

**Sostituta
la Porta
del Paradiso
del Ghiberti**



CULTURA e SPETTACOLI

La Biennale del revival

**Dai Padiglioni fino ad «Aperto '90»,
l'Esposizione veneziana punta tutto
sulla varietà di stili e materiali
Ma sempre per «ritornare» al passato**

NELLO FORTI GRAZZINI

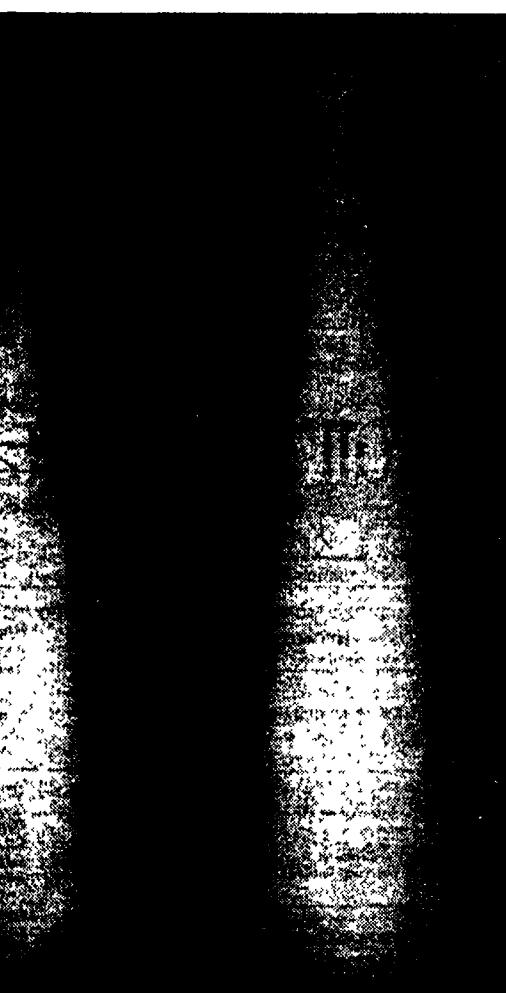
VENEZIA. Pareva comporre un'allegoria dell'Esposizione Internazionale d'Arte Biennale quell'acciaio alla che giovedì sera penetrava dal mare e dai lambini in piazza San Marco illuminata dai lampioni, conquistando il selciato centimetro dopo centimetro e andando all'arrembaglio dei tavolini dei bar, delle orchestre, della basilica. Allegoria di cosa? Ma del fatto che a Venezia, dove vige il clima di carnevale permanente che è un luogo comune contrabbandato al turista ma è anche la realtà palpabile di questa città-teatro, i problemi sono riassorbiti, dimenticati, divengono oggetto di gioco o di emozione. E come nelle pozze dell'acqua alta i battaglioni dei turisti ridimenti e schiamazzanti traghettano col piedi affondati e fotografano vocando l'effetto insolito del riflesso di mille lumi sulla pavimentazione, così anche la Biennale, malgrado le mille difficoltà, le polemiche, le carenze economiche, i tagli di programma, apre, apre sempre e comunque, e alla fine ammalia e incanta.

Dunque domani si inaugurerà ufficialmente la 44ª Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale, ma di fatto l'apertura è in corso da mescolandi, poiché la lunga «vernissage» per la stampa si è trasformata immancabilmente in una apertura uffiosa, affollata di artisti, critici e giornalisti, nonché di numerosissimi visitatori.

Regista generale della manifestazione (ovvero direttore del settore Arti visive) è, come nella scorsa edizione, Giovanni Caradente, che s'è ispirato alla stessa filosofia rodata due anni fa: non fare delle mostre la trincea d'una particolare tendenza, ma rispecchiare la complessità delle ricerche in atto negli studi degli artisti; e se una linea stilistica deve infine apparire dominante, nasca dalle cose, non dal diktat degli organizzatori delle esposizioni. In effetti la vanità delle opere presentate nelle varie sedi è molto forte, in apparenza.

Il visitatore della Biennale non tarderà ad accorgersi però che molte delle cose presentate, per non dire la maggior parte di esse, sembrano aneggiare opere già viste e in tempi più tardi ravvicinati. Di fatto il filo che percorre le mostre è il ripercorso di quanto si faceva tra i 15 e i 30 anni fa, soprattutto nel periodo fra i lardi anni Sessanta e i primi anni Settanta. Dunque la «libertà» dell'artista di oggi si riduce in realtà alla facoltà di scegliere, all'interno di un comune denominatore fondato sul *realismus*, i fenomeni non lontani, una dislocazione strategica. Mentre però tra il '60 e l'inizio del '70 non solo il clima artistico era ancora di tipo modernista e dominato da una voglia baldanzosa di cercare e scoprire nuovi linguaggi, e insieme caratterizzato dall'impulso di comunicare messaggi forti e magari dirompenti, oggi al contrario il messaggio appare debole, o volto al minimalismo o mirato a una pura comunicazione formale. E si ha l'impressione che tante delle opere esposte, specialmente da parte degli artisti più giovani, funzionino come dei fugaci spettri.

Di fronte a una Biennale che presta grande importanza alla attività individuale affidando a ciascuno della centinaia di artisti invitati un proprio spazio da riempire, il rescontro giornalistico è arduo e diviene inevitabilmente lo specchio di una scelta molto parziale. Al centro dei Giardini di Castello il cuore dell'esposizione è costituito dalla contiguità fisica del Padiglione Italia (commissari: Cherubini, Guidoni, Verger) e di un vangegli sonnacchioso sotto lo stato dell'arte berlinese affidato alla mostra «Ambiente Berlin». È un accostamento significativo, che celebra il matrimonio ma anche il contrasto tra i due poli dominanti dell'attuale scena artistica europea, cui funge da cerne la saletta in cui Emilio Vedova ha disposto il suo lantinante, urlato «Diano-berlinese».



Incontro con l'artista che espone a Venezia
Nell'«Ambiente Berlin» conversando con Vedova

Innovatore di cose d'arte il pittore Emilio Vedova, si ricorda volentieri al 1964, anno che lo vide installare a Bologna ovest il *Diario assurdo di Berlin*. L'opera risultò di particolare peso nella storia dell'arte, vera e propria protesta dell'arte contro l'incongruenza della divisione della città: il macabro levarsi del muro. Incontriamoci alla Biennale, dove espone parte dei *Plurimi* che ideò durante il suo soggiorno berlinese.

ENRICO GALLIAN

VENEZIA. Nell'*Ambiente Berlin* della Biennale, il pittore Emilio Vedova espone parte dei *Plurimi* che ideò e realizzò durante il suo soggiorno berlinese in qualità di ospite del programma artistico del Daad (Servizio tedesco scambi accademici). *Plurimi* esposti a Documenta Kassel 2 con il titolo tedesco di *Absurder Berliner Tagebuch*. Ora a distanza di anni da quel tragico 1964 si trovano sparsi per il mondo. Questi che sono ancora in possesso del pittore mantengono an-

tra esposte da Anselmo: i pur greci bronzi di Mariani. Insomma, lo spazio italiano è contrassegnato da una tonalità trasognata, appena increspa da soffitti ironie (Tatafire, De Donatis).

«Ambiente Berlin», tuttavia, mostra il fiero nichilismo, il barbarico disagio degli artisti tedeschi contemporanei. Il Muro è crollato? Non si direbbe, se non osservando i fuochi d'artificio sulle tele di

nati o il neosecentesimo classicheggianti di Mariotti. Insomma, lo spazio italiano è contrassegnato da una tonalità trasognata, appena increspa da soffitti ironie (Tatafire, De Donatis).

Perduta dunque la evidente, come semplice, malgrado il meccanismo sempre più internazionale della scena artistica, la diversificazione nazionale degli artisti ciascuno legato alla propria origine sociale e culturale. Nel padiglione Usa Jenny Holzer determina, tramite un movimento di scritte elettroniche, delle ubriacanti sensazioni nello spettatore, il cui effetto ipnotico non è influenzato dalla veta banalità dei messaggi che scorrono. In questo spagnolo si celebra, all'insegna di un *bis* coniugato col gigantismo, le lotte della Statua della Libertà e del monumento barcellonese a Colombo: immani tralleggi, bouquet di fiori colossali, rami a profusione. Nel padiglione sovietico, superato il tradizionale realismo che contraddistingueva in passato questo spazio, alcuni giovani artisti dialogano idealmente con l'americano Rauschenberg, sorrendo però opere concettuali di gusto e pensiero alquanto retrò. Uno scultore di notevole livello, Anish Kapoor, è il protagonista del padiglione inglese che si caratterizza per il gioco di rimandi tra i vuoti e i pieni, o meglio per la realizzazione di sculture in cui un vuoto vibrante non misurabile prende il sopravvento e si fa protagonista delle opere. Il padiglione della Francia, dove sono esposti i progetti di ristrutturazione dello stesso edificio, rimanda piuttosto alla

Hodick che parlano di una finta grande. Per il resto prevale ancora la protesta esistenziale affidata al gesto espressionista, come nelle splendide frigie in bianco e nero di Vostell, o nelle accece crumie strusciate sulle tele da Stöher. Né il clima cambia sostanzialmente se ci vogliono alle opere presentate dai pittori berlinesi della parte (ex) orientale della città.

Perduta dunque la evidente, come semplice, malgrado il meccanismo sempre più internazionale della scena artistica, la diversificazione nazionale degli artisti ciascuno legato alla propria origine sociale e culturale. Nel padiglione Usa Jenny Holzer determina, tramite un movimento di scritte elettroniche, delle ubriacanti sensazioni nello spettatore, il cui effetto ipnotico non è influenzato dalla veta banalità dei messaggi che scorrono. In questo spagnolo si celebra, all'insegna di un *bis* coniugato col gigantismo, le lotte della Statua della Libertà e del monumento barcellonese a Colombo: immani tralleggi, bouquet di fiori colossali, rami a profusione. Nel padiglione sovietico, superato il tradizionale realismo che contraddistingueva in passato questo spazio, alcuni giovani artisti dialogano idealmente con l'americano Rauschenberg, sorrendo però opere concettuali di gusto e pensiero alquanto retrò. Uno scultore di notevole livello, Anish Kapoor, è il protagonista del padiglione inglese che si caratterizza per il gioco di rimandi tra i vuoti e i pieni, o meglio per la realizzazione di sculture in cui un vuoto vibrante non misurabile prende il sopravvento e si fa protagonista delle opere. Il padiglione della Francia, dove sono esposti i progetti di ristrutturazione dello stesso edificio, rimanda piuttosto alla

mostra antologica aperta alla Fondazione Guggenheim, dove sono riassunte le maggiori presenze dell'arte francese nelle Biennali del dopoguerra. E ancora segnaliamo Bernd e Chilla Becher della Rti, che combinano bilanciati politici con fotografie di impianti industriali, il cecoslovacco Iiri Kolarík cui collage arrieggiano il turismo e il realismo magico, il forte pittore espressionista della Rdi Hubertus Giebe, o il pittore informale brasiliano Daniel Senise. Una nota a parte merita lo spazio della Polonia, dove Józef Szajna rievoca gli orrori dei campi di sterminio con un apocalittico e desolante spettacolo di morte e di violenza quale alla Biennale probabilmente non s'era mai visto.

Tra gli artisti giovani di «Aperto '90» alle Cordene (curatori: Barilli, Bisténi, Jacob, Morgan, Shearer) certe tendenze di maniera o di ritmo, di cui s'è detto, sono più evidenti ma poiché su questa mostra il giornale tornerà con una specifica recensione, mi limiterò a segnalare talune individualità di spicco, a partire (come evitando?) dall'americano Jeff Koon di cui tutti parlano per il suo sodalizio con l'on. Staller. La sua è una forma artistica basata sul meccanismo della pubblicità, pertanto molto «americana», al pari dell'intervento del gruppo Gran Fury che se la prende col Fap, entro grandi cartelli, ed auspica la fine dell'interdetto Vaticano ai profilattici. Nulla di artistico, ma il contenuto è buono, manca solo il banchetto del e firme. Un'intelligenza mediatico-sul rapporto tra l'arte e il pubblico è proposta dai *Plurimi* di Thom as Strutti; etereosse, felici composizioni liriche sono quelle di Salvatore Falci, che presenta un trittico costituito da un prati-

cello verdissimo controfondo.

È stata completamente montata la copia della Porta del Paradiso del Ghiberti il cui originale è stato tolto dal battistero di Firenze, dopo cinque secoli e mezzo, il 7 aprile scorso per essere restaurato. I tecnici dell'opera del Duomo (l'ente preposto alla sua tutela e conservazione) hanno infatti provveduto ad assemblare le diverse parti che compongono la fedelissima copia che sarà presentata in pubblico domenica 3 giugno, festa di pentecoste. Alle ore 12 l'arcivescovo di Firenze cardinale Silvano Piovanelli uscirà dalla cattedrale e benedirà il grande portale. Dopo un mese e mezzo si è dunque concluso uno dei rari esempli della storia dell'arte di sostituzione di un monumento a scopo conservativo; una decisione presa dopo una attenta analisi delle gravissime condizioni dell'originale danneggiato dall'inquinamento atmosferico e dagli stessi materiali che lo compongono. La porta autentica, infatti, dopo essere restaurata sarà esposta permanentemente nelle sale del museo dell'Opera. L'intera operazione è costata 800 milioni offerti da uno sponsor giapponese, un importatore di 60 anni, Coichiro Motoyama, che si è fatto costruire un'altra copia per sé, ma leggermente più piccola.

Il premio «Solinas» 1990 per la sceneggiatura sarà consegnato alla Maddalena oggi. Il riconoscimento e le menzioni speciali saranno scelti tra sei opere finaliste, svelate ieri a Roma, alla presenza della giuria. Ecco l'elenco delle sceneggiature finaliste:

La discesa di Aclà a Fiorinella di Aurelio Grimaldi, Buon Natale e Buon Anno di Carmine Amoruso, Commedia di Claudio Florio, Rh negativo di Daniela Ceselli e Melania Gaia Muzzucco, Viva i bambini di Gerardo Frangione, Anita di Grazia Giardello e Roberto Jannoni. Il premio Solinas darà 25 milioni alla sceneggiatura vincente ma potrà essere pure assegnato ex aequo a due opere. Pur soltanto col voto unanime dei giurati. Possono essere assegnate pure due menzioni speciali, ciascuna di cinque milioni.

**E scomparso
il giornalista
Egisto
Corradi**

infatti un valoroso ufficiale degli alpini in Grecia e in Russia di stanza in Julia, meritando una medaglia d'argento. Entrato dopo la guerra al Corriere della Sera si affermò per la qualità delle sue corrispondenze: memorabili quelle dal Vietnam e sulla rivolta di Budapest. Tra i suoi libri è da ricordare La ritirata in Russia. Ha partecipato nel 1974 alla fondazione del Giornale.

**L'Anac
sollecita
provvedimenti
sul cinema**

Una delegazione dell'Associazione nazionale autori cinematografici si è incontrata, presso la sede del gruppo parlamentare democristiano, con Silvia Costa, relatrice dei provvedimenti legislativi in favore del cinema, con il sottosegretario al ministero Turismo e Spettacolo e con il capogruppo democristiano alla commissione Cultura della Camera. La delegazione dell'Anac ha ribadito l'urgenza di una rapida approvazione del provvedimento in favore del cinema che è indispensabile per ridare vigore al cinema e per svincolarlo dall'attuale dipendenza delle concentrazioni. Inoltre la delegazione ha consegnato ai parlamentari democristiani una serie di emendamenti. Questo incontro si colloca nel quadro di una politica culturale per la cui attuazione l'assemblea generale degli Autori ha dato mandato al nuovo Consiglio esecutivo.

È morto, ieri notte a Roma, Fernando Figurelli, noto studioso della scuola filologica erida. Dal '71 insegnava letteratura italiana alla facoltà di Magistero dell'università di Parma, attività interrotta durante la guerra. Corradi fu infatti un valoroso ufficiale degli alpini in Grecia e in Russia di stanza in Julia, meritando una medaglia d'argento. Entrato dopo la guerra al Corriere della Sera si affermò per la qualità delle sue corrispondenze: memorabili quelle dal Vietnam e sulla rivolta di Budapest. Tra i suoi libri è da ricordare La ritirata in Russia. Ha partecipato nel 1974 alla fondazione del Giornale.

logia moderna dell'università di Bari. Si era occupato del ducento e del trecento italiani, in particolare ricordiamo i suoi studi su Guido Cavalcanti e Dante Alighieri. Studi anche la poesia romanzica in Italia. Fra i suoi scritti ricordiamo il Dolce Stil Novo degli anni trenta, Giacomo Leopardi, poeta dell'idillio del 1941 e La prima teorizzazione della poesia romanzica in Italia del 1973. Era padre di Michele Figurelli, segretario della federazione del Pci di Palermo, a lui le condoglianze della redazione de *L'Unità*.

MONICA RICCI-SARGENTINI



segni: basta decifrarli con l'occhio del bambino. Bambino lungo e tentacolare come lui, Emilio Vedova. Troviamo anche il tempo di guardare altre pitture: vecchia di poco e giovane. Altri artisti coinvolti in quest'«Ambiente Berlin». Altri hanno voluto dire le loro. Altri hanno dipinto di quest'evento. L'evento che cambia la storia. L'evento da storizzare. L'evento forse ancora da storizzare. Le opere dicono chiaro. Il padiglione dimostra chiaramente la voglia di fare degli artisti chiamati a testimoniare la loro posizione artistica riguardo a Berlino: città dilaniata e divisa ora forse non più. O comunque porto di discussione. Discussione non oziosa ma determinante. La pittura di Emilio Vedova è da sempre un fare decisamente antiborghese e anticapitalistico. Non è pittura evento. Ma è fare politico anche con la pittura. Emilio Vedova non possiede tante animi: è pittore e basta. Pittore che conosce i materiali e che conosce le parole. Pittore di segni e di parole. Le parole che albergano fra le cose dei muri, dei selciati, degli uragani di colore. È sempre preso da fuore, fuore poetico. Instancabilmente ricerca i impronte, i passaggi coevi della storia, storia sempre tremebonda e fuggiasca. Ecco fissa sui materiali lignei, telai e l'istante della storia. L'istante che non vuol dire eventualismo o momento neo, ma quello che rimane quasi indissolubilmente nella mente di tutti. Di quelli che vogliono ricordare. Il ricordo perenne dei suoni, del tonfo del mattone sul mattone. Del muro, della divisione del taglio profondo e alto. Dice: «Si prenda come si vuole l'artista ha sempre qualcosa di profondo addosso. Come una antenna. Anzi antenna. Capta tensioni. Ridà tensioni. È più forte di me voglio essere sempre presente e testimoniare. Non sono un mago, sono un pittore». Le parole rimbalzano sui muri e si depositano sui *Plurimi*. Vogliono rimanere. E rimangono nelle orecchie, addosso. Il pennarello continua ad andare avanti sulla carta e i segni si fanno sempre più decisi. Gli chiedono anche un ricordo di Luigi Nono, Gigi per lui. Come la punta intrisa di nero accenna a scrivere il ricordo, Emilio Vedova si rattrista per poi riprendere forse stamatamente a disegnare. Poi, stanco di conversare, dice: «Sono un artista generoso ma ora basta. Che la generosità non venga scambiata per cattiveria. Hai visto mai...».

disperazione. Non c'è religione, non c'è ostentazione: c'è quel lontano senso di tragedia e di inventiva che fa male al cuore dei benpensanti. Fa male anche ai sordi e ai ciechi per forza. Adesso come allora. Ora alle opere in più ci si attanaglia Novembre 1989. Le dita delle mani di Vedova si allungano, le braccia voricano parole di grande poesia. E continua a disegnare sui fogli bianchi. E continua a camminare attorno alle sue opere. *Plurimi* carichi di vegetogeni. *Plurimi* caricati di antropologia, con i pennarelli che mantengono an-

RAITRE ore 20
Voltapagina
è arrivata
al punto

■ Cobas arrivano in tv con il loro leader Ezio Gallori, che spiega rivendicazioni e metodi di lotta sindacali. Inizia così l'ultima pagina del capitolo invernale del settimanale di attualità del Tg3 *Voltapagina* in onda stasera alle 20. Il settimanale prosegue poi il suo viaggio sulle orme della criminalità organizzata, che ormai si è infiltrata anche in Puglia, fino a poco tempo fa ancora immutata da questi fenomeni. Per il capitolo dall'estero, *Voltapagina* è andata in Armenia, ad un anno e mezzo dal terremoto che distrusse le città di Leninakan e di Spitak, provocando circa 100.000 morti. Dal Villaggio Italia, uno degli esempi di ricostruzione più avanzati, ci arrivano immagini ed interviste ai sopravvissuti. In chiusura l'emergenza Adriatico: continuano i segnali di allarme sempre più frequenti, man mano che si avvicina la stagione balneare. L'ultima denuncia è del consorzio dei pescatori di Gorla, preoccupati per gli allevamenti di molluschi.

RAIDUE ore 22.30
Quel giorno
di terrore
in Argentina



Walter Tobagi, il giornalista assassinato

■ Argentina, 24 marzo 1976. I militari danno inizio ad una dittatura fra le più sanguinose della storia. È da allora che il fenomeno del «desaparecidos», assume le dimensioni di un ineluttabile fenomeno di massa. *Speciale Mixer. Quel giorno...* (Raidue ore 22.30) tenta di spiegare come un paese civile e di grande cultura come l'Argentina abbia potuto essere travolto da una tale spirale di violenza e di repressione. L'inchiesta di Arigo Levi si avvale di filmati inediti e di molteplici testimonianze, fra cui quelle dello scrittore Ernesto Sabato e dell'attuale presidente Menem.

Nuccio Fava prepara le valigie e spara a zero sulla lottizzazione in Rai
«Il mio tg davvero speciale»

Bilancio turbolento per Tg1 Sette. L'occasione era la presentazione di un servizio che ha riunito parte della famiglia Bertolucci: regista Giuseppe, protagonista il padre, il poeta Attilio. Ma per Nuccio Fava, direttore del Tg1 che viene dato per «silurato», è stata un'occasione d'oro. Per seppellire di accuse il direttore generale Gianni Pasquarelli e la lottizzazione Rai.

ROBERTA CHITI

■ ROMA. Una raffica di accuse ha investito in una sola volta il neodirettore generale della Rai, il presidente della commissione parlamentare di vigilanza, la lottizzazione di Stato. Non è poco, considerando che le accuse sono uscite dalla bocca di Nuccio Fava, impeccabile demiliano, direttore del Tg1 che dalla caduta di Agnes viene quotidianamente dato per silurato. «Si dice che stanno facendomi fuori» - ha detto ieri Fava -. Ma se lascio il Tg1 non è certo per demerito professionale, ma per motivi legati alla logica dei partiti. Una «spartata della staffa», in qualche modo,

con la mano già sulla porta d'uscita (e un nuovo incarico pronto ad aspettarlo).

L'occasione per le accuse del direttore era un'altra bilancia conclusivo di Tg1 Sette e presentazione del servizio realizzato da Giuseppe Bertolucci come puntata semifinale (andrà in onda martedì): un film-lampo in cui macchina da presa inseguiva il padre del regista, il poeta Attilio Bertolucci, in una «passeggiata» nelle vie di Parma - la sua città - alla scoperta degli affreschi del Correggio da poco restaurati nella chiesa di San Giovanni Evangelista. Doppia conferma



Attilio Bertolucci: «Tg1 Sette» gli dedica un servizio speciale

stampa, insomma. Anche se, in qualche modo, le due «piste» si sono intrecciate.

Ripartiamo dalla prima, quella battuta da Nuccio Fava. Proprio nei giorni in cui si cominciano a ridiscutere nomine e ristrutturazioni Rai, il direttore

realizzare. Per quanto riguarda i telegiornali - ha proseguito Fava - dovremmo muoverci all'interno di nomi che sanno cosa vanno a fare. Naturalmente tenendo conto delle indicazioni generali dell'azienda. La questione insomma è: vogliamo continuare a essere marziori dai quiz, dall'informazione spettacolo, dai mosirsi da sbattere in prima pagina? Un'accusa a parte l'ha riservata poi alla recente proposta, avanzata dal presidente della commissione parlamentare di vigilanza Andrea Boni, di istituire un direttore unico per l'informazione: «La proposta mi diverte e basta - ha detto Fava -. Boni vuole indicare una via al superamento della lottizzazione, ma così non la risolve. E poi, se è necessario un superdirettore, il direttore generale Pasquarelli che ci sia a fare?»

Il bilancio di Tg1 Sette per Nuccio Fava è stato un'altra chiave di spiegazione della «manovra» che lo vuole lontano dall'informazione Rai. «Ab-

biamo realizzato indici massimi di ascolto, uno 'share' medio del 22%, una serie di inchieste che hanno sollevato l'attenzione pubblica. Ho ottenuto il massimo con il minimo di spesa: in altre parole, il mio programma ha riso la più alta produttività». Non sono ancora lontane, del resto, le accuse lanciate dal *Popolo* contro le inchieste di Tg1 (l'ultima per un ritratto giudicato «di sinistra» di Piergiorgio Frassati, la prima - anno scorso - per la rivelazione delle perizie che riportano il caso Ustica).

Qualità dei programmi, strategie Rai. Su questo capitolo si è intrecciata, per finire, la «sparta» politica del direttore e la presentazione del servizio realizzato da Giuseppe Bertolucci: «uno di quei rari casi» - ha detto lo stesso regista - in cui la Rai recupera una vecchia tradizione, abbandonata negli anni Settanta, di produrre programmi di attualità affidandoli agli autori. Sono lontani i tempi di Olmi, dei Taviani, di Pasolini impegnati alla Rai.



Il «giallo» arriva all'ora dell'aperitivo

Orario insolito le 11, per presentare i «gialli» in televisione. Ma l'emergenza per i mondiali di calcio ha rivoluzionato i palinetti. E i quattro casi dell'ispettore Dalglish, in onda da lunedì prossimo su Raidue, devono essere considerati una

sorsa di aperto per la scorpacciata di calcio. Peccato, perché l'autrice, Phyllis Dorothy James (nella foto), è considerata come l'eredità di Agatha Christie e una delle migliori gialiste in circolazione, e le sue avrebbe meritato un orario migliore. Il telefilm del ciclo, a cura di Rosanella Lello Nogara, andranno in onda tutti i giorni dal lunedì al sabato. Si tratta di quattro sceneggiati di sei puntate ciascuno (eccetto l'ultimo di cinque), il cui protagonista fisso è l'investigatore Adam Dalglish, ispettore di Scotland Yard, uomo raffinato nonché dotato, come si conviene a ogni detective che si rispetti, di una dose notevole di senso dell'umorismo. Anche Dalglish, come i suoi colleghi più illustri e antichi, ha una passione «nascosta»: è un poeta. Questo suo «hobby» è spesso in contrasto con le vicende di cui si occupa. Ritagliati come sono sulle pagine di P.D. James gli sceneggiati riflettono lo stile dell'autrice, e quindi dedicano molto spazio all'analisi dei personaggi, dando uno spaccato insolito della vita inglese, colta a volo nelle più differenti classi sociali. Ed ecco i titoli dei quattro sceneggiati: *La tempesta nera*, *Morte di un medico legale*, *Falsa identità* e *Il podiglio della morte*. A interpretare l'ispettore Adam Dalglish, l'autore Roy Marsden, mentre la regia è di Ronald Wilson. I telefilm sono prodotti dalla «Anglia Television».

A dieci anni dal delitto Tobagi, Raidue ricostruisce i retroscena del caso

Perché si uccide un giornalista

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. È stato presentato a Milano nella sede della Rai il programma di Guido Tosio, *Dedicato a Walter Tobagi. Più giustizia più verità*, che andrà in onda lunedì prossimo alle 22.50. Si tratta di una ricorrenza giornalistica della vicenda terroristica, non del film che sempre Raidue ha in preparazione. Film a proposito del quale il terrorista pentito Marco Barbone ha inviato un atto di intimazione alla Rai ritenendo che la storia narrata come da contratto. E quindi andrà in onda, secondo la legge, solo dopo i previsti diciotto mesi dalla uscita nel circuito cinematografico.

Invece il filmato che vedremo lunedì è, come si diceva, la ricostruzione degli eventi trascorsi dal giorno dalla morte del giornalista del *Corriere della Sera* praticamente fino ad oggi, passando per le immagini del processo e per nu-

merose dichiarazioni (per lo più di esponti socialisti) raccolte in periodi diversi; subito dopo il delitto, durante il processo e dopo la sentenza che condannò Barbone a otto anni ma lo lasciò in libertà vigilata.

La scelta del regista di non far sentire la voce fuori campo, ma solo interventi di commentatori e protagonisti, complica un po' la visione, nel senso che rischia di rendere più difficile la «lettura» iconologica dei terribili eventi. Le immagini del processo, con le deposizioni e i contrasti tra i terroristi, sono impressionanti. Prevalo però il commento, quello dei numerosi perso-

naggi che portano la loro testimonianza diretta o il loro parere. A partire da Craxi che racconta ancora come, subito dopo l'assassinio dell'amico e compagno Tobagi, fosse accorso a Milano e si fosse insieme recato dal direttore del *Corriere della sera* (che era allora Franco Di Bella). E questi gli disse: «Il delitto è nato quando indicare che la origine del crimine andava cercata dentro l'impegno professionale (e sindacale) di Tobagi. Ancora oggi il programma di Raidue attraverso le voci degli interventi lascia emergere apertamente questa tesi, che i processi finora svolti non hanno però accolto. Mentre i giudici

hanno creduto al reo confessato. Barbone quando ha sostenuto che il gruppo da lui capeggiato (Brigata 28 marzo) era composto da lui e i suoi compagni di sua iniziativa e senza mandanti.

Questo verdetto non è stato accettato dal padre di Barbone, né da numerosi esponti socialisti che stilano nel corso del programma e che ritengono, come sostiene in particolare Intini, che non sia stata fatta né giustizia né verità per Walter Tobagi.

La ferita continua dunque a rimanere dolorosamente aperta, come tante altre inferite dal terrorismo nella nostra della nostra vita democratica.

RAIUNO

7.00 FLIPPER CONTRO I PIRATI. Film
8.30 DSE. Le malattie del benessere
9.00 DOCUMENTARIO IN LINQUA
9.30 ASSASSINIO NELLO SPAZIO
11.00 IL MERCATO DEL SABATO. (1*)
11.55 CHE TEMPO FA
12.05 IL MERCATO DEL SABATO. (2*)
12.30 CHECK-UP. Di B. Agnes
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 TRE MINUTI DI...
14.00 PRISMA. Di Gianni Ravello
14.30 VEDRAL. Sette giorni tv
14.45 SABATO SPORT. Pugilato: 10° torneo internazionale (dirottanti)
16.30 SETTEGIORNI PARLAMENTO
17.00 UN MONDO NEL PALLONE
18.15 TG1 FLASH
18.20 ESTRATTIONI DEL LOTTO
18.28 IL SABATO DELLO ZECCHINO
19.25 PAROLA E VITA
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SAINT-VINCENT '90. La grande festa dell'estate. Presenta Fabrizio Frizzi
23.00 TELEGIORNALE
23.10 SPECIALE TG1
24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
0.10 ESSERE O NON ESSERE. Film con Mel Brooks: regia di Alan Johnson

RAIDUE

7.00 PATATRAC. Programma per bambini
7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Solia Spada. Regia di Bruno Tracchia
10.15 DSE. L'agricoltura in Europa
10.45 GIORI D'EUROPA
11.15 CUORE E BATTICUORE. Telefilm
12.00 RICOMINCIO DA DUE. Spettacolo con Rafaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Japino
13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 TUTTO-CAMPIONATI. TG2 33. METEO 2
13.30 LE PERLE NERE DEL PACIFICO. Film con Virginia Dwan: regia di Allan Dwan
15.15 VEDRAL - SETTEGIORNI TV
15.30 CICLISMO. 73° Giro d'Italia
17.00 ESTRATTIONI DEL LOTTO
17.05 PALLANUOTO. Una partita
17.35 PALLACANESTRO. Play off
18.55 TG2 DRIBBLING
19.45 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT
20.30 OPERA. Film con Cristina Marsillach, Jan Charis: regia di Dario Argento
22.15 TG2 STASERA. METEO 2
22.30 SPECIALE MIXER NEL MONDO.
23.35 NOTTE SPORT. Pugilato: De Marco - Dale (Titolo europeo superwelter); Atletica leggera - da Città di Castello; Ginnastica artistica: Europei maschili

RAITRE

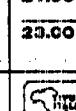
10.35 MUSICA MUSICA. Concerto diretto da Peter Maag
11.15 CONOSCERE ALPE ADRIA
11.45 VEDRAL - SETTEGIORNI TV
12.00 20 ANNI PRIMA
12.55 AUTOMOBILISMO. Prove G.P. F1
14.00 RA1 REGIONE.
14.10 DADALUMPA
14.30 VIDEOSPORT. Ginnastica artistica: Europei maschili; Tennis: Torneo Alp. Rugby: una partita
18.45 TG3 DERBY
19.00 TELEGIORNALE
19.30 TELEGIORNALE REGIONALI
19.45 GIRO SERA di Giacomo Santini
20.00 VOLTA PAGINA
20.30 IL GRANDE PAESE. Film con Gregory Peck, Jean Simmons: regia di William Wyler
21.30 LA STRANA COPPIA
22.10 TELEGIORNALE
22.30 AUTOMOBILISMO. Campionato mondiale sport-prototipi

7
ODEON

13.30 LA STRANA COPPIA
14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela (replica)
17.30 SUPER 7. Varietà
20.30 L'INSEGNANTE. Film con Edwige Fenech: regia di Nando Cicero
22.15 COLPO GROSSO. Quiz
23.20 SWITCH. Telefilm
0.25 S.W.A.T. Telefilm

TMG
TMG

11.20 AI CONFINI DELL'ARIZONA
13.00 AUTOMOBILISMO. G.P. di Monaco F1
17.30 CICLISMO. Giro d'Italia
18.55 CALCIO Belgio-Romania
21.00 2022: I SOVRAPPENSATI. Film con C. Heaton
22.45 LASCIAMI BACIARE LA FARFALLA. Film



13.50 LE PERLE NERE DEL PACIFICO
Regia di Allan Dwan, con Virginia Mayo, Dennis Morgan. Usa (1955). 86 minuti.
Bella avventurosa parte per i mari del Sud a caccia di pesci. Arriva in un'isola dove gli indigeni hanno, come guida spirituale, un vecchio bianco che odia la civiltà. Tra l'uomo e la donna è odio a prima vista. Poi lei si ricorre. Ma che fatica.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 OPERA
Regia di Dario Argento, con Cristina Marsillach, Ian Charleson. Italia (1987). 100 minuti.
L'horror tanto amatissimo da Dario Argento si incontra con la lirica. E la trama ricorda un po' i recenti eventi della «Traviata»: scaligera: una giovane cantante viene chiamata ad esordire nel «Macbeth» e in teatro c'è molta tensione. E proprio durante la rappresentazione si scappa un morto. Ed è solo il primo... Film meno cruento di altri firmati da Argento, ma pur sempre sconsigliabile ai bambini. Obligatorio, invece, per muliettoni amanti del brivido.

RAITRE

20.30 IL GRANDE PAESE
Regia di William Wyler, con Gregory Peck, Jean Simmons: Charlton Heston. Usa (1958). 145 minuti.
Leggiù nel vecchio e sterminato West, il ricco e paciffo Jim vuole sposare la figlia di un ranchero. Ma il padrone della ragazza è impegnato in una guerra di pesci. Il con un possidente rivale, e per di più la fanciulla è appetita da un altro, svelto con la pistola. Sorgono compi aczioni. Misti fra western e melodramma, con un bel cast (Burl Ives, nel ruolo del vecchio allevatore, ebbe l'Oscar come miglior attore non protagonista).

RAITRE

20.30 OSSESSIONE DI DONNA

Regia di Henry Hathaway, con Susan Hayward, Stephen Boyd. Usa (1959). 99 minuti.
Un altro melodramma ambientato nei grandi spazi del Canada. Una vedova vive in una fattoria con il figlio. Li aiuta un fattore, giovane e bello, che vuole molto bene al bambino ma, cercate di capirlo, vuole ancora più bene alla donna. Il paese è piccolo e la gente mormora. Che fare?

RAITRE

20.30 JE VOUS SALUE MARIE
Regie di Jean-Luc Godard, con Myriam Roussel, Thierry Rode. Francia (1984). 88 minuti.
In prima visione tv il celeberrimo film di Godard che racconta, ambientandola ai nostri giorni, la storia della Vergine Maria. Nella Francia di oggi, Maria è una ragazza che rimane incinta nonostante sia ancora vergine. I personaggi (a cominciare da un tossista che è innamorato di lei) affrontano con incredulità la situazione, oscillanti fra amore, gelosia e solidarietà. Il bambino nasce e la vita continuerà. Film che fu a suo tempo censurato e ritirato dal mercato, accusato di blasfemia. Ma ci furono anche dei cattolici che lo considerarono un'opera di profondo senso religioso.

RAITRE

0.10 ESSERE O NON ESSERE
Regie di Alan Johnson, con Mel Brooks, Anne Bancroft. Usa (1983). 105 minuti.
Ritracimento di «Vogliamo vivere» di Lubitsch. L'originale era un capolavoro di lievitio mentre Mel Brooks si è spinto un po' oltre, ma il film è grazioso. Brooks e Bancroft sono una coppia di attori che si barattano durante il nazismo.

RAITRE

5

RAITRE

8.30 SUPER VICKY. Telefilm

9.00 MORK & MINDY. Telefilm

9

La rassegna
I perfidi
«giocattoli»
di Kurtág

ERASMO VALENTE

■ ROMA. Con un sfavillo fonoico, del tutto aderente alla liniosità che dall'Accademia d'Ungheria (ha ospitato la manifestazione) si rivertera nel campo musicale romano, si è conclusa la quarta edizione dei «Nuovi spazi musicali», che ha così inaugurato il Festival «Romaeuropa '90». Lo sfavillo di suono è quello che proviene dai *Giochi* di György Kurtág. È uno dei massimi compositori d'oggi, e da nei piccoli brani pianistici il segno d'una inviolabile, maliziosa «peridria-fantastica». Il prezioso direttore dell'Accademia, István Dosai, ha poi chiarito chi si tratta di *Giocattoli*, e gli «oggetti», esposti dal Kurtág nella vetrina della tastiera, come caricati «a molla», anche con l'apporto di bellissimi titoli, hanno suscitato un grande interesse. Che dicono questi titoli per *Ciocattoli*? Dicono, ad esempio, *L'uomo è un fiore, Anche la stella*, parlano di *Mani mute* o di *Giochi dell'imbuto* (i mani suonano si aprono ad imbuto) o anche nevocano danze, compositori, situazioni particolari. C'è un *Omaggio a Čiakouski* e c'è un *Perpetuum mobile*.

Prendiamo i suddetti due ultimi brani. Nel primo (ti aspetteresti nostalgici melodie), le mani, date tese ed unite, battono sulla tastiera e il ritmo porta a immaginare che sopra possa mettersi il tema del primo *Concerto per pianoforte* di Čiakouski. Nel secondo, spezzando le prassi dei musiche, le mani, date tese ed unite, battono sulla tastiera e il ritmo porta a immaginare che sopra possa mettersi il tema del primo *Concerto per pianoforte* di Čiakouski. Nel secondo, spezzando le prassi dei musiche, le mani, date tese ed unite, battono sulla tastiera e il ritmo porta a immaginare che sopra possa mettersi il tema del primo *Concerto per pianoforte* di Čiakouski. Nel secondo, spezzando le prassi dei musiche, le mani, date tese ed unite, battono sulla tastiera e il ritmo porta a immaginare che sopra possa mettersi il tema del primo *Concerto per pianoforte* di Čiakouski. Nel secondo, spezzando le prassi dei musiche, le mani, date tese ed unite, battono sulla tastiera e il ritmo porta a immaginare che sopra possa mettersi il tema del primo *Concerto per pianoforte* di Čiakouski. Nel secondo, spezzando le prassi dei musiche, le mani, date tese ed unite, battono sulla tastiera e il ritmo porta a immaginare che sopra possa mettersi il tema del primo *Concerto per pianoforte* di Čiakouski.

In somma, i guai del nuovo Carlo Felice - l'opera da 120 miliardi che ha restituito alla città il suo tempio della lirica,

L'11 dicembre del 1989, in-

Teatri nella bufera/3

Una ricostruzione costata 120 miliardi, ma una gestione giudicata dai sindacati colpevole di un degrado che può diventare irreversibile

Uno sciopero a oltranza ha fatto saltare tutta la programmazione

-

Le guerre perse del Carlo Felice

Dalle ceneri della Fenice di Venezia al fragile compromesso tra dirigenti e sindacati al Regio di Torino: una crisi senza precedenti travolge i più prestigiosi teatri italiani. A questa sorte non sfugge il Carlo Felice di Genova: 120 miliardi per ricostruirlo ma ora uno sciopero a oltranza ne blocca l'attività. Un sovrintendente che non vuole andarsene, un successore che non riesce a metter piede nel teatro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

■ GENOVA. Dee Dee Bridgewater «saltata», la stagione dei ballerini in procinto di saltare a Genova è «Opera selvaggia». È infatti in corso da tempo, e proseguirà ad oltranza un drammatico sciopero dei dipendenti del Teatro Comunale contro la direzione, l'organizzazione e la strategia dell'ente lirico genovese.

Uno sciopero ribaldo e rinfocolato giusto in questi giorni da una dichiarazione di guerra da parte del consiglio di amministrazione che, «vista l'impossibilità di effettuare gli spettacoli programmati», ha deciso di «sospendere cautelarmente tutte le retribuzioni». Dunque un braccio di ferro, astioso e aspro, in un clima di totale mancanza di dialogo tra i lavoratori e l'attuale dirigenza; tanto è vero che al primo posto tra le richieste del consiglio d'azienda c'è ormai quella di un incontro con il ministro dello spettacolo Carlo Tognoli; solo di lui - dicono i delegati - potrà venire una risposta chiara, decisiva e attendibile sul futuro dell'Ente.

In somma, i guai del nuovo Carlo Felice - l'opera da 120 miliardi che ha restituito alla città il suo tempio della lirica, si conclude oggi la sedicesima edizione di *Treviso cartoon*, il festival internazionale dei film di animazione e delle nuove immagini. Oltre duecento film si contendono le statuette «Linea d'oro» che verranno consegnate ai vincitori questa sera al Teatro Comunale. Ma a proiezioni finite e a luci spente, film e cortometraggi torneranno nei cassetti e, almeno in Italia, non li vedrà nessuno. Un vero peccato.

DAL NOSTRO INVITATO
RENATO PALLAVICINI

■ TREVISIO. Chi frequenta i festival cinematografici e ne deve scrivere conosce la difficoltà di raccontare le immagini. E tuttavia i film, una volta finiti i festival, sono (quasi tutti) a disposizione, pronti per le sale o per i passaggi in tv. Il critico o il cronista, in quel caso, se non propria una conferma, trova una testimonianza, può contare sul «corpo» concreto dell'opera cinematografica che si conclude questa sera con l'assegnazione della «Linea d'oro», la statuetta premio per il cinema di animazione. Ben poco, per non dire quasi niente, di ciò che si vede al festival potrà essere visto al cinema (almeno qui da noi), forse qualche scampolo e qualche

scuola (quest'anno era di scena l'Olanda). La rassegna, promossa dall'Ente festival di Asolo, dalle amministrazioni comunali e provinciali di Treviso e organizzata dall'Asifa-Italia, diretta da Alfio Bastianich, è il più importante appuntamento del genere in Italia (anche se una menzione è dovuta al Salone dei comics di Lucca).

Le opere presentate, come si è detto, erano molte ed hanno riproposto il «duello» di questi ultimi anni: quello cioè tra il cinema d'animazione tradizionale e quello elaborato al computer. Una certa invadenza della *computer graphic* è fatta sentire anche questa volta. Più spesso con prodotti ripetitivi e scarsamente originali, in qualche caso con piccole chicche di intelligentia o veri e propri capolavori, come nel caso di *Knick Knack* di John Lasseter, già premiato alla rassegna *Imagina. Scontro* tra le due tecniche, ma anche confronto, nei termini di un lungo dibattito svoltosi nella giornata di ieri, che è andato alla ricerca di nuove strade ed immagi-

fatti. Terracini scrisse una lettera all'allora titolare del dicastero competente, Franco Carra, per informarlo della grave situazione dell'Ente lirico genovese e per mettere a disposizione il suo mandato. A stretto giro di posta (14 dicembre) il ministero girò la questione al sindaco Cesare Campari: dato che è stato il Consiglio comunale a spieglo - a nominare il sovrintendente, sia lo stesso Consiglio con la massima sollecitudine, a confermare o meno la fiducia a suo tempo accordata a Terracini.

Il Consiglio comunale ha pro-

ceduto alla nomina del sovrintendente semidimissionario. E intanto il sovrintendente in pectore scalpa: proprio in questi giorni Escobar ha scritto al sindaco Campari una lettera-ultimatum, in cui avverte: la situazione rischia di rendere irreversibile la crisi del Carlo Felice per gli anni a venire; il perdurare di questa situazione annullerebbe le condizioni reali per la mia disponibilità ad assumere la responsabilità di gestione possa essere da me confermata».

ginariamente affidato al sovrintendente semidimissionario. E intanto il sovrintendente in pectore scalpa: proprio in questi giorni Escobar ha scritto al sindaco Campari una lettera-ultimatum, in cui avverte: la situazione rischia di rendere irreversibile la crisi del Carlo Felice per gli anni a venire; il perdurare di questa situazione annullerebbe le condizioni reali per la mia disponibilità ad assumere la responsabilità di gestione possa essere da me confermata».

ni per l'animazione italiana; ma che quel confronto ha proposto anche nei termini concreti di alcune realizzazioni, come *Paris 1789*, di José Xavier e Jerzy Kular, un breve omaggio alla storia *versa della Basilica*, realizzato con una tecnica mista: sfondi e architetture ricostruiti in 3D, con immagini sintetiche che non hanno nulla da invidiare ad una ripresa dal vero, e personaggi resituti con le tradizionali tecniche del disegno animato.

E poi un gran diluvio di im-

magini: brevi flash nelle forme degli spot pubblicitari (paralitamente al film in concorso si è potuta vedere l'intologia,

Spootoon, dedicata agli storici «caroselli»); film didattici (molto bello *Memory of Moby Nagi*, dell'ungherese Tamás Valizky, un omaggio al grande artista della Bauhaus), film sperimentali (interessante e praticamente inedita la retrospettiva su Cloni Capri); cortometraggi d'autore (*Mistero*, di Bruno Bozzetto, recente Corno d'oro al Festival di Berlino, ed il bellissimo *De Schuyver en de Dood*, di Paul Dressen); opere prime di giovanissimi ed esordienti.

Un panorama del cinema di animazione, quello che viene fuori da questo *Trevisocarto* '90, vasto e stimolante e che,

proprio per questo, fa averne di più quel disagio di cui si diceva. In fondo per promuovere un po' di più questo genere di cinema che ha assoluta dignità d'arte, basterebbe poco. Una maggiore attenzione da parte di esercitanti e distributori cinematografici per arrivare, qui in Italia, a quanto già si fa in altri paesi, e cioè l'abbinamento di cortometraggi d'animazione a film tradizionali; e un po' più di coraggio da parte di produttori e dirigenti televisivi (Rai soprattutto) nell'acquistare e trasmettere (in ore decine) film di animazione. Aprendo l'occhio dell'intelligenza e chiudendo, per un momento, cuello dell'Auditel.

Conferenza stampa a Hollywood. «Noi registri dobbiamo difendere i film dalle manipolazioni elettroniche»

Spielberg accusa: il cinema in mano ai predatori

A Hollywood, i registi Steven Spielberg e Barry Levinson (appoggiati dal deputato repubblicano Robert Mrazek) denunciano le manipolazioni che le moderne tecnologie consentono su film vecchi e nuovi. «Hanno usato sequenze del mio *Duel* - ha detto Spielberg - per "rimpolpare" un telefilm dell'incredibile Hulk. È tempo che anche in America noi registri impariamo a difendere i nostri diritti d'autore».

SERGIO DI CORI

■ LOS ANGELES. Il grido di allarme lanciato all'indomani dell'Oscar da Oliver Stone ha trovato colleghi disposti a raccolgerlo. «Siamo in piena Orwellizzazione - aveva urlato il regista agli esterrefatti giornalisti - nessuno si rende conto che se passa la linea dell'alterazione della memoria storica sfruttando la tecnologia, è finita, non soltanto per il cinema, ma per l'intera umanità. Perché non volete svegliarci e

d'autore legato allo sviluppo sensazionale delle nuove tecnologie. L'intervento di Spielberg è stato molto allarmista e tutta la stampa quotidiana, in California, ha dato molto risalto al suo intervento. La gente ignora ciò che sta accadendo all'interno delle produzioni cinematografiche e non sa che ormai il sviluppo della tecnologia elettronica applicata al cinema ha raggiunto tal livello di sofisticazione per cui - dal punto di vista squisitamente tecnico - si è già oggi in grado di poter intervenire su qualunque tipo di film, anche un film muto girato nel 1920, aggiungendo fotogrammi, sovrapposti, modificandone la struttura, senza che lo spettatore se ne possa minimamente rendere conto. Qualche mese fa, guardando in televisione, per caso, un episodio della serie *L'incredibile Hulk*, mi sono accorto che il telefilm si avvaleva

di parecchie centinala di metri di pellicola che io avevo girato nel 1972 quando esordii con *Duel* che poi avevo deciso, in fase di montaggio, di non utilizzare. Non solo, la puntata successiva addirittura presentava delle scene direttamente estratte da *Duel*, modificate con l'aiuto di particolari tecnologie elettroniche in fase di montaggio e inserite nel film. Ho telefonato alla produzione, che ha confermato i miei sospetti. Dal punto di vista legale non si può intervenire: l'autore, infatti, è un prestatore d'opera che viene pagato per consegnare un prodotto a una società che ne è proprietaria. Ma, a questo punto, come salvaguardare, contemporaneamente, il rispetto e il diritto dell'autore, nonché la sua dignità?».

La polemica si è allargata a tutto il sistema della produzione cinematografica hollywood-

-Al massimo entro dieci an-

ni - ha aggiunto Barry Levinson - non ci saranno più garanzie di rispetto per le opere finite; gli archivi diventeranno in un attimo, da depositi di memoria storica quali dovrebbero essere, dei contenitori di materiale per le produzioni. Già oggi si è in grado di modificare tutto il dialogo di un film senza che nessuno se ne accorga. Si possono cambiare tutti i costumi usati dagli attori schiacciandone un semplice pulsante di un software che rende "nudi" gli attori sullo schermo, con un altro software che li "riveste" come voi volete. Il film, e tutto il cinema, corre il rischio di diventare una semplice tela, sulla quale ciascun produttore e tecnico aggiungeranno ciò che è secondo loro corrisponde di più in quel momento al gusto del pubblico. Il pericolo è reale, ed è spaventoso. Dovremo imparare dalla Francia, dalla Germania, dal Belgio e

dall'Italia, paesi dove i colleghi combattono per la difesa dei loro diritti contro le inevitabili manipolazioni delle produzioni, delle distribuzioni e dei clienti che acquistano la pubblicità in televisione».

Il deputato Robert Mrazek

ha garantito agli autori che porterà la loro giusta preoccupazione a Washington, sollecitando in sede congressuale il dibattito su la difesa dei diritti d'autore. «La completezza dell'opera da parte di chi l'ha ideata e nel modo in cui l'ha ideata. Robert Mrazek ha deciso di sponsorizzare personalmente il National Film Preservation Act, una carta dei diritti degli autori cinematografici, diventata legge operante nel 1988 in tutti gli Usa, per combattere le colorizzazioni. E per Hollywood, che ha già in cantiere almeno 250 manipolazioni su film famosi è suonato il campanello d'allarme. La rassegna

mento della gente, secondo il modello del *narrative* (una comunicazione interattiva), con il supporto della locale TeleGalileo. Sempre nell'ambito della rassegna è stato messo a punto dalla compagnia modenese Koin, in collaborazione con la Cgil, un campanile video dal titolo *I colori della razza* mentre una performance sui rapporti fra arte e scienza, dal titolo *Il cielo di sopra*, è stata presentata da Silvio Panini. Lo Studio Azzurro di Milano ha allestito *Il combattimento di Ettore e Achille*, opera video per due schermi e due lettori video sincronizzati; Paolo Modugno e Sergio Messina hanno portato a Narni le due session musicali, multimediali e multietniche, mentre Giacomo Verde è stato il regista di una serie di eventi radiofonici, audiovisuali, teatrali.

D.E.

Primecinema. Regia di Piavoli Il mio Ulisse non trova pace

SAURO BORELLI

Nostos. Il ritorno

Soggetto, sceneggiatura, regia: Franco Piavoli (con la collaborazione di Nena Poli). Musiche: Berio, Borodin, Monteverdi. Interpre: Luigi Mezzanotte, Branca de Camargo, Alex Carozzo, Giuseppe Marchi, Paola Agost, Mirella Fabbri. Italia, 1989.

Milano: Colosseo

■ «Il cinema, ai suoi albori, poteva essere qualunque cosa. Ha scelto la strada di portare sullo schermo il meccanismo del teatro, i mondi della diafonia, l'uno verso l'altro delle parole, lasciando la comunicazione non verbale, l'immagine significante, la possibilità di esprimersi senza ricorrere al racconto. A me invece interessa proprio quest'altra strada: trascrutarla...». Così, Franco Piavoli argomenta sui motivi ispiratori, la matrice autentica di quel suo cinema, nell'creature e, insieme, complesso, sofisticatissimo come il mai troppo esaltato *Purna azzurro*. Non che Franco e sua moglie Neria (assidue collaboratrici artistiche) siano degli acchiappanovelle, degli scioperati sognatori, anzi hanno un senso molto pragmatico del reale, ma il loro operare, immaginare, inventare idee ad occasioni creative è scandito, da sempre, da un immediato, automatico raccordo ritmico con la più scarna, essenziale verità dell'esistere e di ripensare, senza alcuna retorica né ideologismo di sorta, all'antico passato dell'uomo come al suo più avvincente, problematico futuro.

Questo nuovo *Nostos* è un grumo inquietante di ricordi, di rimpianti cui si rifanno tutti i racconti, le vicende epiche o comuni che vedono protagonisti paradigmatici quei temerari esploratori di terre ignote incarnati di volta in volta nell'astuto Ulisse, nel picareggio Gilgamesh, nel valoroso Giasone e nei suoi coraggiosi «argonauti». La lingua che questi spicciolati avventurosi parlano per esprimere, paura o dolci sensazioni d'amore risulta, in effetti, un impasto di arcaici idiomati mediterranei che soltanto per onomatopee e sintetici palese bene nativi slanci poetici e tolleranze pulizie psicologiche.

Nostos e i suoi compagni, alla pari dell'Ulisse omerico, dopo i massacri, gli orrori della guerra, riprendono il mare verso nuove, sconosciute terre. Tra sconvolgimenti naturali terrificanti, sciagure e disastri a non finire, questi temerari conoscono anche, di quando in quando, le dolcezze dell'amore o, soltanto, il conforto di illusioni fantasie. Il solo Nostos sperimenta fino in fondo amarezze e amori rapinosi, giusto perché impersona i incertificabili affanni, sentimenti, emozioni anche i più azzardati.

Si avvertono in *Nostos*, da una parte, marcati rimandi a certa tragicità pittrica tipica del più coruscio Caravaggio e, dall'altra, a musiche colossime (Berio, Borodin, Monteverdi) e pertinenti rumori di fondo che ispiscono, condensano immagini, snodi narrativi in un panico tumulto di sensazioni primarie come la folla di incubi tormentosi o il trascinante slancio erotica, della sempre risorgente nostalgia e poi della commozione profonda, indicibile del «ritorno a casa». Ovvio che in tale contesto si pensi ad una concezione panteistica del mondo, della natura. E proprio nel dialettico confronto tra natura e cultura si sublima, in fondo, l'apologo di *Nostos*.

Il «Fantafestival» si fa kolossal: un mese e 100 film

ROMA. Trentanove giorni, più di un centinaio di film. La principale novità della decima edizione del Fantafestival è nella sua durata. Se in realtà il festival vero e proprio occuperà i canoni otto giorni (31 maggio-7 giugno), a presentazione avvenuta, la maggioranza dei film presentati al cinema Capricciosa e Capricchietta saranno oggetto di una programmazione «cinelubistica», per tutto il mese di giugno, in altre due sale cittadine, proponendosi, come scrivono i due direttori della manifestazione Adriano Pintaldi e Alberto Raviglioni, «come oasi di quiete e di relax per i molti che agli ardori del tifo calcistico preferiscono i brividi dell'horror cinematografico».

Fantasy, horror, science fiction sono naturalmente gli ingredienti obbligati di un festival che ha raccolto nel 1981 l'eredità di una prestigiosa analogia manifestazione organizzata a Trieste dalla *Cappella Underground*. I trenta titoli (in massima parte inedici) che compongono la selezione portante del festival provengono quest'anno dalla Francia, dalla Canada, dalla

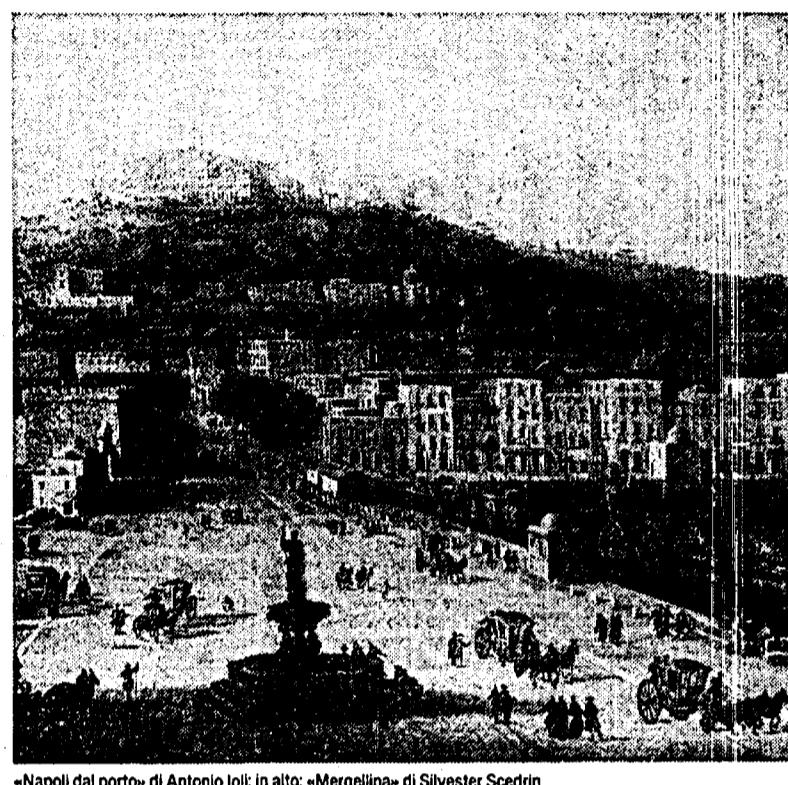
Una grande antologica del «vedutismo» con oltre 300 opere a Castel Sant'Elmo

Vedi Napoli e poi...

All'ombra del Vesuvio - Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento: questo il titolo della mostra aperta nei giorni scorsi che costituisce un godibile itinerario attraverso fantasmagorici paesaggi dipinti. Il percorso inizia con la quattrocentesca Tavola Strozzi del Museo di Capodimonte per concludersi con il paesaggismo romantico di Turner, Corot e della scuola di Posillipo.

ELE CAROLI

NAPOLI. I collezionisti d'arte del Settecento, a Napoli, usavano compilare ed aggiornare l'elenco dei propri tesori custoditi nelle stanze di casa, a cominciare dai... «water closets»: l'ambasciatore inglese William Hamilton che abitava a Palazzo Sessa, a Chiaia, aveva nella toilette (raffinatissima, e dotata di scarico e silone) due quadri di vedute: un Luca Giordano («la cappella di San Gaetano») e un romantico «Chiari di luna sul lago di Genova» di Dupan. La cosa non sembra irrilevante; testimonia anzi del diffuso senso artistico della società del tempo, quando alla corona borbonica accorrevano i più insigni artisti d'Europa e si ricreavano i fasti delle antiche corti angioina e aragonese. In una memoria della stessa Lady Emma Hamilton, la bellissima moglie dell'ambasciatore, è scritto «La casa è piena di artisti impegnati a ritratti. Merchant sta incidendo il mio profilo su una gemma, un altro scultore sta plasmando il mio ritratto in cera, e un altro infine in creta. Sono così numerosi i pittori che mi chiedono di posare per loro, che sir William ha riservato loro una stanza e l'ha battezzata



-Napoli dal porto- di Antonio Joli; in alto: -Mergellina- di Silvester Scedrin

Un vero manifesto poetico ed artistico del vedutismo, che solo un paio di secoli più tardi ebbe la sua straordinaria floritura, favorita dai viaggi d'istruzione e d'educazione al bello lungo la penisola italiana compiuti dai giovani intellettuali d'oltremare. Il «Grand Tour» accese la «vedutomania»; con ac-

cantamento ossessivo i turisti e gli aristocratici dell'epoca raccolgivano immagini e «souvenirs» dei siti dove arte e paesaggio, natura e cultura coesistevano felicemente. Non solo dipinti e gouaches, ma anche incisioni, porcellane, vetri, vasi, tabacchiera, scatole, libri... Un ampiissimo sguardo

Ospitata nel magnifico Castel S. Elmo, ideata da Nicola Spinoza e Cesare De Seti, la mostra ha un comitato scientifico presieduto da Giuliano Brigandì e promossa dal Fai - Fondazione per l'Ambiente e dall'Istituto per gli studi filosofici.

La mostra - che è un incredibile, godibilissimo itinerario attraverso fantasmagorici paesaggi dipinti, dove convergono o si alternano vari elementi e motivi, dal «pittoresco» al «sublimo» all'antico e al «televisivo» e che nello spirito dell'illuminismo napoletano trova concreta manifestazione, occasione cioè di uscire all'esterno, conoscere, estendersi in senso orizzontale i confini del già noto e l'aspirazione alla libertà, in cui i viaggi erano «un'estroversione spaziale che si serviva del vedutismo non solo come oggetto ambito di possesso, che ricordasse e simboleggiasse il viaggio, ma anche come elemento di documentazione e di studio», come spiega Brigandì nel suo saggiò in catalogo, un magnifico volume edito da Electa.

Questa mostra è la più napoletana che si sia mai vista, ma è anche la più «europea» non solo perché moltissime opere vengono dai più prestigiosi musei d'Europa, e sono state dipinte da artisti celebri del vecchio continente, quali Vernet, Voltaire, Hackert, van Wittel, Fabris, Jones, Rebel, Scedrin, De Valenciennes, Houel, Grevenbroeck, De Nodé etc - oltre agli italiani, da Joli a Codazzi, da Micco Spadaro a Giacinto Gigante - ma perché testimoniano veramente dello «spirito del tempo» europeo cosmopolita, colto ed ottimista, raffinato e mondano. I ritratti di città si alternano alle mitiche riprese dei Campi Flegrei, all'illustrazione delle rovine di Pompei ed Ercolano, alle immagini dei templi di Paestum, alle tempestose e «scientifiche» vedute dell'entusiasmo del Vesuvio.

Il percorso inizia con la stupenda, quattrocentesca Tavola Strozzi del Museo di Capodimonte per concludersi con il paesaggismo romantico, ispirato e palpante, di Turner, di Corot e della «scuola di Posillipo» grande stagione della pittura europea, passando per le opere superbe di più di quattro secoli dove la luce investe nei modi più vari concretezze e mitologie di questi siti incantati, descritti minuziosamente «dal vivo» o trasfigurati nelle entusiastiche memorie di chi ne era ormai, sconsolatamente, lontano.

Intervista a Malan, scrittore sudafricano antirazzista

«La nostra speranza è Mandela»

«Come puoi combattere l'apartheid e costruire una società giusta se quelli per cui lo fai ti lapidano per l'unica ragione che hai la pelle bianca?». Così si chiede Rian Malan nel suo bel romanzo «Il mio cuore traditore» dove affronta i drammatici problemi del Sudafrica. Un libro che va oltre le barriere ideologiche e cerca di sfondare il muro di incomunicabilità fra bianchi e neri.

MARIO PASSI

MILANO. Alto, asciutto, gli occhi dal taglio lupino nel volto intenso, Rian Malan avrebbe certo l'aspetto, il fisico dell'attore di successo, non fosse per la riservatezza, la continua concentrazione interiore e il forte senso auto-critico che in lui si avverte in ogni istante. Accoglie con un ghigno sottile le parole di ammirazione che esprimiamo per il suo libro, «Il mio cuore traditore», Mondadori, 32.000 lire), chiedendogli come è stato accolto in Sudafrica. Risponde: «È uscito appena la scorsa settimana. Finora e appena una sola critica, molto favorevole. Ma era su un giornale liberal-inglese, contro l'apartheid e antirivoluzionario: un po' come me. Mi interessa sapere cosa ne diranno i due estremisti, i miei amici e i miei nemici...»

Si legge nel suo libro: «I bianchi non credono che anche i neri sappiano pensare». Tutto il libro mi pare uno sforzo teso a superare questa tremenda convinzione di Simon, lo zulu che uccide perché non riesce più a vivere e vuol essere impiccato. Ma quanti sono i bianchi che cercano di capire?

Vede, il problema è che i bianchi non immaginano neanche ciò che provano e pensano i neri. Non solo per cattiva volontà. Il dramma è che non riusciamo a capire né la lingua né il simbolismo delle popolazioni africane. Non possiamo perciò comunicare, a nessun livello. Da ciò deriva la nota cecità del sudafricano bianco, così criticato in Europa, in Occidente. Ma non è possibile semplificare?

Cosa significa per i neri la fine dell'apartheid: l'integrazione, l'ammissione nel mondo dei bianchi (cioè case, lavoro, benessere) o riconoscimento delle differenze di mondi, di culture?

Senza dubbio, entrambe le cose. Ma altro ancora: soprattutto il potere, acquisire il potere politico, il controllo dello Stato. Senza di questo, non ci sarà una vera fine dell'apartheid.

Ed è possibile, secondo lei, pervenire a questo traguardo per via pacifica?

Razionalmente, dovrei rispondere: no. Ma dobbiamo, dobbiamo farlo. Diversamente, l'alternativa è solo una guerra all'ultimo sangue. I neri non usciranno vincitori. Ma sarebbero soli, in un paese distrutto e senza possibilità di riemergere.

Eppure, negli anni 80 le riforme di Botha riuscirono solo ad accentuare la rivolta nera...

Vorrei dire che Botha ha avuto una lezione molto simile a quella di Gorbaciov. La colpa non è delle riforme, bensì della precedente dittatura. Quando da un controllo assoluto si passa alle aperture, inevitabilmente si ha un'esplosione delle forze fino allora compresse. Da noi, le forze che si sono scontrate, gli afrikaner e i rivoltosi neri, sono state entrambe sconfitte. Su tale sconfitta, De Klerk ora si muove meglio di Botha, perché un inizio almeno c'è stato. La sua mossa più intelligente è stata quella di riconoscere il movimento di liberazione dei neri.

E l'intervista è finita. Però Malan chiude a sorpresa: vuol sapere dal giornalista comunista italiano come valuta la politica fondata sul gradualismo e sulle riforme per risolvere il dramma del Sudafrica. La risposta è che non conosciamo abbastanza il Sudafrica. Però crediamo alla strategia delle riforme. Ma il discorso a questo punto non riguarda più l'intervista allo scrittore. Eci fermiamo.



Gianni Toti presente a «Immagine elettronica» con il videopoema «Terminale Intelligenza».

commercializzazione con la Rank Cintel Limited: l'unico problema grave da superare è la definizione di uno standard universale per ogni segnale digitale. Mentre è alto l'investimento in mezzi tecnici, dell'ordine dei dieci miliardi, l'immagine non supera le 1.250 linee di definizione, e in più bisogna fare i conti con i diversi standard esistenti: fra Pal, Secam, Nisc e quelli minori, circa settanta. A quanto pare la Kodak ha unificato i vantaggi dei due sistemi di produzione e ha già pronta la maggior parte delle tecnologie necessarie: un telesistema sperimentale, una workstation per grafica a tre dimensioni ambedue ad altissima risoluzione, infine un dispositivo basato su laser ad infrarosso per trasferire di nuovo l'immagine dal supporto magnetico alla pollicola mantenendo le caratteristiche del negativo originale. È già stato firmato un accordo di

per fortuna a Ferrara la torre

dell'orologio suonava le campane laiche, ideate da Luigi Pestalozza; e i videotapes di Peter Callas smontavano in una salma crudele i miti tecnologici del nostro tempo: pionieri chiudi, volano denti strappati, la clessidra impazzisce, l'aquila americana punta verso l'abisso, la bocca è una dentiera che morde l'aria e l'umanità fiocca giù come le neve. Il tutto al ritmo frenetico e cupo delle musiche scritte da Morricone per la «Battaglia di Algeri», eseguite e rielaborate al pianoforte da John Zorn. «Estetica della deregolizzazione», dice il titolo di un altro video di Callas, annunciatore di guerra e di pericolo incerto. Anche nelle sale di palazzo Massari: i fili elettrici non sono immateriali, Lola Bonora inciampa e si rompe un braccio. Gli altri, gli invitati, pedalano per la città sulle biciclette offerte dal Co-

mune. Pedalano perfino nella chiesa di San Romano. Lì è montata «The legible city» (La città leggibile) di Jeffrey Shaw, un artista di origine australiana che lavora in Olanda. La tecnica di un videogioco diventa arte: mentre si pedala e si ruota il manubrio di una bici fissa su una pedana, nel buio della chiesa, si manovra in tempo reale un computer che genera immagini in 3D di un pensiero metropolitano particolare: -città di parole, muri di frasi che si spostano. Più si corrischia a leggere, più viene da accelerare... invece no, più si accelera, più le frasi diventano illegibili. Se quella che si guarda non è altro che la flessibilità della mente trasformata in parole, il messaggio è chiaro: è tempo di rallentare e di moltiplicare i punti di vista. L'elettronica è un aiuto straordinario per la ricerca di libertà linguistica degli

artisti. In «Art of memory» di Woody Vasulka (1987), proiettata in prima proiezione italiana, il tema più classico, quello dell'arte della memoria, diventa un quadro-poema di trentasei minuti: gli effetti elettronici disegnano forme senza colore su paesaggi che sembrano mai abitati dall'uomo, ma in quelle forme scorre la pellicola di tutte le guerre del nostro secolo.

L'ultimo videopoema di Gianni Toti, «Terminale Intelligenza» 1990, proiettato subito dopo il video di Vasulka, è una sorta di inno triunfale alla scienza e alla tecnologia, con qualche eccesso di gigantismo futurista. C'è chi ne resta immobile: il pittore Luigi Veronesi nel 1983, come nel 1936, continua a disegnare direttamente sulla pellicola. A lui, a Jeffrey Shaw e alla Kodak sono andati i premi della Immagine elettronica 1990.

Y10

viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxx aprile 19
via tuscolana 160
eur piazza caduti
della montagnola 30

Ieri

minima 19°
massima 25°

Oggi

il sole sorge alle 5.41
e tramonta alle 20.33

rosati LANCIA

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10

1990: UN ANNO
INSIEME CON.....

rosati

LANCIA

**Il 29 maggio
manifestano
i metalmeccanici
a Santi Apostoli**



Hanno proclamato per il prossimo 29 maggio uno sciopero e una manifestazione che si terrà a piazza Santi Apostoli. Fim-Fiom e Uilm hanno deciso di protestare contro le « dichiarazioni del presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina e del ministro Battaglia sulla disdetta della scala mobile e contro la tutela legge dei lavoratori delle piccole aziende ». « Si vuole portare » - affermano i sindacati dei metalmeccanici - « un nuovo attacco ai lavoratori ed in particolare a quelli dei settori industriali. L'obiettivo è quello di centralizzare i contratti aperti in un unico tavolo impedendo nuove conquiste sui diritti, sull'orario e sul salario ».

**Incendio
in un'azienda
floro-vivaistica
di Anzio**

L'incendio si è sviluppato alle 14 di ieri e ha completamente distrutto capannoni, attrezzi di lavoro, trattori, celle frigorifere per la conservazione dei fiori dell'azienda floro-vivaistica « Giro Nicci e figli di Anzio. Un danno di almeno 500 milioni. Sul posto sono arrivate sei squadre dei vigili del fuoco di Velletri, Latina, Roma e Pomezia. Proprio al comando di Pomezia erano aggregati i tre « pompieni » in servizio ad Anzio. La loro caserma, infatti, era stata chiusa ieri mattina per mancanza di personale. « Esiste una disposizione » - ha spiegato un vigile del fuoco - « per cui se non si riesce a coprire un turno con sei persone effettive, il distaccamento deve chiudere e coloro che rimangono in servizio debbono aggiungersi a quello più vicino. Tutto questo perché non si vuole aumentare l'organico, senza tener conto che si lascia priva di un servizio tanto importante una zona come quella di Anzio e Nettuno ».

**Dal Psi
un appello
per il Sì
ai referendum**

3 giugno lanciato d'Edda Bareti, vicesegretaria del Psi del Lazio. « Nessuna lobby - aggiunge la Bareti - può arrogarsi il diritto di bloccare un rinnovamento legislativo la cui serietà è garantita dalle decisioni del referendum, resosi inevitabile dopo lunghi anni di inutile attesa in campo parlamentare ».

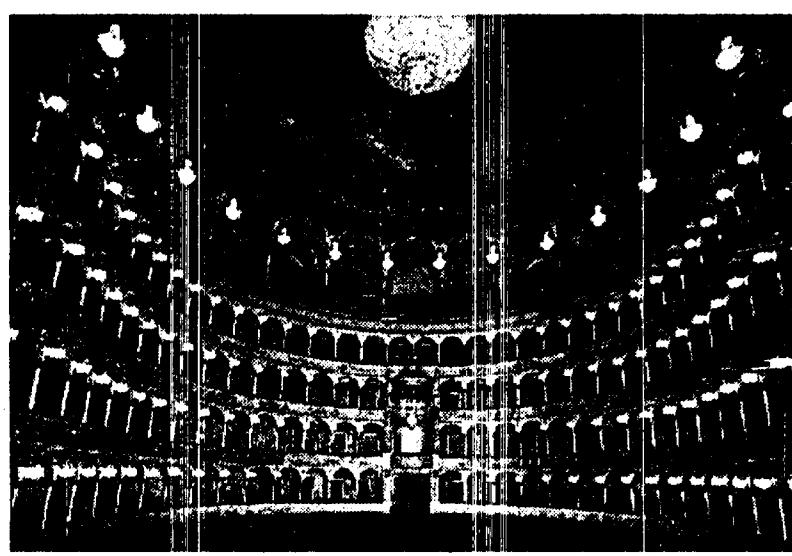
**Montalto
di Castro
costerà
11.500 miliardi**

La centrale di Montalto di Castro, che avrebbe dovuto essere uno dei più avanzati impianti nucleari italiani e che da circa un anno è in fase di riconversione, a lavori ultimati verrà a costare oltre 11.500 miliardi. Il dato è contenuto in un dossier che « monodimensionale » dedica al futuro dell'energia atomica. Al momento in cui venne decisa la riconversione, Montalto era in fase avanzata di costruzione. L'Enel vi aveva già investito 5060 miliardi. Ma dei lavori già realizzati, l'Enel ha potuto recuperare opere per solo 600 miliardi. Per contro deve ancora pagare 400 miliardi di crediti all'Ansaldo e altri 160 miliardi di risarcimenti al consorzio costruzione centrali nucleari, che aveva ottenuto gli appalti delle opere civili.

**Questa mattina
a Campo de' Fiori
iniziativa
contro i pesticidi**

Per ribadire la denuncia contro l'uso indiscriminato della chimica in agricoltura, il comitato promotore del referendum sui pesticidi ha deciso di organizzare per questa mattina alle 10 a Campo de' Fiori, un'iniziativa alla quale parteciperanno, tra gli altri, Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pci e Fabio Mussi, della direzione nazionale comunista. Durante l'incontro, oltre alla distribuzione del materiale sui pesticidi, i partecipanti avranno la possibilità di parlare direttamente con i promotori dell'iniziativa sui tempi specifici del referendum. « L'uso dei pesticidi - è scritto nel comunicato del comitato - è sempre più devastante per l'ambiente e per tutte le specie viventi in esso contenute. Anche la regolamentazione in materia, oltre ad essere profondamente arretrata, non prende in considerazione gli sviluppi del dibattito scientifico e l'aggravarsi dell'inquinamento ambientale ».

GIANNI CIPRIANI



**Dramma del 740
I calcoli,
le sudate
e poi la coda**

Eccoli in fila. Per il pane? Per le svenevole in un negozio di modi? No. Per pagare. Sulle ali dell'estate arriva inesorabile la «stangatina» del 740. L'autotassazione miete le sue vittime sullo scorrere di fine mese. Gli abitanti della IV circoscrizione, ne sanno qualcosa. Uno dietro l'altro dietro gli sportelli di via Fortioccia attendono di consegnare l'odiato modulo. Come mai soltanto pochi provvedono all'inizio del mese? Il fatto è che compilare il 740 è un «dramma», chi non conosce un economico commercialista, tenta caparbiamente di farlo da sé. Quando, dopo notti di calcoli astronomici, ci riesce, si sente libero, leggero. E' plena, l'indomani, intrappolato in una coda.

Spetta ora al Comune nominare il consiglio di amministrazione

«Teatro dell'Opera risanato» I commissari gridano vittoria

Il Teatro dell'Opera ha ripianato la sua disastrata gestione che registra un avanzo di oltre tre miliardi. La situazione dell'ente, l'imminente stagione a Caracalla, il cartellone 1990/91 ed altre iniziative sono state annunciate ieri da Ferdinando Pinto, Bruno Cagli e Carmelo Rocca, nel corso d'una conferenza stampa. Spetta ora al Comune nominare il nuovo consiglio d'amministrazione.

ERASMO VALENTE

Carmelo Rocca, il direttore artistico Bruno Cagli. È stato progettato, ad inizio d'incontro, un bel filmetto sull'ascensione del teatro, con immagini e notizie conclusive, alla fine, dal « gloria gloria », che canta il coro nell'« Aida » di Verdi. Al termine della conferenza stampa, ci sarebbe stato da intonare proprio la famosa marcia triunfale. Lo diciamo con tutta la gioia di un Radamès non ancora consapevole dei rischi che sarebbero derivati dal suo successo. Può darsi che non

piaccia e che il ripianamento abbia qualcosa da spartire con quel matrimonio che non s'aveva da fare. Se non è vero, accogli il Comune il messaggio dei commissari del Teatro dell'Opera, i quali dicono: « Questo è il momento buono per insediare il nuovo consiglio d'amministrazione; nominate lo presto, nell'interesse del teatro e della città ». Ma il Comune è già in ritardo. Né si è fatto vivo un suo rappresentante. E pure l'amministrazione comunale ha favorito il pareggio e poi l'avanza rinunciando a un bel mucchio di interessi passivi (cinque miliardi), concordando sulle iniziative intraprese per riqualificare le masse artistiche e tecniche, giungere ad una quiete sindacale, alla ristrutturazione del corpo di ballo e della scuola di ballo, diretta da Elisabetta Terabust (ma l'uno e l'altra dovranno ancora ripiegare sul palcoscenico del Brancaccio).

La stagione 1990/91 si inaugura con « il ratto dal Seraglio » di Mozart presente in cartellone anche con un « Don Giovanni », in coproduzione con Bologna, affidato alla regia di Luca Ronconi. Mascagni, oltre che con « Cavalleria », sarà presente a Roma nel maggio 1890, celebra il centenario. Seguono « Adée » e il balletto « Il lago dei cigni ».

Anche lui i cento arini nel 1991. Ma la festa si svolgerà al Brancaccio.

Rossella Rippert

Rossella Rippert

Le Terme sono tornate al Comune. Ma le mani sulla miniera delle acque minerali, il municipio di Fiuggi ieri non è riuscito a metterle. L'ordinanza di sfratto per finita concessione notificata giovedì a Giuseppe Ciarrapico, di fatto, non è stata ancora eseguita. I tecnici nominati dal comune non sono riusciti a fare l'inventario: cercati telefonicamente dal vicesindaco i rappresentanti legali dell'Ente Fiuggi non si sono fatti trovare. « Quell'ordinanza è illegale, io resto al mio posto »

aveva tuonato il boss cresciuto all'ombra di Andreotti, infuriato dallo sccacco subito giovedì mattina. Che fare di fronte all'arrogante sfida del Ciarrapico? Strappare a forza le terme del contendere presentandosi con l'ordinanza in pugno e l'intervento della forza pubblica? O cercare una mediazione, magari in qualche piano alto della politica romana? Nel palazzo municipale di piazza Trento e Trieste il dilemma era già serpeggiato giovedì sera dopo la lunga notte delle beffe.

Ieri è tornato a tenere banco nelle riunioni tra gli assessori in prorogato e i consiglieri comunali. La lista civica Fiuggi per Fiuggi, quella formata da comunisti, repubblicani e indipendenti di sinistra, ha messo nero su bianco il suo obiettivo d'azione: la sofferta ordinanza di sgombero va eseguita immediatamente, pena la difida per il segretario comunale e, s'intende, per gli amministratori recalcitranti.

« Abbiamo chiesto tre cose molto semplici - ha spiegato Antonello Bianchi, consigliere della lista civica e segretario del Pci di Fiuggi -, prima di tutto che il Comune prenda possesso immediato degli impianti. Poi che la giunta delibera la gestione e l'economia delle terme per assicurare la continuità del lavoro senza perdere tempo in incontri di mediazione ». Gli assessori in prorogato hanno scelto un'altra strada: invi-

cando l'aiuto di un intermediano capace di dirimere la rovente querelle delle acque, ieri sono partiti alla volta della capitale per incontrare Bruno Landi, presidente socialista della giunta regionale. Alla 18 in punto Felice Parisi, il vicesindaco socialista che ieri ha annunciato dal balcone del municipio la sopravvenuta firma sull'ordinanza di riappropriazione pubblica degli impianti termali, gli altri assessori e Giuseppe Ciarrapico, hanno varcato la porta dello studio del presidente. « È una questione molto delicata, non posso sciogliere i nodi in un sol giorno - ha commentato Landi - farò studiare la questione dai dirigenti dei miei uffici poi deciderò di farci. Martedì ci vedremo di nuovo ». Fino ad allora l'ordinanza resterà lettera morta?

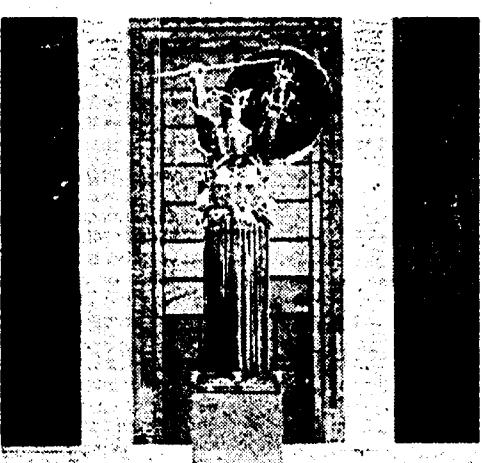
Intanto il Ciarrapico non mollerà il campo. Uscito dal suo quartier generale romano dal

5

quale ha lanciato nei giorni scorsi anatemi contro i rivoltosi di Fiuggi, ieri mattina di buon ora ha fatto la sua comparsa nel suo regno miliardario. « Non vi preoccupate per i posti di lavoro » - ha detto ai pochi operai disposti a sentirsi dopo il ricatto dei licenziamenti svoltato per intimidire il Comune e farlo retrocedere dalla « inaudita » decisione di sfrattarlo - io resto qui nell'interesse della città. Il braccio di ferro, dunque, continua. Come la mobilitazione popolare. Spontaneamente i fiuggini affollano la piazza del municipio, seguendo minuto per minuto le mosse della furiosa battaglia. Per domani è stato convocato il consiglio comunale anche per eleggere la nuova giunta e il sindaco. Lunedì, forse, il sopralluogo inventario. Mercoledì alle 17, in piazza arriverà anche Walter Veltroni, della segreteria nazionale del Pci.

l'Unità
Sabato
26 maggio 1990

23



**«La Sapienza»
verso
il nuovo statuto**

A PAGINA 25

**Tutti al mare.
Un tuffo
nelle polemiche**

A PAGINA 26

**Tre arresti
Vendono
soldi falsi
alla Ps**

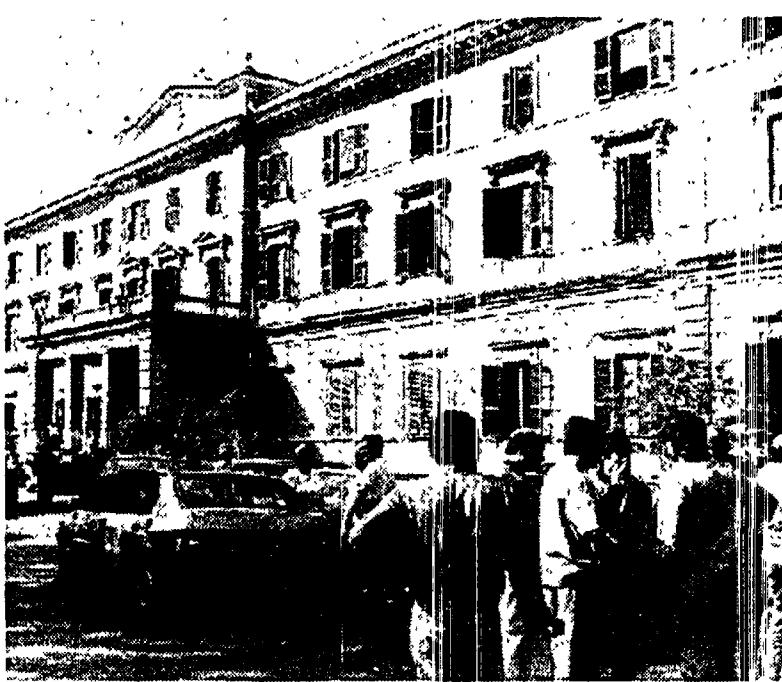
■ Un miliardo in banconote da centomila lire false è stato recuperato giovedì scorso dal dirigente della quinta sezione della squadra mobile che ha arrestato una donna americana e due nomadi giostri di origine jugoslava, ma cittadini italiani.

Eranlo i primi di maggio quando il funzionario di polizia è venuto a sapere che «qualcuno» voleva piazzare sul mercato un miliardo in banconote false. Per convincere l'accusato quel tale aveva fatto circolare la voce che si trattava di soldi «sporchi», provenienti dal pagamento di un riscatto. In cambio chiedeva 250 milioni. Fingendosi funzionario di una banca, il vicequestore Del Greco si è dimostrato interessato all'acquisto, prendendo contatti con la donna americana, Minni Lee Tananbaum, 41 anni. Una serie di incontri, fino a quello decisivo per lo scambio del denaro: alle 12 di giovedì scorso, nel piazzale davanti al supermercato GS in via Belgio, al Villaggio Olimpico. L'americana è arrivata all'appuntamento con una Peugeot 405, un complice su una Mercedes con a bordo il radiotelefono, utilizzato poi per chiamare il terzo uomo, quello che doveva portare i soldi. Il funzionario della mobile ha consegnato quest'ultimo una valigetta 24 ore con dentro i 250 milioni pattuiti, ricevendone in cambio un'altra, quella con i soldi falsi. Un colpo di pistola in aria era il segnale stabilito che ha fatto uscire dai cespugli gli agenti di polizia. I due nomadi sono Raiko Dragutinovic, 31 anni, e Vlado Marinovic, di 39, entrambi alleggiati al campo di Collegno, in provincia di Torino. Assieme alla donna, sono stati arrestati per concorso in detenzione di banconote false.

Un «commando» di sei banditi ha assaltato ieri mattina l'ufficio cassa del Santa Maria della Pietà

Rubati i soldi per gli stipendi Due rapinatori armati di mitra e travestiti da carabinieri Azione di un gruppo terroristico?

Colpo miliardario all'ospedale



Il Santa Maria della Pietà, ieri è stato assaltato e sono stati rapinati gli stipendi

GIULIANO ORSI

■ Professionisti, su questo non c'è dubbio. Hanno avuto perfino la sfrontatezza di entrare nel cortile interno del Santa Maria della Pietà, dove si trovano anche gli uffici della Usl Roma 12, a bordo delle auto che sarebbero poi servite per la fuga. Sei persone. Uno travestito da prete, altri due indossavano la divisa estiva dei carabinieri. Un quarto aveva barba e baffi folti, probabilmente posticci, mentre gli ultimi due complici aspettavano in macchina. L'azione è stata fulminea. Pistole e mitragliette in pugno, hanno disarmato le quattro guardie giurate all'esterno dell'ufficio cassa, al piano terra, e si sono fatti consegnare il denaro appena consegnato da un lungo portavalori. Un miliardo e 250 milioni di lire. Il pagamento degli stipendi era stato anticipato, dal momento che il 27 è domenica. La fuga a bordo delle due Autonavi è stata breve, fino al sottopassaggio che separa l'ingresso del vicino ospedale San Filippo Neri dalla Trionfale. Ab-

bandonate le auto, risultate poi rubate, i banditi sono scappati con tre ciclomotori, in direzioni opposte stando ad alcune testimonianze. Inutile la successiva caccia all'uomo.

Terroristi, è la prima ipotesi formulata dal capo della squadra mobile, Nicola Cavalieri, e dal dirigente della settima sezione, Maria Luisa Pelizzani. Nessun riscontro certo, ma la tecnica usata dai rapinatori, i travestimenti e soprattutto la presenza di quelle due mitragliette danno spessore all'eventualità che si possa trattare di un'azione di autofinanziamento. E perciò alle indagini parteciperanno funzionari della Digos. Ma sarà comunque difficile riuscire a risalire agli autori della rapina. I dipendenti che si trovavano all'interno dell'ufficio bancario sono stati costretti dai banditi a stendersi in terra. Le testimonianze sono perciò frammentarie.

Il commando è entrato in azione ieri mattina, pochi minuti dopo le 9, quando il furgo-

ne portavalori è ripartito dopo aver lasciato il miliardo in contanti. L'ufficio cassa, aperto tre giorni al mese, provvede al pagamento degli stipendi dei dipendenti della Usl, dell'ospedale psichiatrico del San Filippo Neri e delle cliniche Valle Verde, Villa Fiorita e Santa Lucia. I banditi hanno trovato la cassaforte ancora aperta. Altro

denaro è stato preso da due delle tre casse degli sportelli. Infine la fuga, dal retro dell'edificio. Un colpo studiato fin nei minimi particolari. Appena scattato l'allarme, i funzionari di polizia hanno disposto decine di posti di blocco sulla via Trionfale, alla borgata Ottavia, a Monte Mario e su la via Cassia, mentre un elicottero sov-

lava la zona. Ma dei banditi, che alcuni testimoni hanno visto allontanarsi in direzioni opposte a bordo di tre ciclomotori Vespa, non c'era più traccia. L'irruzione dei rapinatori nella filiale del Banco di Santo Spirito all'interno dell'ex manicomio ha creato attimi di panico tra i dipendenti della Usl che si trovavano in fila in attesa di riscuotere lo stipendio. Tre di loro, terrorizzati, hanno tentato di fuggire lanciandosi da una delle finestre. Stefano Carazzale, 27 anni, si è fratturato una gamba ed è stato ricoverato in ospedale con una prognosi di 30 giorni. Fabrizio Cetale, 25 anni, e Ombretta Panara, di 27, hanno riportato soltanto lievi contusioni.

Ultimi giorni prima dei Mondiali

Acea e Sip presentano le loro «piccole» opere

Pochi giorni al via dei Mondiali di calcio e Acea e Sip hanno presentato le loro realizzazioni: il potenziamento dell'illuminazione pubblica e le tecnologie d'avanguardia nelle comunicazioni telefoniche. Intanto la Cgil annuncia: «Comprenderemo ventisei volte il prato dello stadio Olimpico per ricordare gli infortuni mortali e le invieremo a chi non ha fatto nulla per tutelare la sicurezza dei lavoratori».

■ Terminati i mondiali di calcio, il prato dell'Olimpico sarà venduto a zolle, come un vero e proprio souvenir. Tra le prime prenotazioni che sono giunte sul tavolo degli ideatori dell'iniziativa quella della Cgil, che ha deciso di acquistare ventisei «porzioni» del campo. Un gesto dettato non tanto dalla passione sportiva, ma dalla volontà di ricordare, polemicamente, tutti quei lavoratori che sono morti, spesso per il non rispetto delle norme di sicurezza. «Questo atto - ha dichiarato Fulvio Vento, segretario generale della Cgil del Lazio - servirà per ricordare i ventisei infortuni mortali che si sono verificati nel Lazio, in parte nelle opere per i mondiali, ma soprattutto in altri canili e fabbriche». Le zolle saranno destinate a quanti, pur avendone le

responsabilità, non hanno creato le condizioni di massima prevenzione e sicurezza. «Un anno fa - ha aggiunto Fulvio Vento - abbiamo affermato che avremmo utilizzato l'effetto mondiali non per strappare aumenti salariali ma per ottenere condizioni di lavoro più sicure. Abbiamo ottenuto risultati importanti ma ancora insufficienti. Per questo la mobilitazione proseguirà. Da questo punto di vista è incredibile che siano rimasti inarrestati gli appelli venuti dal sindacato e da numerose altre forze, perché i mondiali siano un teatro anche per iniziative di solidarietà».

Ieri, intanto, il presidente della commissione amministrativa dell'Acea, Mario Bosca, ha presentato le opere riguardanti l'illuminazione pub-

Protestano abitanti e Pci, Carraro solidale

Air-terminal della discordia «Vogliamo più fermate»

Sarà inaugurato domani, con un convoglio che partirà alle 5.30. Ma il nuovo treno che collegherà l'aeroporto di Fiumicino alla stazione Ostiense, fermanosi una sola volta (alla Muratella), non avrà vita facile. Chi protesta? Gli abitanti dei quartierini esclusi che vogliono più fermate e con loro i consiglieri comunali comunisti e verdi. Mentre il sindaco ha minacciato di far sospendere la linea per verificare queste richieste.

ADRIANA TERZO

■ Non è ancora partito (domani ci sarà il via ufficiale) ma già si discute. In venti minuti trasporterà i passeggeri che dalla Piramide si recheranno all'aeroporto Leonardo da Vinci all'Ostia, diventando anche un servizio urbano. Perché lasciare fuori quartieri come Ponte Galeria, Corviale, Magliana, Portuense, i cui abitanti si vedranno passare un treno sotto il naso che invece non potranno prenderne? - hanno chiesto con veemenza alla conferenza stampa organizzata dal Pci ieri mattina al Terminal 1 - Il protocollo d'intesa dell'Is, fatto dalle Fs, dalla Regione, dal Comune, dal Consorzio trasporti Lazio, quelle fermate le prevedeva. E' assurdo sperare un'occasione come questa che risolverebbe anche parte del traffico romano. - Questo

nuovo servizio - hanno invece risposto i rappresentanti delle Fs che hanno realizzato e voluto il treno veloce - che avrà una sola fermata intermedia a Muratella, è nato espansamente per collegare in modo diretto l'aeroporto con la città, come si conviene ad una capitale moderna. Per gli altri collegamenti, funziona da anni il doppio binario che da Fiumicino paese collega la stazione Tiburtina, con numerose fermate intermedie.

Saranno invece contenti i pendolari dell'aereo, che si troveranno a portata di mano un servizio di collegamento comodo e veloce senza dover più aspettare all'infinito «qualsiasi cosa» che li trasporti da lì fino in città. Oltre ai nuovi confronti dell'aerostazione: un parcheggio a due piani da 1620 posti, nuovi collegamenti pedonali sopraelevati, ampliamento della sala check-in.

Le fermate previste, ma poi cancellate, erano quattro: Portuense (in prossimità di piazza Muccia), a 3 chilometri dall'Ostia, Magliana nuova; Fiat, per la zona artigianale della Magliana, a circa sette chilometri dalla Piramide; e Villa Bonelli. Per quest'ultima sta-

zione, l'assessore al traffico Angele ha già stanziato nove miliardi da destinare alla viabilità e ai parcheggi. E gli altri soldi? «Questa fermata va costruita subito dalle Fs» - ha detto Piero Rossetti, consigliere comunale del Pci - Su questi binari, da domenica, saranno in funzione 120 coppie di treni che si fermeranno solo a Muratella per accompagnare i due mila lavoratori del centro dati dell'Alitalia, della Esso e di altri uffici. E i 150 mila abitanti dei quartieri esclusi? «Per noi la soluzione c'è - ha spiegato Lamberto Filzi della commissione dell'Acipal - Se un passeggero perde una corsa, attualmente dovrà aspettare dal 15 ai 20 minuti che arrivi quella successiva. Questo periodo, aggiunto al tempo di percorrenza, fa in tutto 40 minuti. La proposta è che vengano utilizzati (e aumentati) convogli "adeguati" ogni 5-6 minuti anche nelle fermate sospese. Il tempo per arrivare da un punto all'altro sarebbe lo stesso». Tutti sul piede di guerra! Il verde Alhos de Luca ha promesso il blocco dei convogli già per domenica. Gli abitanti si sono dati appuntamento lunedì pomeriggio per una manifestazione in via della Magliana.

I consiglieri comunisti hanno presentato un libro bianco sul commercio I clan degli ambulanti e le responsabilità dell'assessore Tortosa

«Licenze false? Colpa del Comune»

GIANPAOLO TUCCI

■ È soltanto uno dei mille episodi, che hanno spinto il Pci capitolino a denunciare, in un dossier presentato ieri, il caos in cui versa il commercio cittadino, senza nessun controllo di licenze, posti fissi, titoli. La sera del 3 aprile scorso, il consiglio della circoscrizione approva una delibera, che assegna posti fissi in pieno centro storico a 22 ambulanti. Si sono opposti, inutilmente, Pci e verdi, ha espresso parere contrario un dirigente degli uffici circoscrizionali. In seguito, Daniela Valentini, consigliere comunale del Pci e vicepresidente della commissione Commercio, viene minacciata di morte per aver denunciato irregolarità nelle assegnazioni.

responsabili, procedure? Dice Franco Vichi (federazione Pci): «La XI ripartizione procede per ordinanze, con la firma dell'assessore Tortosa e dei dirigenti della ripartizione e competente, la XI. Così, c'è la percentuale incontrastata di interessi forti, di tipo mafioso». E le istituzioni? «L'assessore - dice Lionello Cosentino, consigliere regionale - considera il settore un immenso campo da arare a fini elettorali. Vogliamo che sia fatta chiarezza: quante sono le licenze, quanti titoli falsi ci sono in giro, perché ci sono ambulanti con più posti ed altri che ne sono privi. Sotto i vigili ritirano una licenza, ma all'ambulante bastano due giorni per raverla». Le proposte: una conferenza cittadina che faccia una programmazione seria nel settore del commercio, un censimento

storico-anagrafico degli ambulanti, con la verifica e l'accertamento dei titoli, emissioni di bandi di concorso, uno sportello informativo in XI ripartizione, una banca dati, la rotazione dei dirigenti della ripartizione, per evitare «collusione» con i «potenti» dell'ambulato. «Non ci fermeremo, finché non avremo risposte serie dal sindaco e dalla giunta», dice Carlo Leoni, segretario cittadino.

Un caso, tra i tanti. Centro commerciale «La Stalla» sulla Prenestina. Un'area di 7.900 mq, ma la concessione riguardava solo 1.400 mq. Il resto? Se ne è tollerata, da parte delle istituzioni, l'utilizzazione. Ora, ad esercizi avvialati, i commercianti aspettano la revisione del piano di commercio.

Associazione Lega Studenti Medi JONAS F.G.C.I.

CAMPAGGIO STUDENTESCO INTERNAZIONALE



Castiglione della Pescaia (Grosseto) dal 5 al 15 luglio 1990

Per informazioni telefonare al 06/67.82.741 (dal lunedì al venerdì ore 16,30 - 18,30)

6° FESTA DELLA PACE

Oggi, 26 maggio 1990 Casale Garibaldi - Casilino 23

PROGRAMMA

Ore 10.00 Caccia al tesoro ecologico
Ore 15.00 Torneo di super mini volley - Torneo di pallavolo
Ore 16.00 Premiazione delle gare sportive
Ore 17.00 Dibattito-incontro sul tema: «Palestina e dintorni. Il diritto di un popolo ad esistere»
Ore 19.00 Premiazione concorso di poesia
Ore 20.00 Musica palestinese a cura del gruppo «HANDALA»
Cena palestinese. Estrazione premi lotteria. Balli e musiche

CASILINO 23 UN QUARTIERE PER LA PACE

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

INTERRUZIONE ENERGIA ELETTRICA

Per urgenti lavori di manutenzione alla sottostazione di Tor Tre Teste, domenica 27 maggio sarà sospesa l'erogazione di energia elettrica dalle 4.30 alle 7.30 circa in alcune zone del quartiere Alessandrino comprese tra le vie Tor Tre Teste, Prenestina, Lepetit e Tovarieri. L'interruzione potrà interessare anche strade limitrofe.

Sezione Pci POSTELEGRAFONICI

Venerdì 1° giugno - ore 15.30

Attivo degli iscritti

ANALISI DEL VOTO

ccn Lionello COSENTINO
ce la segreteria della Federazione Romana

presso la Sezione APPIO NUOVO
Via Colle Gentilesco, 26

IL PCI E L'ITALIA DOPO LE ELEZIONI

Lunedì 28 maggio ore 17.30 al cinema Farnese piazza Campo de' Fiori

Introduce

Famiano CRUCIANELLI

Interverrà

Pietro INGRAO



Il litorale romano si prepara per non sfigurare all'appuntamento calcistico I bagnanti saranno triplicati

Rischiano di essere abbattuti i chioschi di Capocotta Non è finito il ripascimento e la pulizia è a metà

Al mare tintarella «mondiale»

Borsa in spalla e zoccoli ai piedi, tutti pronti per la prima «vera» abbronzatura? La stagione balneare sta per partire ma sulle spiagge del litorale romano manca ancora (anche qui) qualche rifinitura. Ripascimento, fascia libera dei 5 metri, inquinamento, pulizia delle spiagge, le sorti di Capocotta (e di Castel Porziano). Quanto bisognerà aspettare ancora per avere un vero mare mondiale?

ADRIANA TERZO

Voglia di mare, perché no? Anche all'ombra delle puntuali polemiche di inizio stagione e dei battibecchi (non sempre da spiaggia) degli assessori di turno. La stagione balneare si avvia a partire. Sole permettendo, quest'ultima settimana di maggio sarà il banco di prova delle strutture pubbliche e private sulle spiagge del litorale romano. È già tutto pronto? Parodiando un costume ormai collaudato dal comune di Roma, anche qui, a sentire gli amministratori pubblici, «mancano solo le rifiniture».

Sarà un anno speciale per le località vicine alla capitale che, grazie al Mundial, vedrà triplicate le presenze dei turisti e dei bagnanti lungo tutta la costa. Le novità della nuova stagione sono tante. Il ripascimento dell'arenile di Ostia, le nuove disposizioni della Capitaneria di porto per l'utilizzo dei contrastati 5 metri della battigia, la chiusura dei varchi a mare, le sorti di Capocotta e dei «capocottari» con i loro chioschi «on the beach», la pulizia delle spiagge e il giallo delle «vagliatrici» (le grosse macchine per la pulizia dell'arenile), le strutture di Castel Porziano. «Tutti al mare, tutti al mare», dunque, ma vediamo come.

Capocotta. Spuntati all'inizio di maggio i primi chioschi abusivi spariti dalle due, giù in fondo al chilometro 8 della via Litoranea, è subito bagarre. Sull'annosa questione, mentre è in corso un progetto di risistemazione complessiva della spiaggia (che però partirà solo ad ottobre) giorni fa è intervenuto il verde Athos de

su questa spiaggia converrà andarci scortati e con le proviste.

Castel Porziano. Sugli otto cancelli della spiaggia in concessione al Comune, tre chilometri di invidiabile macchia mediterranea, per la pulizia dell'arenile continua a funzionare una sola «vagliatrice» invece delle tre promesse. «Stiamo aspettando la decisione del Coreco - spiega ancora Ficher - che sulla richiesta delle macchie aveva voluto delle correzioni. Le abbiamo fatte e ora attendiamo una risposta. Poi c'è la questione dei chioschi. Gestiti fino allo scorso anno dall'Ente Comunale di consumo (quest'anno i gestori non hanno voluto firmare una nuova convenzione che li impegnava solo per quest'anno) ora sono aperti abusivamente. Sono punti di ristoro sempre molto affollati nonostante i prezzi non siano tra i più popolari. Una latina o un pacchetto di patatine costano ognuno 2 mila lire, un panino 3 mila.

Ripascimento. Mancano le rifiniture. Sul tre chilometri di nuova spiaggia, i lavori sono iniziati 1 anno e mezzo fa, non ci dovrebbero essere grossi ritardi nella consegna (entro il 31 maggio). Lo dicono al ministero dei Lavori pubblici, lo dice l'assessore Ficher, lo conferma la XIII circoscrizione. Il problema è che, se la spiaggia non verrà consegnata per quella data (a parte le penali che si troverebbero a pagare le quattro ditte impegnate nella riconversione) gli stabilimenti e le spiagge libere non potranno aprire al pubblico. Nei tratti già ultimati, infatti, nonostante i cantieri siano ancora aperti, già da qualche giorno la gente ha cominciato a frequentare la spiaggia. «Potrebbe essere pericoloso - dicono alla Capitaneria - perché su quel tratto non c'è nessun tipo di assistenza. I concessionari degli stabilimenti, dal canto loro, hanno provveduto a recintare gli arenili con una spessa rete metallica fin quasi alla battigia con un effetto estetico e

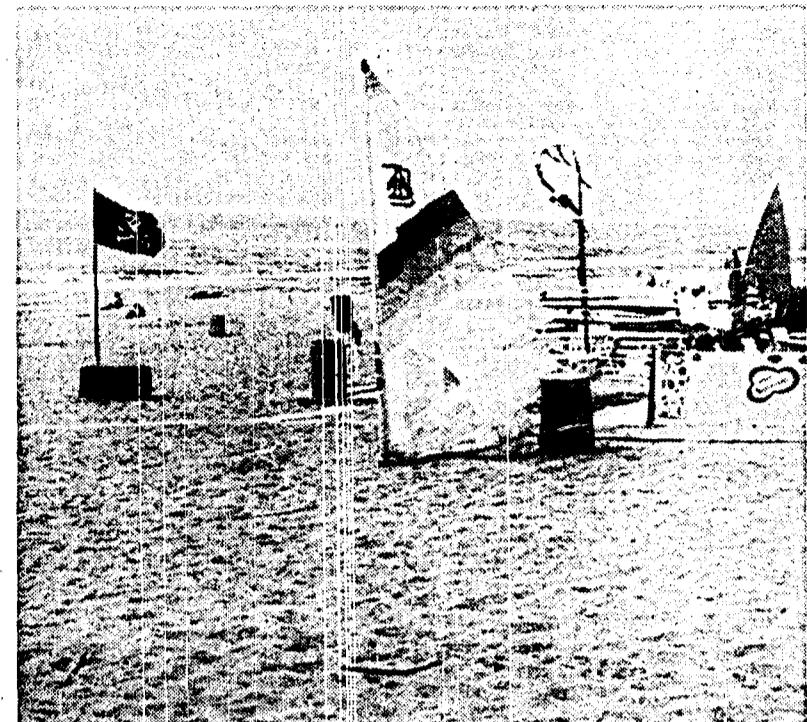
di impatto ambientale che si può immaginare.

La fascia dei 5 metri. La regolamentazione di questo lembo di terra, già dal '76 quando uscì la circolare ministeriale che ne limitava l'uso al solo transito, ha fatto sempre discutere. E ora, con la nuova disposizione della Capitaneria, si sono riaccese le polemiche. Perché? Con la nuova normativa, quest'anno, entrando dagli stabilimenti si potrà sostare su quella fascia a patto però di consentire comunque il libe-

ro transito agli altri bagnanti. Anche se a fianco ci sono spiagge libere. Ma chi deciderà sui livelli massimi di affollamento? «Il buonsenso deve prevalere - dice il comandante Luciano Dassatti - Con tutto l'arenile a disposizione, specialmente da quest'anno, ci sarà pure un posto dove alungarsi al sole senza intralciare il passaggio. E comunque mi chiedo: possibile che la gente non abbia 1300 lire da spendere per il biglietto di ingresso agli stabilimenti ricevendone in

cambio l'uso della doccia, lo sgabuzzino e la toilette pulita?».

Inquinamento. La situazione sul litorale di Ostia e Fiumicino è complessivamente buona. I divieti di balneazione riguardano soltanto le zone vicine ai canali di scarico, 300 metri a destra e a sinistra. È consigliabile bagnarsi, dunque, vicino agli sbocchi dei due canali di Castel Porziano, al Canale dei Pescatori, alla foce del Tevere, al canale di Focene, di Macchere e Passoscuro.

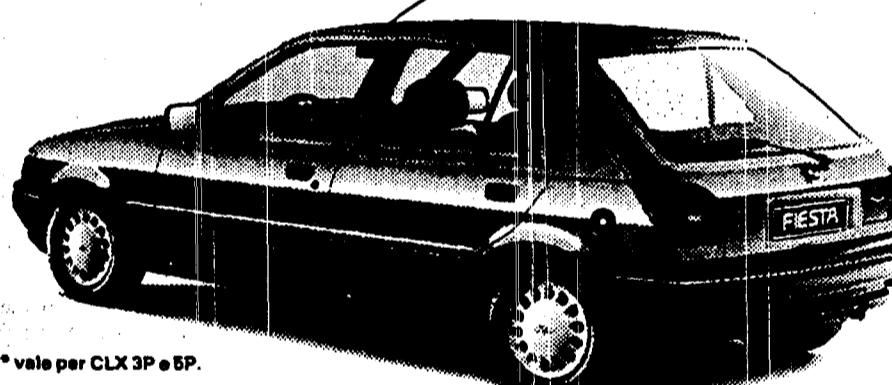


CONSORTI AUTO

Ford
concessionaria

Fiesta Se la guidi t'innamori.

Alla CONSORTI AUTO



* vale per CLX 3P e 5P.

La Consorti auto vi invita nei suoi saloni ad ammirare i prestigiosi prodotti Ford: Fiesta, Escort, Orion, Sierra, Sierra Cosworth, Scorpio, Transit furgonati o cassonati. Non girate a vuoto; nel salone più grande di Roma di via Collatina 85, gli automezzi Ford li trovate tutti ed a prezzi minori. Servitevi dell'assistenza Consorti auto; moderni analizzatori ed opacimetri computerizzati, misureranno il consumo ed il grado di inquinamento dei Vostri motori. La Consorti auto, un grande nome nella vendita dei prodotti Ford, un grande servizio nella cura delle Vostre auto. Ricordate: la Consorti auto per meglio servirvi non andrà in vacanza

CHIAMA CONSORTI

PUNTI VENDITA E SERVIZIO

Largo Lanciani 18 tel. 8604040

Via Collatina 81/85 tel. 2596592

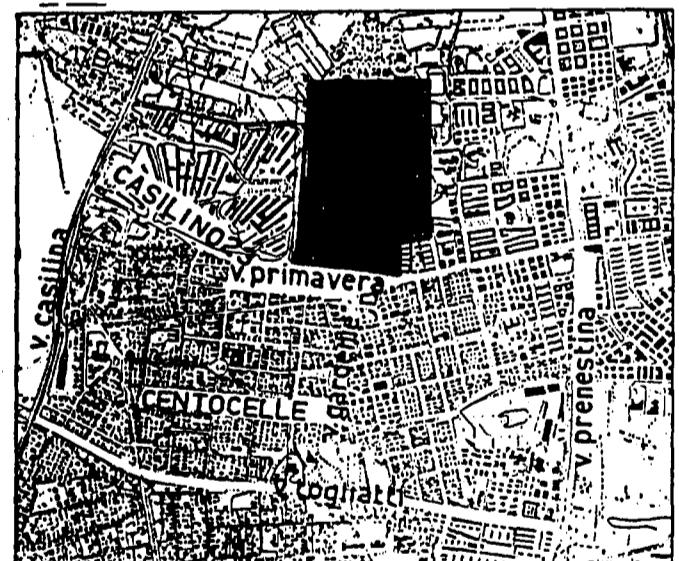
Via Collatina 48 tel. 2583087

Via Tiburtina 402/410 tel. 4385979

Via R. Simoni 20 (assistenza) tel. 432150 - 4385803

Via dei Monti Tiburtini (usato) tel. 4505050

Sabato e Domenica mattina aperto



Il rettangolo nero al centro della cartina indica l'area minacciata.

Protesta a Centocelle per i vincoli decaduti

Un comitato anticemento per salvare il verde

Ancora una minaccia di cemento su un'area già fortemente congesionata. Ma a Centocelle, questa volta, contro le speculazioni annunciata è nato un comitato, Con una lettera indirizzata al sindaco, agli assessori all'urbanistica, al piano regolatore e ai presidenti della VI e VII circoscrizione, il comitato di iniziativa Centocelle-Casilino 23 Tor De' Schiavi per il parco della Primavera chiede tutti gli atti necessari per fermare progetti al cemento in una zona che soffre per l'as-

senza di verde.

L'allarme è scattato dopo che la società «Elabora 50» ha presentato lo scorso 9 maggio in Comune un piano per un'area da attrezzare a servizi nella zona di Centocelle: 225 mila metri cubi per uffici e negozi, proprio a ridosso di viale della Primavera.

Il progetto è stato respinto dalla commissione edilizia capitolina, ma già in passato un giudizio di «reiezione», perché di questo si tratta, ha portato, dopo un ricorso al

senza di verde.

Il comitato di iniziativa chiede a sindaco e assessori di cambiare la destinazione d'uso dell'intera area: da M3, cioè prevista per servizi di quartiere, a zona per il verde e parchi attrezzati. In pratica la richiesta di quei vincoli annunciati da tempo dagli assessori Gerace e Costi. Il 5 giugno, questa la data che si è dato il Comune per la riapposizione dei vincoli, è dietro l'angolo.

Succede a ROMA

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio	4756741	Pronto intervento ambulanza	47498
Pronto intervento	113	Ospedali	4462341	Odontoiatrico	861312
Carabinieri	112	Policlinico	531066	Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Questura centrale	4686	S. Camillo	77051	Alcolisti anonimi	5280476
Vigili del fuoco	115	S. Giovanni	5873299	Rimozione auto	6769838
Cri ambulanze	5100	Fatebenefratelli	33054036	Polizia stradale	5544
Vigili urbani	67891	Gemelli	3306207	Radio taxi	
Soccorso stradale	116	S. Eugenio	36590188	3570-4994-3875-4984-8433	
Sangue	4956375-7575893	S. Filippo Neri	3306207	Coop auto:	
Centro antiveleni	3054343	S. Pietro	36590188	Pubblici	7594568
(notte)	4957072			Tassistica	865264
Guardia medica	4756741-2-3-4	Nuovo Reg. Margherita	5844	S. Giovanni	7853449
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda)	S. Spirito	650901	La Vittoria	7594842
Aids da lunedì a venerdì	864270	Centri veterinari:	6221686	Era Nuova	7591535
Aids: adolescenti	860661	Gregorio VII	5896650	Sannio	7550856
Per cardiopatici	8320649	Trastevere	7182718	Roma	6541846
Telefono rosa	6791453	Appio			

I SERVIZI		Acotral	5921462	GIORNALI DI NOTTE
Acea: Acqua	575171	Uff. Utenti Atac	4695444	Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acea: Recl. luce	575161	S A F E R (autolinee)	490510	Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Enel	3212200	Pony express	460331	Flaminio corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stellini)
Gas pronto intervento	5107	City cross	861652/8440890	Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana	5403333	Avis (auto noleggio)	47011	Parco piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (il Messaggero)
Sip servizio guasti	182	Bicinole ric.	547991	
Servizio borsa	6705	Collatti (b c)	6541084	
Comune di Roma	67101	Servizio emergenza radio	137809 Canale 9 CB	
Provincia di Roma	67661	Psicologi consulenza telefonica	389434	
Regione Lazio	54571	Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444	
Arci (baby sitter)	316449			
Pronto ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639			
Aied	860661			

Alfredo Ferretti un artigiano della camera oscura

■ Saranno esposte fino alla fine del mese le fotobromografie di Alfredo Ferretti alla galleria di via Madonna dei Monti 24, «La nuova bottega dell'immagine». Sono una ventina di immagini dal sapore surrealista, tutte pezzi unici perché realizzate con una tecnica inventata dall'autore stesso. Una tecnica in cui questo artigiano della camera oscura interviene sulla carta e su ogni singolo negativo durante il processo della stampa.

Al centro dell'interesse di Ferretti c'è la nostra città, i suoi monumenti. Ma le sue non sono immagini da cartolina. Ai frontali delle chiese, agli archi, alle fontane, aggiunge l'elemento umano. Alle statue avicina figure di donne, nudi e punti incorniciati da finestre o da rosioni.

È una presenza disaccartierata, ma se vogliamo reale. Ci riporta alle nostre impressioni quotidiane, alla commissione sulla strada di memoria classica, di opere architettoniche maestose, con la pubblicità, l'oscurità.

Debutto della nuova versione del Lago di Vinogradov Un cigno russo all'Opera

ROSSELLA BATTISTI

■ Fino all'ultimo il debutto del *Lago dei cigni*, che Oleg Vinogradov ha allestito per il Teatro dell'Opera, ha sollevato problemi e vecchie polemiche. Una pubblicità che ha radici negli anni immediatamente precedenti quelli del boom economico, gli anni 50, ai quali ammiccano i volti delle donne sui monimenti con il loro look e il trucco d'allora.

Ferretti arriva a questa storia dopo molti anni di lavoro e di ricerche. Attivo nel campo della fotografia fin dagli anni 30, è stato assistente alla sezione Ottica del Centro sperimentale di cinematografia, fotografo di moda, reporter, ritrattista. Nel '60 presenta la prima serie di bromografie alla galleria «Il Ferro di cavallo», nata dalla sua ricerca sui fenomeni di osidazione nei materiali fotografici. Da allora, ha portato avanti questo discorso molto personale nella tecnica con numerosissime mostre in Italia e all'estero.

D.S.R.

l'Opéra di Parigi, il cui direttore, Cartier, verrà a Roma per accordi a metà giugno. Nel corso di un biennio ci si avvia verso una progressiva autonomia amministrativa del settore-balletto con preensionamenti e un'integrazione dell'organico con selezioni a livello europeo. Lo scopo è quello di arrivare a spezzi tacoli in co-produzione con Parigi.

Aspettando i miracolosi effetti di tali interventi, si assiste alle realizzazioni possibili oggi, nel caso specifico al *Lago dei cigni* di cui sopra. Oleg Vinogradov lo ha «ripensato», non sempre felicemente, in alcune parti, sulle scorte della coreografia originale di Petipa-Terabusti, e un nuovo regolamento. Ma l'asso della manica tirato fuori da Pinto consiste in una comunione artistica con

l'Opera di Parigi, il cui direttore, Cartier, verrà a Roma per accordi a metà giugno. Nel corso di un biennio ci si avvia verso una progressiva autonomia amministrativa del settore-balletto con preensionamenti e un'integrazione dell'organico con selezioni a livello europeo. Lo scopo è quello di arrivare a spezzi tacoli in co-produzione con Parigi.

Ad assecondare il disegno di Vinogradov si è prestato soprattutto Julia Machalina, non solo perché proviene dal Kirov di cui il coreografo è direttore dal 1975, ma grazie anche alla limpidezza abbastanza delle sue linee. Scienza duttilissima e gambe di spettacolare apertura, la Machalina ricopre con maggiore aderenza il ruolo del cigno bianco, mentre risulta ancora acerba l'interpretazione di Odile. Dal canto suo András Liepe, altra stellina sovietica nel ruolo del principe, offre anche meno sfacciataggine del suo personaggio, rimandando un'immagine sognante, sempre sul punto di diventare

bambolata. Pur senza particolari emozioni, si apprezza la coppia nel passo a due dell'«atto bianco», il più godibile dell'intero spettacolo. Accanto alla tecnica accurata dei due protagonisti, i solisti e il corpo di ballo dell'Opera stringono i denti per non perdere il passo. Ma la fatica è evidente, nei movimenti d'asseme come negli assoli. Gianni Rosaci è un bulfone un po' anonimo, mentre Salvatore Capozzi nel ruolo di Rothbart perde ogni possibile dignità malvagia nel duello finale con il principe Siegfried, balzellando qua e là senza particolare grazia. Certo, il vestito di penne e piume che Clara Centinari gli ha disegnato non aiuta a fugare sospetti di ridicolo. Né la scenografia barocca e ridondante di Teimuraz Murvanidze solleva in volo le atmosfere di questo *Lago*.

Armando Gatto dirige con particolare fervore la partitura di Chaikovsky, a volte troppo veloce a volte con eccessivo fragore. Si tratta pur sempre di esili, eleganti cigni. O no?

»

Monologhi infranti nella coralità

MARCO CAPORALI

■ *Aricordo perenne...*

Testo e regia di Pasquale Calainello. Con Franco De Luca, Claria Pandolfi, Giuseppe Moretti, Luci, suoni di Valerio Cannizaro. *Aranc Teatro Club* (fino al 27 maggio).

■ Il mistero dei puntini di sospensione nel titolo *Aricordo perenne...* viene presto svelato: a lasciare di sé solo tracce di memoria sarà un'epoca di patteggiamenti e di piccole e grandi meschinità e ingiustizie. A farne le spese sono tre per sonaggi, emblematici e accreditati dall'intento di accendere entro la chiesa e proverbiale società dello spettacolo (*ed è le specchio della più geniale società* (*tout court*)).

I tre interpreti incarnano destini che infine si intrecciano in esplosive miscele. Condannati all'impotenza e a momentanee ebbrezze, un diluvio di suoni, luci e parole simbologiche, il frantumarsi e il ricomporarsi nei percorsi individuali, dall'incomunicabilità all'azione collettiva il lato più suggestivo e controcorrente dell'opera di Calainello.

Pasquale Caianello, autore

»

Monologhi infranti nella coralità



ANNA ANGELUCCI

Sigmund Tennis Story.
Aut. unico di Paolo Ricchi, libera una storia da «Il sesso come sublimazione del tennis». Con Bruna Mandolini e Paolo Ricchi. Regia di Andrea Dalla Zanna.
Gerarchia delle corna.
di Charles Fourier. Con Giorgio Vinsani. Regia di Andrea Dalla Zanna.
Teatro dell'Orologio.

■ Un «pacchetto» teatrale, composto da due vivaci performance, che spazia dal tennis all'adulterio ammiccando alle gioie del sesso.

Il primo è un felice divertimento ironico-cerebrale, teso alla satirica demistificazione degli eccessi intellettualistici della teoria freudiana, trasformato per l'occasione in psicoanalisi dell'istinto tennisistico. Nei panni di un appassionato cultore della materia, Paolo Ricchi ci intrattiene piacevolmente con una argomentata disquisizione sui più famosi trattati della scienzia viennese, relativi alle implicazioni edipiche delle differenti impugnature, alle pulsioni omosessuali celate nei pallonetti e nelle voleé, alle carenze affettive e ai complessi psicologici individuabili nei più accaniti giocatori di tennis. Il tutto in una veloce affabulazione narrativa, inframmezzata dall'intercalare compunto e partecipe della simpatica Bruna Mandolini, che presta la sua voce al vecchio Freud con altrettanto garbo ed ironia.

Il secondo è un dellizioso monologo sull'adulterio, inteso come «stravagante spediente della normalità», illusione conquista di una libertà sessuale giocata sull'inganno e sulla trasgressione ma, in definitiva tesa a confermare la stabilità del matrimonio.

Con una notevole padronanza espressiva, Giorgio Vinsani esemplifica su un grande palcoscenico il fitto elenco gerarchico dei comuniti, dal «cornuto postumo» al «cornuto recalcitrante», coinvolgendo il pubblico con una incalzante e divertente elencazione di modelli e tipologie.

Dice Cristina:
«Guarda
l'ho fatto io...»

LAURA DETTI

■ Guarda l'ho fatto io... è la frase che Cristina Ricciardi ripete, mostrando i suoi disegni a chi gli sta vicino per cercare approvazione e consenso. Cristina è una ragazza di 17 anni, portatrice di handicap. Il suo «modo di dire» è diventato il titolo di una mostra di pitture, in acquarello e tempera, realizzate da ragazzi handicappati, impegnati nell'Associazione della Magliana. «Scuola viva», di cui anche Cristina fa parte. Ad ospitare la mostra, prolungata di tre giorni (fino a oggi, ore 19) rispetto alla data fissata inizialmente, sono le sale di palazzo Vassalli in via IV Novembre.

«Scuola viva» nasce negli anni 50 su un progetto educativo, che vede il «bambino come soggetto attivo di una storia e di una cultura». Il progetto va avanti, realizzando diverse esperienze, fino a quando, nei primi anni 70 si pensa alla creazione di una «scuola integrata», con l'inserimento di bambini handicappati. Nasce così una struttura, tutt'oggi attiva, che oltre un asilo nido, una scuola materna integrata e il Centro di riabilitazione, convenzionato con la Regione Lazio. La mostra era il risultato del laboratorio di pittura che insieme ad attività teatrali, sportive, a laboratori di «Storia personale» come memoria del proprio passato, di comunicazione gestuale, a corsi di formazione professionale nel campo dell'agricoltura, rappresenta il lavoro



ro che trenta ragazzi svolgono con l'aiuto di operatori ed educatori.

Le ragioni della nascita del laboratorio di pittura e della «messa in mostra» dei lavori sono varie: dare ai ragazzi uno strumento spontaneo per parlare di sé stessi, delle proprie emozioni, del proprio mondo, farli protagonisti di un'esistenza che spesso li vede emarginati e soprattutto dare loro la possibilità di non restare nell'anomia, in cui spesso sono relegati, ma di lasciare una traccia personale, come lo è un segno pittorico.

■ Una parte dell'umanità come predestinata ha eletto il cassonetto ad ora. Si ritrovano al cassonetto. Hanno eletto il cassonetto a luogo d'elezione. Per vivere. Per guardare. Solo per interessarsi. Per verificare cosa hanno gli altri. Il possesso degli altri. L'accumulo delle ricchezze, degli agi. Una maniera descrittiva. Descrivere gli altri attraverso il controllo delle immondizie. I racconti del cassonetto.

gola della lussuria. Quelli verdi sono troppo appartenuti. Meglio quelli grigio-metallizzati. Si perdono nel cassonetto. Tra le pieghe dell'asfalto. Accanto a simpietriti deformi, a buche, a sterri, a cascate d'acqua che finiscono nelle cloache dall'alto dei tombini.

Chi si dà convegno accanto ai cassonetti vuole mantenere l'anomia. Preferisce controllare le ricchezze dell'altro, del vicino di casa o del palazzo accanto. Vuole sapere il grado di ricchezza. Gli altri gettano. Gettano per nascondere qualcosa. Non per igiene, solo per occultare i peccati: peccati del benessere. L'ingordigia e tante altre cose; le cose di cui ci si vergogna.

I racconti del cassonetto. Quelli da cassonetti vuole mantenere l'anomia. Preferisce controllare le ricchezze dell'altro, del vicino di casa o del palazzo accanto. Vuole sapere il grado di ricchezza. Gli altri gettano. Gettano per nascondere qualcosa. Non per igiene, solo per occultare i peccati: peccati del benessere. L'ingordigia e tante altre cose; le cose di cui ci si vergogna.

ENRICO GALLIANI

■ I racconti del cassonetto. Quelli da cassonetti vuole mantenere l'anomia. Preferisce controllare le ricchezze dell'altro, del vicino di casa o del palazzo accanto. Vuole sapere il grado di ricchezza. Gli altri gettano. Gettano per nascondere qualcosa. Non per igiene, solo per occultare i peccati: peccati del benessere. L'ingordigia e tante altre cose; le cose di cui ci si vergogna.

I racconti del cassonetto. Quelli da cassonetti vuole mantenere l'anomia. Preferisce controllare le ricchezze dell'altro, del vicino di casa o del palazzo accanto. Vuole sapere il grado di ricchezza. Gli altri gettano. Gettano per nascondere qualcosa. Non per igiene, solo per occultare i peccati: peccati del benessere. L'ingordigia e tante altre cose; le cose di cui ci si vergogna.

»

Cassonetto come luogo d'elezione

Racconti da cassonetto. Parole leggere sussurrate e dilute di carte e cartacce, confezioni vuote colorate e dimesse. Prima del consumo le confezioni hanno una loro reg

Ore 13 - In casa Lawrence: teleserie; 14.30 Capire per prevenire; 15.30 Zecchin o'oro; 16.30 «Volus 5»; cartone; 18.30 «Plums e pailettes»; novela; 19.30 «I Ryan»; teleserie; 20.30 «Jeff Bolt l'uragano di Macao»; film; 22.30 «Mash», teleserie; 23 il dossier di Tr 56; 0.10 «Novanta»; Mondiali d'intorno.

Ore 9.30 Buongiorno donna; 12 Motor news; 12.45 «Il virginiano», teleserie; 14.30 Campodoglio; 16.45 Cartoni animati; 17.30 «L'isola sconosciuta»; film; 18.15 «Sapore di gloria»; film; 20.30 «Jeff Bolt l'uragano di Macao»; film; 22.30 «Morte sul Tamigi»; film.

■ PRIME VISIONI ■

ACADEMY HALL	L. 7.000	○ Seduzione pericolosa di Harold Becker; con Al Pacino, Ellen Barkin - G
Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	Tel. 426778	(16-22.30)
ADMIRAL	L. 8.000	Lettere d'amore di Martin Ritt; con Jane Plaza Verano, 5
Tel. 851195	Fonda e Robert De Niro - DR	(16-22.30)
ADRIANO	L. 8.000	Sentiti parla di Amy Heckerling - BR
Piazza Cavour, 22	Tel. 311885	(16-22.30)
ALCAZAR	L. 8.000	■ Nemici, una storia d'amore di Paul Via Merry del Val, 14
Tel. 5600099	Mazursky; con Ron Silver - DR	(16-22.40)
ALCIONE	L. 6.000	Chiuso per restauro
Via L. de Lesina, 39	Tel. 830830	
AMBASCIATORI SEXY	L. 6.000	Film per adulti
Via Montebello, 10 ¹	Tel. 4941290	(10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE	L. 7.000	■ Allari sporchi di Mike Figgis; con Richard Gere, Andy Garcia - G
Accademia degli Agnelli, 57	Tel. 5406901	(17-22.30)
AMERICA	L. 7.000	Sentiti parla di Amy Heckerling - BR
Via N. del Grande, 6	Tel. 5615168	(16-22.30)
ARCHIMEDÈ	L. 8.000	A spese di Daley di Bruce Beresford; con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR
Via Archimede, 71	Tel. 875567	(18-30.22.30)
ANSTON	L. 8.000	Fuori dei tempi di Tod Carroll; con Michael Keaton - DR
Via Ciccone, 19	Tel. 7610555	(17-22.30)
ANSTON II	L. 8.000	2 morti di allergie di Mel Smith; con Jet Goldblum, Emma Thompson - DR
Galleria Colonna	Tel. 6793267	(17-22.30)
ASTRA	L. 6.000	Superman IV di Sidney G. Furie - FA
Viale Jonio, 225	Tel. 676256	(16-22.30)
ATLANTIC	L. 7.000	Sentiti parla di Amy Heckerling - BR
V. Tuscolana, 745	Tel. 7610555	(16-30.22.30)
AUGUSTUS	L. 6.000	○ Enrico V di con Kenneth Branagh - DR
C.so V. Emanuele 203	Tel. 6875455	(17-22.30)
AZZURRO SCORPIONI	L. 5.000	Saletta «Lumière». Cartoni animati le Inglesi (16); Tibet alle frontiere del cielo (17.30); Documentari sul Tibet (22); Mitteleurope (22.15)
V. degli Scorpioni 84	Tel. 3581094	
AZZURRO MELES	L. 5.000	Saletta «Lumière». Cartoni animati le Inglesi (16); Tibet alle frontiere del cielo (17.30); Documentari sul Tibet (22); Mitteleurope (22.15)
Via Fa di Bruno, 8	Tel. 3581094	
CARAVAGGIO	L. 4.000	Che ora è
Via Paisiello, 24/B	Tel. 864210	(15.30-22)
DELLE PROVINCE	L. 4.000	Sogni di famiglia
Viale delle Province, 41	Tel. 420201	(15-22.30)
NUOVO	L. 5.000	□ Fe la cosa giusta di Spike Lee; con Danny Aiello, Ossie Davis - DR
Largo Acciagli, 1	Tel. 568116	(16.15-22.30)
IL POLITECNICO	L. 4.000	Allegro non troppo di B. Bozzetto
Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559	Tel. 4957782	(16.30-22.30)
TIBURZIO	L. 4.000-3.000	Decalogo (1 e 2) di Krzysztof Kieslowski
Via degli Etruschi, 40	Tel. 4957782	(16-22.30)
TISSIANO	L. 4.000	La bella addormentata nel bosco - DA
Via Rom, 2	Tel. 392777	(16-22.30)
■ CINECLUB ■		
DEI PICCOLI	L. 4.000	Alla ricerca della valle incantata - DA
Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	Tel. 863485	(15.30-18.30)
GRAUCO	L. 5.000	Cinema sovietico. Pustak: Russian and Ljubimov di Pustak (16.30); Proteggiamo il nostro pianeta di Roman Balayan (21)
Via Perugia, 34	Tel. 7001785-782211	
IL LABIRINTO	L. 5.000	Sala A: Il decalogo (5-6) di Krzysztof Kieslowski (16.30-22.30)
Via Pompeo Magno, 27	Tel. 3215203	
EDEN	L. 8.000	Saletta segreta di e con Monica Vitti - DR
Via Cola di Rienzo, 74	Tel. 6876852	(16.45-22.30)
EMBASSY	L. 6.000	Reba di matti di Tom Ropalewski; con John Larroquette - DR
Via Steppan, 2.	Tel. 670245	(17-22.30)
ESPINE	L. 6.000	■ Il sole anche di nello di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR
Via Regina Margherita, 29	Tel. 8417719	(16-22.30)
EMPIRE 2	L. 7.000	Un uomo innocente di Peter Yates; con Tom Selleck - G
V.le dell'Esercito, 44	Tel. 5010532	(17.30-22.30)
ESPERIA	L. 5.000	○ Harry il presente Sally di Rob Reiner - BR
Via Sonnino, 37	Tel. 582884	(16.30-22.30)
ETOLE	L. 6.000	■ Allari sporchi di Mike Figgis; con Richard Gere, Andy Garcia - G
Via Lucina, 41	Tel. 6876125	(16-22.30)
EUCINE	L. 8.000	Always di Steven Spielberg; con Richard Dreyfuss, Holly Hunter - FA
Via Last, 32	Tel. 5910986	(15.30-22.30)
EUROPA	L. 8.000	Paganini di e con Klaus Kinski - DR
Corsa d'Italia, 107/a	Tel. 865736	(17-22.30)
EXCELSIOR	L. 6.000	■ La guerra dei Ross di Danny DeVito; con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR
Via B. V. del Carmelo, 2	Tel. 5982296	(16-22.30)
FARNESIO	L. 7.000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tomatore; con Philippe Noiret - DR
Campo de Fiori	Tel. 5684395	(16-22.30)
FIAMMA 1	L. 8.000	Alla ricerca dell'esasperata di Karen Black; con Debra Winger, Nick Nolte - G
Via Bissolati, 47	Tel. 4827100	(16.30-22.30)
FIAMMA 2	L. 8.000	Corsa in diocesi di Corrado Franco; con Rüdiger Vogler, Bruno Storni - DR
Via Bissolati, 47	Tel. 4827100	(16.30-22.30)
GARDEN	L. 7.000	Verdetto finale di Joseph Ruben; con James Woods, Robert Downey - DR
Viale Trastevere, 24/a	Tel. 562845	(16.30-22.30)
GIOIELLO	L. 7.000	Turné di Gabriele Salvatores; con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - DR
Via Nomentana, 43	Tel. 86149	(16.30-22.30)
GOLDEN	L. 7.000	Gli amanti di mia figlia di Stan Dragoti; con Tony Danza, Catherine Hicks - DR
Via Taranto, 36	Tel. 7596602	(16.30-22.30)
GREGORY	L. 8.000	■ La guerra dei Ross di Danny DeVito; con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR
Via Gregorio VII, 180	Tel. 6306000	(17-22.30)
HOLIDAY	L. 6.000	○ Mio caro Dotor Grasler di Roberto Faenza; con Keith Carradine - DR
Largo B. Marcello, 1	Tel. 658326	(16-22.30)
INDUINO	L. 7.000	○ Crimini e mistifici di e con Woody Allen - DR
Via Induno	Tel. 582495	(16.30-22.30)
KING	L. 6.000	Non siamo angeli di Neil Jordan; con Robert De Niro, Sean Penn - DR
Via Fogliano, 37	Tel. 8319541	(16.30-22.30)
MADDISON 1	L. 6.000	Milou a maglie di L. Malle; con M. Piccoli e Miou Miou - DR
Via Chiabrera, 121	Tel. 512629	(16.20-22.30)
MADDISON 2	L. 6.000	■ Valfont di Miles Forman; con Coli Firth, Annette Bening - DR
Via Chiabrera, 121	Tel. 512629	(17.21-22.30)
MAESTOSO	L. 6.000	Nightmare 5 di Stephen Hopkins; con Lisa Wilcox - H
Via Appia, 418	Tel. 765086	(16.30-22.30)
MAESTRIC	L. 7.000	○ Roger & Me di Michael Moore - DO
Via S.S. Apostoli, 20	Tel. 759490	(verso, originale con scritto, in italiano)
METROPOLITAN	L. 8.000	Nightmare 5 di Stephen Hopkins; con Lisa Wilcox - H
Via del Corso, 8	Tel. 3600933	(16.30-22.30)
MIGNON	L. 6.000	Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del muck di Pedro Almodóvar - BR
Via Vilarbo, 11	Tel. 869493	(17.15-22.30)
MODERNETTA	L. 6.000	Film per adulti
Via Repubblica, 44	Tel. 460235	(10-11.30-16-22.30)
MODERNETTA	L. 6.000	Film per adulti
Via Repubblica, 45	Tel. 460235	(16-22.30)
NEW YORK	L. 7.000	Il ballo proibito di Greydon Clark - M
Via delle Cave, 44	Tel. 7810271	(17-22.30)
PARS	L. 8.000	○ Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR
Via Magna Grecia, 112	Tel. 7595568	(16.30-22.30)
PASQUINO	L. 5.000	When Harry met Sally (versione inglese)
Vicolo del Piede, 19	Tel. 5803622	(16.30-22.30)
PRIME VISIONI ■		
PREZIOSA	L. 5.000	Animal festival. Rambo la bella e la bestia - E (VM16)
Via Appia Nuova, 427	Tel. 7810146	(11-22.30)
PUSSCAT	L. 4.000	Monique placidi etrocessuali animali - E (VM16)
Via Caruso, 96	Tel. 7313300	(11-22.30)
QUIRINALE	L. 6.000	Sola in quella casa di Tibor Takacs - H
Via Nazionale, 190	Tel. 462653	(17-22.30)
QUIRINETTA	L. 6.000	□ Sogno di Akira Kurosawa - DR
Via M. Minghetti, 5	Tel. 6790012	(15.45-22.30)
REAL	L. 6.000	L'avaro di Tonino Cervi; con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR
Via Piazzetta S. Onofrio, 1	Tel. 5810234	(17-22.30)
RIALTO	L. 6.000	Porta aperta di Gianni Amelio; con Gian Maria Volonté - DR
Via IV Novembre, 156	Tel. 7697083	(16-22.30)
RITZ	L. 6.000	Sentiti parla di Amy Heckerling - BR
Viale Somalia, 109	Tel. 637481	(16.30-22.30)
RIVOLI	L. 6.000	Music box di Costa Gavras; con Jessica Lance - DR
Via Lombardia, 23	Tel. 4608383	(15.45-22.30)
ROUGE ET NOIR	L. 6.000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR
Via Salana 31	Tel. 8645005	(17-22.30)
ROTTA	L. 6.000	Porta aperta di Gianni Amelio; con Gian Maria Volonté - DR
Via S. Stefano, 1	Tel. 8635173	(16-22.30)
ROYAL	L. 6.000	Supernova IV di Sidney G. Furie - FA
Via E. Filiberto, 175	Tel. 7574549	(17-22.30)
SUPERCINEMA	L. 6.000	Chiuso per restauro
Via Viminale, 53	Tel. 485498	
ROUGE ET NOIR	L. 6.000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR
Via Gallia e Sidama, 20	Tel. 8395173	
ROVIGO	L. 6.000	Supernova IV di Sidney G. Furie - FA
Via E. Filiberto, 175	Tel. 7574549	
SUPERCINEMA	L. 6.000	Chiuso per restauro
Via Viminale, 53	Tel. 485498	
ROVIGO	L. 6.000	Supernova IV di Sidney G. Furie - FA
Via E. Filiberto, 175	Tel. 7574549	
SUPERCINEMA	L. 6.000	Chiuso per restauro
Via Viminale, 53	Tel. 485498	
ROVIGO	L. 6.000	Supernova IV di Sidney G. Furie - FA
Via E. Filiberto, 175	Tel. 7574549	
SUPERCINEMA	L. 6.000	Chiuso per restauro
Via Viminale, 53	Tel. 485498	
ROVIGO	L. 6.000	Supernova IV di Sidney G. Furie - FA
Via E. Filiberto, 175	Tel. 7574549	
SUPERCINEMA	L. 6.000	Chiuso per restauro
Via Viminale, 53	Tel. 485498	
ROVIGO	L. 6.000	Supernova IV di Sidney G. Furie - FA
Via E. Filiberto		

Il nome dell'americano nascosto nella parte oscura della classifica
Ieri al traguardo al 178^o posto
«Scusatemi ma io punto sul Tour»

Pedala stanco e osserva gli altri
«Fignon non lo vedo niente bene
Bugno, se non si farà troppi
nemici nel gruppo, ce la farà»

Lemon campione in pantofole

Stefano Allocchio coglie il bis, Gianni Bugno conserva per l'ottavo giorno la maglia rosa, mentre Greg Lemond, il Paperone del ciclismo mondiale, «clamorosamente» arriva in gruppo, riuscendo a conservare un ritardo in classifica generale di soli 53 minuti. L'abbiamo avvicinato per conoscere il suo pensiero. Intanto il Giro evitato uno sciopero, ora ne rischia un altro...

PIER AUGUSTO STAGI

MARINA DI PIETRASANTA. Greg Lemond non fugge e non lascia più il segno. L'ultimo grande colpo, eseguito dall'americano, risale allo scorso anno, dove in quel di Chambery colse la sua seconda maglia iridata della carriera. Poi, il Paperone del ciclismo mondiale, forte di un Giro di Francia (il secondo) e del titolo mondiale, è passato alla corte della Z, una formazione affiliata in Francia, che lo ha ingaggiato per una cifra superiore ai due miliardi a stagione; quasi tre volte quello che guadagna Laurent Fignon.

A ventidue anni ha vinto il campionato del Mondo, il primo statunitense a raggiungere tale traguardo, e tre anni dopo ha sbancato il Tour de France, abbattendo i vecchi confini che chiudevano il ciclismo tradizionale sull'asse italo-franco-belga.

La svolta nella carriera di un corridore vincente, ma non amatissimo dal grande pubblico, avvenne nell'aprile del 1987, quando il cognato, in una battuta di caccia, lo impallinò come un pollo. Per mesi il corridore a stelle e strisce è rimasto a riposo, poi la sua lenta ripresa in mezzo al gruppo, dopo quasi due anni di ansie e timori. Lo scorso anno è venuto al Giro d'Italia cheterrino tra l'indifferenza generale, ma poi, sulle strade del Tour, il mondo lo ha improvvisamente riscoperto, ad incombinciare da Fignon che per 8 secondi ci ha messo la grande boucle.

Ma il 1990 per l'asso Usa

non è ancora iniziato. «Mi dispiace per gli sportivi italiani - dice lo statunitense del volto pulito - purtroppo adesso come adesso non posso dare di più. Il mio inizio di stagione non è stato del più fortunato. Dopo la Parigi-Nizza, a causa di uno strano virus, sono stato costretto a rimanere fermo per due mesi e oggi non posso pretendere di essere ai livelli di Bugno & company. Mi dispiace che alcuni giornali abbiano scritto che sono venuto qui in Italia a fare il turista - ha proseguito - ma non è assolutamente vero, lo rispetto il Giro e tutti gli appassionati. È logico che, come sono messo adesso, non posso che affidare tutte le mie speranze nel Tour de France».

Anche Fignon è venuto qui non al meglio delle condizioni, ma lui però lotta, e nonostante una brutta caduta non si dà ancora per vinto. «Sarà, ma io Fignon non lo vedo bene e se non tira un attimo il filo rischia di arrivare al Tour Inglese».

Come vede piuttosto Gianni Bugno? Riuscirà a portare la maglia rosa fino a Milano? Bugno ha trovato l'equilibrio giusto, ha imparato a conoscere, a credere nei propri mezzi e questo grazie all'esperienza acquisita in questi anni all'estero. Se non si farà troppi nemici nel gruppo - dice Lemond - allora ce la farà: sta andando troppo bene, ma attenzione, poi lo aspetto lo al Tour.

In chiusura un breve flash

Allocchio si ripete

- Km 30. Poggio di Sugame (mt.532), transita per primo Siemons davanti a Chiappucci e Anderson.
- Km 34. Fuga di un terzetto composto da Colotti, Giuliani e Pieri, che restano al comando per 14 chilometri con un vantaggio massimo di 30". Km 120. Marco Letti si aggiudica il traguardo dell'Intergiro, precedendo nell'ordine Di Basco, Fidanza e Cipollini.
- Km 152. Montramino: gruppo compatto fino all'ingresso del circuito finale di Marina di Pietrasanta (tre giri).
- Km 170. Tentativo di Da Silva, De Roy e Bruscoli (100 metri di vantaggio), che vengono subito ripresi. Nel primo passaggio sotto lo striscione si aggiudica la volata di Pelliconi davanti a Bertolotto e Chiappucci.
- Km 181. Anche il secondo giro sprint viene vinto da Pelliconi davanti a Chiappucci e Cefalù.
- Km 187. Valata aranghi compatti con Stefano Allocchio che bissa la vittoria di Nola. Il milanese ha la meglio su Mario Cipollini e Bonetti. L'ultima tornata viene coperta alla media di km 54,600.

□ P.A.S.



Popolo di poeti e velocisti Uno sprint per sette fratelli



Bugno con il vincitore di tappa Allocchio; in alto Greg Lemond

MARINA DI PIETRASANTA. Doveva essere un volatone e un volatone è stato con Stefano Allocchio nuovamente alla ribalta. Il ragazzo dell'Italbonifica si era già imposto nella tappa di Nola e ieri ha rivinto sul lungomare della Versilia con uno sprint perfetto per scelta di tempo e per potenza. Un'esecuzione che ha lasciato a bocca amara Cipollini e Bonetti, un successo che riqualifica Allocchio dopo un paio di stagioni piuttosto deludenti. Scontato che la classifica non sarebbe cambiata di una virgola, scontato che nessuno avrebbe disturbato Gianni Bugno, fino a questo momento padrone del Giro con un vantaggio significativo: 1'47" su Mottez e 2'38" su Fignon, tanto per citare due dei principali avversari.

A proposito di Laurent Fignon, ancora dolorante alla schiena e in condizioni d'inferiorità come si è visto sulla sella di Vallombrosa, ancora costretto a

GINO SALA

notti d'insonnia e di sofferenza, c'è il timore che sia già fuori causa. Sembra un po' presto dare per spacciato il parigino. Una verifica della massima importanza per lui sarà quella di domani, cioè la lunga cronometro di Cuneo. Qualora Laurent dovesse accusare un grosso distacco da Bugno, il discorso si chiuderebbe e Gianni si troverebbe con un rivale in meno, il quale che più temeva all'inizio della corsa rosa e che tutt'ora, tiene sempre in grande considerazione.

Chiaro che Fignon non è l'unico campione che potrebbe tagliare le fila di Bugno. Chiaro che lo stesso Bugno dovrà superare prove assai difficili da qui alla fine per rientrare vittoria. Il Giro è appena cominciato a ben vedere. C'è molto da verificare, molto da scoprire. Charly Mottez non è un tipo da prendere sotto gamba. Vero che finora il miglior piazzamento ottenuto dal francese

è stata la quarta moneta del Tour '87, vero anche che il Giro d'Italia è meno pesante della competizione per la maglia gialla, ma al posto di Gianluigi Stanga (direttore sportivo di Bugno) non sarei tanto tranquillo, non direi che Mottez è un elemento di limitato spessore. Non bisogna infatti dimenticare che Mottez è un cronoman di primissima qualità, avendo vinto in carriera più volte il Gran Premio delle Nazioni. E sulle grandi montagne potremmo anche assistere alla ripresa di Giupponi e a qualche numero del veterano spagnolo Lejarreta. Insomma, bravissimo sin qui Bugno, incredibile la dimostrazione di forza che ha messo in mostra in queste prime tappe, ma non mettiamo il carro davanti ai buoi, non diamo per scontato il trionfo di Gianni a dodici tappe dalla conclusione.

Quella di ieri era una giornata di chiaroscuro. In Val di Pesa tifosi sotto l'ombrellone e corridori bagnati da un violento acquazzone. Davanti a noi le colline del Chianti dove il solito Giuliani cercava di rompere la monotonia del gruppo, poi una lunga linea grigia e ancora pioggia, ancora strade che sembravano lastre di vetro. Anche il monticello di Quiesa mostra una fila prudente e meno male che c'è una schiera, meno male che il litoreano versillesi è umido dal sole. Qui giunti, abbia uno finale sul circuito di Marina di Pietrasanta. Si preparano i velocisti e c'è tenta di squagliarsela (Convalle, Bruscoli, Da Silva e De Roy) non va lontano. Ruzzola in curva Pagnini senza vistose conseguenze e in ultima analisi il più veloce è Allocchio che sbuca di prepotenza dalla scia di Cipollini.

Oggi si arriva a Langhirano con una tappa impegnativa, ma non credo che i campioni usciranno dal guscio perché domani dovranno misurarsi nella gigantesca cronometro di Cuneo, 68 chilometri di sella che cambieranno la faccia della classifica. Bugno si deve preparare ad una furiosa cavalcata.

Il G.P. di Monaco a 35 anni dalla scomparsa dell'ultimo campione italiano

Ascari, in testa sino alla morte

Monza esattamente 35 anni fa: dalla curva di Lesmo arriva il rumore del motore. Di colpo, nulla. Poi il frangere di uno schianto e un altro ancora. Esanime sul prato, giace Alberto Ascari, il più grande pilota italiano del dopoguerra, l'ultimo ad aver vinto il campionato del mondo di F1. Quattro giorni prima, a Montecarlo, era finito in mare con la sua vettura. Era in testa.

DAL NOSTRO INVITATO GIULIANO CAPECE LATRO

MONTECARLO. «Mio padre era in testa, davanti a tutti, quando morì». Domenica 26 luglio 1925. Una calda domenica d'estate, destinata a diventare una pietra miliare nella vita di Alberto Ascari. Il padre, Antonio, corre a Montlhéry, in Francia. La famiglia Ascari è in vacanza sul Lago Maggiore. Alberto ha sette anni e tredici giorni. Sotto i suoi occhi, una normale domenica d'estate assume cadenze concitate e significativi incomprendibili, che solo anni dopo diventeranno un quadro del senso compiuto nella sua mente. «Il sole è ancora alto, quando arriva zio Riccardo. Ha una strana espressione, è come è uscito di pista, ma è una cosa da nulla. Poi arriva altra gente. Dopo vedo la mamma sdraiata sul letto che piangeva. Non capivo molto. Solo dopo capii che papà era morto».

«Era in testa a tutti. Questo concetto si radica nella coscienza di Alberto Ascari, che cresce e ricomponete ad unita le sequenze di quella giornata tragica. La calda estate di luglio sul Lago Maggiore. Lo zio Riccardo, strano, inquieto, lo guarda che arriva, la mamma che piange sul letto come non l'aveva mai vista piangere. Quando è morto, era in testa a tutti: l'ammirazione per il padre campione diveniva un imperativo morale, nell'addestante che rielabora il dolore, che ripercorre commosso le tappe di una carriera luminosa, che sente nascere in sé il

desiderio di proseguire sulla strada intrapresa dal padre. Un campione, Antonio Ascari, che si era battuto da pari a pari con gente come Tazio Nuvolari, come Enzo Ferrari, come a Cremona, nel 1924, aveva seminato tutti e sul rettilineo aveva corso alla media, strepitosa per i tempi, di 195 chilometri orari. Un pilota appassionato, coraggioso, competente, un uomo di buon carattere. Doti che il figlio riproporrà. Così come riproporrà pari pari le caratteristiche fisiche di Antonio. A ventuno anni, Alberto è un giovane uomo non molto alto, robusto, massiccio e con una certa propensione alla corpulenza. Ma i suoi primi passi, Alberto li muove nel mondo delle moto, correndo sulla Bianchi.

«Era in testa a tutti. Nel dopoguerra l'imperativo morale si trasforma in azione. Nella vita di Alberto compaiono le macchine e nel 1947, a Modena, in una giornata tragica, con la vettura di Bracco che semina morte tra gli spettatori, vince la sua prima corsa. A ventuno anni, il figlio del campione si fa a sua volta campione, inseguendo l'irrealizzabile sogno di rendere eterna la gloria del padre, di vincere, di essere sempre in testa a tutti, come suo padre quando morì.

Vince, Alberto, come vinceva Antonio Ascari. Dal 1950 al 1953 si trova a guidare una Ferrari. Coglie il suo primo successo nel '51, a luglio, in Germania. Con la squadra di Maranello vince due volte il titolo



1955: Ascari con la sua Lancia davanti a Cesare Perdisa su Maserati durante il Gp di Montecarlo vinto da Trintignant su Ferrari.

Sotto il campione italiano a Silverstone

moniale di Formula 1 ('52 e '53). Nel '54 corre con la Maserati, poi con la Ferrari, quindi di passa definitivamente alla Lancia. Ma già comincia a scendere il passo.

E tra il '52 e '53, infatti, che si colloca la sua stagione d'oro, quella che lo proietta nel firmamento automobilistico tra le stelle più grandi di ogni tempo. In quegli anni compie un'impresa ancora oggi insuperata: vince nove gran premi consecutivi. Un ciclo cominciato il 22 giugno '52 in Belgio e conclusosi, sempre in Belgio, il 21 giugno dell'anno seguente.

Ma altri trofei può vantare Alberto Ascari, che arriva al maggio del 1955 con un palmarès di 32 gran premi disputati, con un totale di 13 vittorie, 14 pole position. I migliori giri per rendermi conto se la botta di domenica ha lasciato qualche strascico. Parte con la Ferrari 3000. Fa un primo giro in 2'7". Prosegue. Dal box si sente il motore che si allontana, giunge all'altezza della curva di Lesmo. E d'improvviso tace.

Non ha ancora 37 anni, lascia due bambini, Tiziana e Tonino, e una moglie, Mietta, in lacrime come la sua mamma in quella calda domenica di trent'anni prima, che piangeva come non l'aveva mai visto.

Un silenzio subito seguito da uno schianto.

Accorre Castellotti. Accorre Piero Taruffi, che scoppia in lacrime. Alberto Ascari respira ancora, ma sempre più a fatica. Il suo corpo, protetto fuori dalla macchina che si è impennata, come impazzita, è martoriato, immerso in una larga pozzanghera di sangue. Ha il cranio sfondato, la mandibola e la spalla sinistra fratturate, l'emitorace sinistro sfondato, il bacino completamente fratturato. Muore pochi istanti dopo.

Sportivi e tifosi lo piangono.

Juan Manuel Fangio, cinque volte campione del mondo, lo ricorda ancora oggi con commozione. «Eravamo molto amici - rievoca il settantottenne argentino - ammiravamo le sue inconfondibili doti di pilota e la sicurezza che dimostrava in ogni circostanza».

Non ha ancora 37 anni, lascia due bambini, Tiziana e Tonino, e una moglie, Mietta, in lacrime come la sua mamma in quella calda domenica di trent'anni prima, che piangeva come non l'aveva mai visto.

«C'è - dice Eugenio Castellotti - un silenzio subito seguito da uno schianto.

</